Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 12 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 243

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La fuga del giornalista americano

Un comunicato del Quai d'Orsay — Tre complici

Parigi, 11 notte.

L'incidente del giornalista americano ha avuto, come sapete, una soluzione inattesa. Convocato alla Prefettura di polizia per completarvi le precedenti deposizioni, Harold Horan, non solo non si è presentato, ma ha addirittura fatto le valigie e varcata la frontiera belga in automobile. Questa fuga, dopo l'intervento della Associazione dei giornalisti anglo-americani e dell'Ambasciata degli Stati Uniti per far sospendere l'esecuzione dell'ordine di sfratto, viene giudicata la prova che il corrispondente di Hearst non era senza macchia, come egli pretendeva, e che la versione secondo cui egli avrebbe ricevuto il documento dal suo principale, allora di passaggio a Parigi, e si sarebbe limitato a trasmetterlo a New York, non corrisponde a verità.

Horan e i suoi complici

Una Commissione dell'Associazione anglo-americana, ricevuta oggi al Quai d'Orsay dal capo-gabinetto di Briand, Léger, avrebbe appreso dalle labbra di quest'ultimo che, conformemente alla deposizione scritta dello stesso Horan, il documento venne da lui comprato per intromissione di tre individui, dei quali egli avrebbe fornito il nome. E' in seguito a ciò che egli sarebbe andato a mostrarlo a Hearst, in un hôtel vicino a Place de la Concorde e che il suo direttore gli avrebbe dato l'ordine di spedirlo in America. Avendo la Compagnia dei cavi, dove quel lungo telegramma sarebbe stato deposto, fatto delle obiezioni in merito al suo invio immediato per la sua lunghezza, Horan lo telefonò a Londra, donde fu finalmente trasmesso agli Stati Uniti.

Dopo il colloquio fra Léger e i cinque membri della Commissione, l'Ufficio stampa del Quai d'Orsay diramò il seguente comunicato:

«Il Comitato della stampa anglo-americana di Parigi, avendo espresso il desiderio di essere udito dal ministro degli Affari Esteri sul caso Horan, in assenza del signor Briand, il signor Alexis Léger, capo del suo Gabinetto, ha ricevuto oggi alle 10,30 una delegazione di questa associazione composta dal signor William Bird presidente dell'associazione, Elmer Roberts segretario generale, William Ingram della stampa canadese vice-presidente dell'associazione, Giorgio [illegible] del «Daily Herald» ex-presidente, ed Enrico Wales della «Chicago Tribune». La delegazione si è dichiarata soddisfatta delle spiegazioni che le sono state fornite. Essa ha pregato il signor Léger di ringraziare il ministro degli Affari Esteri di averle voluto dare l'occasione di svolgere le sue vedute. [illegible] dell'associazione che rappresenta, formulando il voto di voler porre a conoscenza del pubblico, nella misura possibile e nello spazio di tempo compatibile con le necessità amministrative, tutte le precisioni risultanti dalla deposizione del signor Horan alla Prefettura di polizia, che metteva in causa la sua responsabilità e il suo onore professionale».

Notizie dell'Associazione anglo-americana

In una riunione tenuta alla fine del pomeriggio, il Presidente dell'Associazione Bird informò i colleghi di quanto gli era stato detto al Quai d'Orsay, facendo notare la situazione estremamente falsa, nella quale i suoi colleghi del Comitato e lui si trovavano, per aver creduto alla buona fede e all'onorabilità del signor Horan. Fu proposto in seguito il voto di una mozione, che esclude il corrispondente di Hearst dall'Associazione, per essersi comportato, nell'esercizio delle sue funzioni, in modo contrario a tutte le regole dell'onore. La mozione venne votata stasera con la seguente motivazione: «Avere commesso [illegible] contrari alla dignità professionale».

Le «rivelazioni» dell'«Action Française»

L'Action Française pubblica in proposito un lungo articolo di Maurras, che pretende fornire la chiave del mistero, attaccando, secondo è sua abitudine, i pezzi più grossi del Quai d'Orsay. [illegible] Chiede adunque il Maurras:

«L'autore della consegna del documento a Hearst non è forse un membro della polizia politica del Quai d'Orsay, estremamente legato con Filippo Berthelot, [illegible] e che non gli rifiuta niente? Un personaggio in stretto rapporto con la più ufficiale diplomazia tedesca e, attraverso ad essa, legato in modo strettissimo con la stampa Hearst? Questo diplomatico in margine della diplomazia non ha in tempo non molto lontano accompagnato in Oriente un alto personaggio ecclesiastico parigino?».

Mentre si attende a questa interrogazione una risposta che quasi sicuramente non verrà, il giornale di Rue de Rome mette in causa anche un supposto complice di sesso femminile del quale dice, perchè si capisca chi è:

«E' colei che contro il parere di tutti i francesi che conoscono l'America e contro il parere dello stesso ambasciatore Claudel ha fatto venire Hearst a Parigi; è colei che ha organizzato un pranzo in onore di Hearst, al quale assisteva anche Filippo Berthelot; è colei che ha voluto ed ottenuto una udienza di Briand in favore di Hearst, che ha strappato a Herriot una rosetta della Legion d'onore per miss Marion Davies, la stella del cinema...; è colei che l'anno scorso aveva ottenuto una croce della Legion d'onore per uno dei direttori di Hearst. E questi, Hearst, ha imposto al suo direttore di optare fra la croce o la sua posizione. «Non volendo — egli ha detto — che i suoi subordinati fossero decorati dal Governo francese». I giornali americani hanno raccontato in lungo ed in largo questo incidente, che non ha impedito al ministro degli Affari Esteri di ricevere Hearst».

Beninteso Maurras non fa il nome della persona che, a suo avviso, avrebbe servito da intermediaria tra Horan ed il datore del documento, ma vi è chi suppone che debba trattarsi di Lucio Weiss, nota direttrice dell'«Europe Nouvelle», periodico che da molto tempo si è fatta una specialità nella pubblicazione di documenti diplomatici.

Come vedete, la faccenda minaccia di volgersi a poco a poco in romanzo di appendice e quindi è preferibile astenersi per il momento da ogni giudizio in merito.

C. P.

Commenti al discorso del Duce

I giornali romani

Roma, 11 notte.

Le direttive ed i compiti della stampa fascista, tracciati ieri dal Duce ai direttori dei quotidiani, hanno suscitato il più schietto ed entusiastico consenso. Tutti i giornali che si fanno eco dell'impressione assai favorevole degli italiani, commentano ampiamente il discorso di Palazzo Chigi, mettendo in rilievo soprattutto l'alto concetto di disciplina che deve guidare la stampa fascista. Scrive la *Tribuna*:

«E' questa la terza fase della fascistizzazione del giornalismo. La prima è stata caratterizzata dall'attacco di un primo manipolo; la seconda dalla liberazione e dalla polemica logorante e superflua colla stampa di opposizione, irresponsabile ed impotente, ma soltanto corrosiva; la terza dalla conquista di una sensibilità, di un costume, di una volontà fasciste, che abbiano forza di intimità creatrice e non di adattamento formale. Siamo passati dalla prima alla seconda fase e dalla seconda alla terza. Questa, consapevole e formativa, è la più lunga: ma pertanto, il cammino è sgombro e non vi sono equivoci politici e soprattutto l'equivoco di una stampa *ex lege*, anarchica individualistica. Nel Regime, la stampa è strumento, organo».

A sua volta il *Lavoro d'Italia* dice:

«La disciplina nasce spontanea: deve essere un abito del fascista, perchè solo attraverso il senso del limite e della coscienza del fine nazionale, in ogni episodio ed in ogni grande evento, si coglie l'aspetto positivo e fecondo di insegnamenti per il futuro. Così soltanto la missione educatrice del giornalismo perde il valore di frase vuota, retorica, per acquistare una risonanza reale e benefica».

Una lunga nota dedica pure l'*Osservatore Romano* al discorso del Duce. L'organo del Vaticano, dopo avere detto che le parole di Mussolini non sono nuove, in quanto confermano nel Capo del Governo una linea più volte ribadita in dichiarazioni, circolari e provvidenze legislative, tendenti a risanare ed elevare moralmente la stampa, così continua:

«Pure, queste parole hanno il merito di una specificazione nuova di cattive abitudini, anche da noi ripetutamente e vigorosamente additate a [illegible] riprovate; e quello di riconoscere e deplorare che forse tali abitudini ancora persistano in larga misura, nonostante le disposizioni superiori. La dura parte che ci siamo imposta non sarà certo abbandonata, qualunque siano gli epiteti onde ci si vorrà gratificare, convinti come siamo che le più severe preoccupazioni religiose, come confermano le odierne parole, pervengono e rafforzano, di loro natura, le migliori preoccupazioni del regime civile».

Commento francese

Parigi, 11, sera.

L'*Echo de Paris* scrive che le dichiarazioni dell'on. Mussolini ai direttori dei giornali quotidiani italiani sono importanti perchè fissano il compito del giornalista fascista secondo gli intendimenti del Capo del Governo che iniziò la sua carriera nel giornalismo.

«Come sempre — continua il giornale — il Duce si è espresso in termini chiari e precisi. Egli ha voluto soprattutto far rilevare ai direttori dei giornali che la critica, quando non tocca la politica, può farsi liberamente. E' questo uno dei tratti più salienti del discorso del Primo Ministro, che avrà una grande eco nel mondo giornalistico italiano».

Lo "Zeppelin„ in volo per l'America

con 60 viaggiatori a bordo

La partenza da Friedrichshafen alla presenza di una folla convenuta da molte città della Germania e al suono dell'inno tedesco — Centomila persone accoglieranno la aeronave all'aerodromo di Lakekurst — La faticosa traversata della Francia per la avversità delle condizioni atmosferiche — Le ore della notte nel cielo della Spagna

Berlino, 11, sera.

Mentre fino a ieri sera la partenza dello Zeppelin per l'America pareva tutt'altro che probabile, il dottor Eckner questa mattina, basandosi sulle condizioni meteorologiche locali del lago di Costanza, che permettevano l'uscita e l'innalzamento del dirigibile, ha deciso senz'altro di affrontare il grande viaggio, benchè le notizie dell'Atlantico continuassero ad essere oltremodo sfavorevoli.

Viveri, gas e apparecchi radio

All'alba, gli uomini addetti all'hangar caricarono le scorte dei viveri, giacchè la piena di essenza e di gas era già stata fatta. L'approvvigionamento di viveri del dirigibile è stato molto accurato. I passeggeri mangeranno carne fresca, che è stata preparata nella notte ed è stata messa a bordo in speciali apparecchi frigoriferi.

Tali verbali [illegible] l'esperimento clinico di fronte al dogmatismo scolastico, che a ventott'anni era già professore nell'Ateneo pisano e tutto intento ad esperimenti dei quali oggi appena possiamo misurare l'audacia, in avversario fieramente di tutti i fedeli del dogmatismo scolastico. Tale era ancora in quel tempo l'inveterato rispetto alle opinioni degli antichi, che non valevano dimostrazioni anatomiche, nè documentate prove, nè pazienti e diligentissime ricerche al microscopio, a persuadere i nemici di ogni idea nuova. E ad ogni tentativo di sollevare il velo del mistero, ad ogni affermazione di nuove scoperte, rispondevano gli avversari con la citazione di testi biblici o classici, così che non parve strano in quell'epoca che di fronte alle dimostrazioni anatomiche, fisiologiche, matematiche della verità della circolazione del sangue, rispondesse un eruditissimo avversario che se l'anatomia dimostrava nel cadavere condizioni di fatto differenti da quelle descritte da Galeno, si doveva ritenere che la natura avesse mutato la formazione dell'uomo ma non era possibile ammettere che il divino Galeno avesse commesso un errore.

Il Malpighi fu avversatissimo a Bologna, ove ebbe la cattedra di pubblico lettore di medicina; quando cominciò la sua dottrina sulla struttura dei polmoni, subì gli attacchi più gravi da parte dei galenisti; accettò la cattedra di Messina ove non trovò pace; tornò a Bologna e ancora sulla violenza dei suoi avversari i quali diedero l'assalto alla sua villa e attaccarono personalmente nel suo più [illegible]

L'equipaggio e i passeggeri

Lady Drummond

Poco prima delle 6,15 il gigantesco dirigibile venne tratto fuori dall'hangar. Frattanto gli uomini dell'equipaggio si erano radunati negli uffici del Comando, per avere le ultime istruzioni e per l'esatta divisione dei turni. Come sapete, gli uomini dell'equipaggio sono 39, di cui sette ufficiali. Tra i passeggeri si segnala la presenza di un delegato della Marina americana, sei giornalisti; due radiotelegrafisti, parecchi americani che hanno pagato il loro posto 3000 dollari. Vi è inoltre il direttore dei servizi aeronautici del Ministero delle Comunicazioni di Berlino, von Brandenburg; il ministro prussiano degli Interni, Grzesinski; il comandante della navigazione aerea spagnuola, Herrera; il genero del defunto conte Zeppelin, conte Brandenstein; il comandante del Los Angeles, Rosendhal. Complessivamente sono a bordo sessanta persone.

I passeggeri hanno passato una notte insonne per l'incalzare delle notizie contraddittorie, ma alla fine la conferma della partenza è stata data loro alle 6,30 in punto. Subito dopo, dall'albergo, automobili cariche di parenti, di giornalisti e di curiosi si sono precipitate verso l'hangar. Alle 7.30 i passeggeri si imbarcavano sull'aeronave, occupando le cabine assegnate a ciascuno, mentre le autorità scambiavano gli ultimi saluti. Uno degli ultimi a salire a bordo è stato il Ministro dell'Interno prussiano, Grzesinski, che continuava a distribuire molte strette di mano agli uomini politici che restavano a terra. Qualche tecnico ha dato ancora timidamente a Eckner il consiglio di non partire, ma il costruttore ha risposto di volere dare precisamente la prova che la sua creazione resiste anche al maltempo, aggiungendo che, una volta fuori del buco di Friedrichshafen, non avrebbe più avuto preoccupazioni.

Mentre si stavano facendo gli ultimi preparativi e la passerella era già stata ritirata, ecco comparire l'unica passeggera: la giornalista inglese Lady Drummond Hay, che correva rossa ed ansimante per la paura che l'aeronave partisse senza di lei. Le è stata fatta qualche difficoltà per il ritardo e soprattutto perchè portava troppi bagagli: «alla fine, dato che si trattava dell'unica signora, si chiuse un occhio. Una scaletta venne rimessa e la signora si imbarcò col suo carico non indifferente. Da terra sono stati ancora gettati nella navicella molti mazzi di fiori, mentre i presenti non riuscivano a frenare la loro commozione.

Partito

I motori hanno cominciato a rombare. Eckner, alle 7.50, ha dato il comando di lasciare le corde. Il dirigibile si è innalzato facilmente, e a circa 100 metri ha descritto un rapido circolo sopra la città, prendendo quota. [illegible] la vicina all'hangar tutte le [illegible] Zeppelin lasciavan per la sua grande avventura, intonò il «Deutschland über alles». La folla enorme che era accorsa anche da lontane città della Germania, si immobilizzò sull'attenti, conservando un silenzio religioso, mentre su nel cielo si sentiva il ritmico pulsare dei motori dello Zeppelin e lontano il suono festoso di tutte le campane di Friedrichshafen. Soltanto quando lo Zeppelin fu alto nel cielo, la folla alzò degli urrà fantastici.

Dopo aver incrociato qualche minuto nel cielo di Friedrichshafen, la maestosa aeronave volse decisamente la prua verso l'ovest. Sorvolò Costanza poco dopo le ore 8, e si diresse verso Sciaffusa; di qui seguì il corso del Reno fino a Basilea.

Passata la frontiera francese, lo Zeppelin si è diretto verso la fortezza di Belfort, ma, in conformità degli impegni presi col Governo francese, la fortezza non è stata sorvolata, ed il dirigibile si è tenuto costantemente al sud di essa, per evitare ogni incidente. Tale rotta, del resto, fu seguita anche tre anni fa dallo Zeppelin N. 3 nel suo viaggio verso l'America dove, come è noto, è rimasto col nome di Los Angeles. Sul territorio francese lo Zeppelin è stato scortato da un aeroplano militare che lo ha accompagnato per un buon tratto.

A zig-zag per il cielo di Francia

Le notizie che si sono avute più tardi per radiotelegramma a due giornali che hanno il monopolio della corrispondenza da bordo del dirigibile, non danno una idea molto chiara della rotta o meglio dei cambiamenti di rotta. La prima idea era evidentemente quella di andare prima a Lione, poi a Marsiglia, mentre improvvisamente, e cioè poco dopo le 14, è stata cambiata la direzione. Il dirigibile ha puntato bruscamente verso ovest in direzione di Bordeaux, donde probabilmente ha voluto passare il Golfo di Guascogna e di là dirigersi verso le Azzorre. Un'ora dopo però, certamente per nuove notizie avute sullo stato atmosferico del Golfo di Guascogna, l'aeronave ha piegato una volta ancora verso il sud, puntando sulla Spagna, o dirigendosi a Gibilterra. Sarebbe pertanto da ritenere che di là voglia riprendere la rotta al sud delle Azzorre semprechè, beninteso, non sopravvengano nuove notizie a farla cambiare. In tal caso sarebbe da presumere che verso le dieci di questa sera l'aeronave lasci la costa spagnola finora seguita, e si lanci sull'oceano aperto. Secondo una notizia giunta da Parigi questa sera, il dirigibile, invece, avrebbe passato Marsiglia verso le ore 16.30 di oggi e si sarebbe diretto su Barcellona, con evidente intenzione di navigare sempre lungo la costa del Mediterraneo, in modo da giungere alle Azzorre non prima di domani mattina.

Le notizie sono fino a questa ora molto incerte, anche perchè nel pomeriggio era difficilissimo stabilire comunicazioni radiotelegrafiche con l'aeronave.

A Berlino non era difatti possibile raccogliere che qualche frammento di radiotelegramma. Anche al Ministero delle Comunicazioni e a quello degli Interni non si avevano fino a stasera notizie, e la mancanza veniva spiegata con i perturbamenti atmosferici della giornata. Si spera però che nella notte si possa avere un miglioramento.

L'attesa in America

I radiotelegrammi dall'America segnalano intanto l'enorme aspettativa che regna colà. La notizia della partenza del dirigibile è stata data colà dalle edizioni dei giornali usciti malgrado che fossero le due di notte. Sull'aerodromo di Lakeurtast, dove dovrebbe atterrare lo Zeppelin, si fanno preparativi per accogliere almeno centomila spettatori. Il Los Angeles è già andato ad ancorarsi al pilone del campo, per poter essere pronto a muovere incontro al fratello secondogenito, non appena questo sia avvistato sulla costa americana. In questo volo di saluto il dirigibile americano sarà accompagnato da due altri dirigibili semirigidi della Marina americana e da uno stormo di aeroplani. In America si calcola che lo Zeppelin possa arrivare colà nelle ore pomeridiane di sabato.

Verso l'Atlantico del Sud

Parigi, 11 notte.

Alle ore 9,30 il Conte Zeppelin è apparso nel cielo di Francia. La sua voce fu udita alle ore 10 dalla potentissima stazione radiotelegrafica della Torre Eiffel. Annunziava che l'aeronave proseguiva il suo viaggio in condizioni favorevoli ed aveva sorvolato, rimontando il corso del Reno, le città di Basilea e di Belfort e continuava in direzione di Digione alla velocità media di 150 chilometri all'ora. Lungo tutto il Reno, tra Sciaffusa e Basilea, i villaggi delle due rive della frontiera facevano suonare le campane delle loro Chiese per salutare il dirigibile il cui involucro argenteo risplendeva di mille luci al debole sole mattutino.

Alle 12.20 lo Zeppelin era sopra Lione. Di qui invece di attraversare il centro della Francia, come era nel primitivo progetto, ha continuato la sua rotta verso sud, seguendo la linea del Rodano per evitare certe depressioni atmosferiche, che già erano state segnalate specialmente nel centro della Francia ed all'estuario della Gironda. Così alle 13,54 il Conte Zeppelin passava al disopra di Valence, ed alle 14,50 su Montelimar. In questo momento il dirigibile navigava ad un'altezza di 600 metri ed alla velocità di oltre 100 chilometri all'ora. Ben presto il Mediterraneo venne raggiunto all'altezza di Marsiglia ed alle 15,30 il Conte Zeppelin era segnalato dalla stazione di telefonia senza fili di Saintes Maries de la Mer.

Si è poi potuto sapere che l'aeronave era restata fino a mezzogiorno in comunicazione radiotelefonica diretta con Friedrichshafen. A partire da questo momento lo Zeppelin non comunicò più che con le stazioni meteorologiche francesi per avere specialmente notizie sulle condizioni atmosferiche che regnavano sulle coste dell'Algeria e del Marocco. Specialmente le potenti stazioni radiotelegrafiche della Torre Eiffel e di Monte San Valeriano hanno raccolto ogni mezz'ora regolarmente dei messaggi firmati dal dottor Eckner ed hanno risposto trasmettendo le notizie meteorologiche.

Secondo i dispacci del dottor Eckner la situazione meteorologica causava delle vive preoccupazioni, ma tutto a bordo procedeva benissimo. La linea diretta verso l'America non poteva essere più mantenuta, perchè il dirigibile era costretto ad evitare basse depressioni. Perciò si riteneva probabile di dover passare ancora più a sud di quanto non abbia fatto tre anni fa lo «Z. R. 111» che venne poi battezzato «Los Angeles». Lo Zeppelin pare quindi voglia sorvolare dapprima la parte occidentale del Mediterraneo per dirigersi verso Madera, dove regnano, sembra, delle alte pressioni favorevoli al volo del dirigibile.

Secondo le ultime informazioni meteorologiche, infatti, una violenta tempesta imperversa sull'Atlantico settentrionale; una seconda tempesta si va formando ad est di Terranova. Invece le condizioni atmosferiche sull'Atlantico del sud e precisamente al disotto del 40° parallelo di longitudine sono buone.

Su Barcellona

Barcellona, 11 notte.

Il Conte Zeppelin è passato sopra Barcellona alle 6.40 di questa sera, procedendo in direzione di sud-ovest.

Il Conte Zeppelin ha sorvolato Tarragona alle 8.30 pomeridiane, dirigendosi verso Valenza.

(United Press).

Verso le coste africane?

Berlino, 11 notte.

Il Berliner Tageblatt riceve da Friedrichshafen che il comandante Eckner ha radiotelegrafato che si sarebbe diretto verso la costa africana per evitare la tempesta che imperversa sulla costa spagnuola del Mediterraneo.

(United Press).

L'aviatore Byrd nella Nuova Zelanda

Il suo prossimo volo al Polo Sud

Londra, 11 notte.

Il comandante Byrd si è imbarcato ieri diretto a Dunedin (Nuova Zelanda), donde si propone di effettuare esplorazioni aeree sulle regioni del Polo Sud, allo scopo di determinare una base più prossima al polo.

Essendogli stato chiesto il suo parere sopra una spedizione similare che viene organizzata da Sir Hubert Wilkins, attualmente a Montevideo, il comandante Byrd ha affermato, come ha detto lo stesso Wilkins, che non aveva alcuna intenzione di svolgere la sua attività in concorso con quella di altre spedizioni.

(Stefani).

Contratti e salari nazionali

L'esperimento bolscevico e il Fascismo

Tratto tratto, e con maggiore insistenza in questi ultimi giorni, da qualche parte sindacale fascista si propone la tesi dei *contratti collettivi nazionali*. Si tratterebbe di definire con un accordo unico per ciascun ramo di attività e di industria, e uguale per ogni località della penisola, senza distinguere fra le varie regioni e le varie provincie, le condizioni minime del lavoro, comprese in esse le misure base delle tariffe e delle paghe. Anzi, è proprio su questo punto delle retribuzioni che appare evidente la preoccupazione di stabilire un *trattamento iniziale rigorosamente uniforme*, per il medesimo genere di lavoro, in *tutto il territorio nazionale*.

La tesi dei contratti nazionali, e specialmente delle tariffe nazionali, ha avuto un valore mitico ed un valore pratico nella storia del sindacalismo prefascista, social-democratico o rivoluzionario che esso fosse. Per questo soprattutto esprimeva il programma supremo dell'ugualitarismo e il proposito di eversione dell'industria capitalista, che si considerava destinata a soccombere nella stretta crescente degli aumenti nazionali di tariffa. Il valore pratico derivava da ciò che il contratto nazionale avrebbe dovuto garantire contro la concorrenza dei gruppi e degli individui isolati, concorrenza che in ogni punto del territorio autorizzava il sistema della *libertà sindacale*, in quanto non era *libertà per il singolo di aderire a qualsivoglia raggruppamento e di astenersi da qualunque associazione*.

Come tutte le tesi eversive, anche quella dei contratti nazionali e dei salari nazionali fu accolta dal movimento Sovietico e fu applicata durante il periodo del cosidetto comunismo integrale addirittura con una rigida fissazione di *compensi invariabili* per tutti i lavoratori di tutte le Russie. Al cominciare del 1922, e precisamente nel febbraio, il Consiglio Centrale Panrusso dei sindacati professionali davanti agli inconvenienti accaduti deliberò di modificare la politica dei salari, rinunciando alla tariffa rigida e alla dittatura che al riguardo gli era stata conferita fino ad allora. Il regolamento dei salari d'ora in poi non avrebbe potuto consentire che la semplice fissazione di un minimo ufficiale garantito con un apposito stanziamento di fondi. Il Consiglio centrale panrusso raccomandava categoricamente la conclusione di contratti collettivi per i quali le condizioni dei salari fossero *fissate per ogni specie di industria secondo le condizioni locali*.

Subito i Sindacati iniziarono una campagna energica per la conclusione dei contratti collettivi, ciò che mise presto le imprese della grande industria nazionalizzata in condizioni di inferiorità, e loro impedì di aumentare i salari. Il potere centrale e in modo particolare il Consiglio supremo dell'Economia tentarono di frenare gli aumenti delle tariffe minime sollevando le proteste più clamorose dei Sindacati. Il Consiglio centrale panrusso delle organizzazioni professionali nel dicembre del 1922 dichiarò inammissibile la pretesa di accertare l'ascesa dei salari, ma il potere politico e cioè il Commissariato del Popolo tenne duro e con decreto del 9 novembre 1922 stabilì addirittura dei *massimi* di salario, che non potevano essere oltrepassati per le imprese e le istituzioni dello Stato.

E' interessante notare che durante tale dibattito gli economisti russi non esitarono ad accusare i Sindacati di non avere alcuna politica dei salari e di coltivare soltanto gli aumenti nominali di retribuzione senza alcun riguardo alle condizioni effettive della produzione. La discussione si protrasse fino a mezzo l'anno 1923 quando il Consiglio centrale, meglio dei Sindacati locali, considerando la situazione e rilevando il carattere fittizio degli aumenti già conseguiti, deliberò l'arresto definitivo degli aumenti stessi con una decisione del settembre 1923 nella quale fra l'altro raccomandava ai Sindacati di seguire una politica conforme al tipo delle diverse industrie.

Tale fu l'esperienza russa.

Recentemente nel suo XIII congresso (giugno 1928) la Conferenza del lavoro della Società delle Nazioni ha dibattuto la questione dei minimi di salario sotto un punto di vista affatto particolare e cioè allo scopo di garantire una protezione legale a quelle categorie di lavoratori che fossero sprovviste di una propria organizzazione professionale e quindi fossero scoperte dalla tutela del contratto collettivo di lavoro. Ma nella questione dei *salaires minima* non entrò affatto il criterio del minimo stereotipo e nazionale di retribuzione.

La riforma compiuta dal Fascismo in tema di Ordinamento corporativo delle professioni ha stabilito netamente le condizioni di diritto del problema. Il *contratto collettivo di lavoro* — enuncia il paragrafo XI comma 2 della «Carta» — *si stipula fra le associazioni di primo grado, sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali*. Quindi il contratto nazionale non è ammessibile se entrambe le associazioni di primo grado interessate non hanno, come di regola non dovrebbero avere, un carattere nazionale, non delimitato a una determinata regione, provincia o comune. E' sempre la competenza minore quella che determina la sfera di validità del contratto collettivo.

Il criterio della specializzazione domina del resto tutta la disciplina del contratto collettivo di lavoro che entro la insuperabile competenza dell'Ente professionale può esser fatto perfino per una determinata impresa (art. 48 del R. D. 1.o luglio 1926, n. 1130).

Di fronte a tale situazione di diritto la tesi dei salari minimi e dei contratti collettivi nazionali non dovrebbe evidentemente trovar più posto nelle direttive della grande organizzazione dei lavoratori italiani. Essa è incompatibile colla lettera e con lo spirito dell'ordinamento corporativo, ormai legge inderogabile di tutto il popolo, e quindi a più forte ragione di tutto il Fascismo, il quale ha partecipato attraverso le sue alte rappresentanze anche all'elaborazione e all'emanazione della «Carta del Lavoro».

Non è comunque argomento di buon genere allegare che la tesi dei patti specializzati e localizzati si richiama alla *proposizione collettivistica della mercede secondo il bisogno del lavoratore*. Nel pensiero del legislatore infatti, e in quello dei commentatori della legge, la «individualizzazione del salario» non è affatto determinata dalle esigenze del lavoratore, maggiori o minori secondo che maggiore o minore è il costo della vita. O piuttosto, non è determinata unicamente da tale riflesso perchè nel metodo della fissazione dei salari, adottato dall'ordinamento italiano e illustrato dal paragrafo IX della «Carta», la misura di retribuzione va commisurata alla stregua non solo del *bisogno del lavoratore*, ma anche *delle condizioni dell'industria*, condizioni le quali vanno valutate «in concreto», cioè in rapporto al determinato ambiente di produzione in cui si svolgono le imprese interessate, avendo riguardo ai fattori che in tale ambiente concorrono *al costo di produzione*.

Gli obiettivi dell'ordinamento corporativo italiano hanno carattere *politico*, e precisamente *statale*, al disopra di qualunque utopia di giustizia individualista, perseguendo essi «l'interesse superiore della produzione». Appunto in tale interesse si realizza il massimo della utilità per il lavoro. E diciamo il massimo dell'utilità non per il *singolo lavoratore*, ma per *tutta la classe dei prestatori d'opera*, essendo tale massimo costituito dalla più alta capacità di acquisto del salario e dalla più larga capacità di impiego della mano d'opera da parte dell'industria. Far aumentare con un livello artificioso e insostenibile dei salari, il costo della vita e la disoccupazione è rendere un pessimo servizio allo Stato e alle classi dei lavoratori. Il salario concordato localmente è, con probabilità, l'unico salario *reale*.

Con questo non si esclude che il contratto collettivo non possa e non debba essere impiegato anche quale incitamento a rivedere i metodi di produzione e quale strumento per riorganizzare l'industria nazionale.

Si dice soltanto che nella determinazione dei salari si devono tenere presenti sempre i due massimi di utilità sopra enunciati e che la valutazione dei fini generali, vale a dire, secondo le formule della legge, «*la subordinazione degli opposti interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro all'interesse superiore della produzione*», va fatta dall'alto, dove si può avere la visione dei grandi orizzonti, sulla base dei risultati particolari ottenuti nel tempo e nello spazio in tutta la sfera economica nazionale.

Alle associazioni locali spetta pertanto di valutare i termini del problemi inerenti alle esigenze locali della produzione e del lavoro e spetta poi al Governo, e al Consiglio nazionale delle corporazioni, dirigere prevalentemente, attraverso l'azione delle Confederazioni, l'opera degli Enti e la forza dei contratti speciali verso i *risultati unitari dell'ordinamento corporativo*.

Tale è nella sua struttura il sistema italiano, eminentemente complesso, flessibile e sperimentale, come quello che affronta la sua prova col senso della storia e colla volontà della vita.

Carlo Costamagna.

Migliorate condizioni nel movimento degli affari

Roma, 11 notte.

La ripresa che lentamente su nuove basi aveva avuto il nostro mondo economico, era stata fissata negli indici dell'Istituto Centrale di Statistica. Sull'estate del 1928 si hanno ulteriori informazioni. Grande parte degli indici che noi possediamo e che riteniamo molto significativi per l'attività economica del nostro Paese, presentano in questi ultimi tempi sensibili miglioramenti. Nel campo industriale si hanno miglioramenti negli indici dell'attività industriale ed un forte incremento negli investimenti nelle Società per azioni. Le migliorate condizioni del movimento degli affari sono messe chiaramente in luce, oltrechè dalla diminuzione verificatasi nel numero dei fallimenti, dall'andamento favorevole di quasi tutti gli altri indici che possediamo e che si riferiscono a questo campo. A questi elementi favorevoli ne vanno aggiunti altri ed in primo luogo la diminuzione della disoccupazione.

Le Aziende agrarie

dell'Opera Nazionale Combattenti

Roma, 11 notte.

Aderendo all'invito del presidente dell'Opera Nazionale per i Combattenti, on. Manaresi, S. E. Josa, Sottosegretario di Stato per l'Economia nazionale, è intervenuto ad una importante riunione dei direttori delle aziende agrarie dell'Opera stessa, insieme col prof. Todaro, direttore dell'Istituto di cerealicoltura di Bologna e col prof. Mariani, direttore generale dell'agricoltura e capo di Gabinetto del Ministro dell'Economia nazionale, tutti consiglieri dell'Opera Combattenti. Dopo il saluto cordiale e riconoscente rivolto a S. E. Josa, l'on. Manaresi ha riassunto ed illustrato la situazione delle singole tenute dell'Opera, le quali, come è noto, interessano oltre 70 mila ettari di terreno, e ha impartito le direttive per l'azione futura, pienamente confermate ed approvate dal Sottosegretario all'Agricoltura e dai tecnici presenti alla importante riunione.

La città russa che ha nome dai Colonna...

Kolòmenskoe presso Mosca, settembre.

Anche la faticosa lettura dei vecchi poeti dimenticati, e vivi solo nella memoria degli eruditi, può riservar sorprese agli spiriti curiosi! Molte ne ha riservato a me lo studio dei poeti russi dei secoli XVII e XVIII! Tra l'altre proprio quella che mi ha spinto oggi a non molti chilometri da Mosca, a Kolòmenskoe, antico luogo di villeggiatura degli Zar sull'elevata riva del fiume Moskva placido ed azzurro. In una breve poesia celebrante appunto questo luogo di delizia, il poeta Sumarokov riprendeva la leggenda diffusa verso la metà del secolo XVIII che a Kolòmenskoe avesse visto la luce Pietro il Grande, aggiungendo poi nelle note storiche con cui egli stesso accompagnava la poesia che il villaggio Kolòmenskoe si chiamava così perchè « fondato da un romano di nome Carlo Colonna ». Leggendaria la prima notizia, probabilmente fantasia di etimologico la seconda, chè nessuna traccia dei romani Colonna, oltre questo accenno del Sumaròkov, m'è stato dato di trovare nella storia. Ma sufficienti i due dati ad eccitare la curiosità dello studioso straniero. La strada che lungo il fiume conduce al villaggio offre una delle più belle viste sull'immensa città di Mosca, distesa sulle due rive, tutta ardente nel sole, con le sue innumerevoli cupole d'oro. Luogo di serenità e di pace! Prima d'esser scelto a riposo e delizie dagli Zar moscoviti, Kolòmenskoe fu però punto avanzato di difesa strategica contro i Tartari, minaccianti Mosca dal Sud, e come tale il suo nome ritorna infatti nelle antichissime cronache dei monasteri russi. Purtroppo quel che ne resta oggi non è sufficiente a dare un'idea di quel che il luogo fu nel passato; solo la ricostruzione in miniatura di tutti gli antichi edifici ed il panorama di quel che la residenza era alla fine del sec. XVIII, nel disegno del nostro Quarenghi, che troviamo qui nel piccolo Museo locale, ci riconducono alla realtà del periodo del maggiore splendore nel secolo XVII. Ma non solo di splendore, anche d'importanza politica, perchè nel racconto delle rivolte che si verificarono nel corso del secolo il nome di Kolòmenskoe ritorna a varie riprese, ricordato, per esempio, e dal metropolita Filarete, al principio del secolo, e dallo scrittore Kotoscichin, alla fine di esso. Kotoscichin fu lo storico della Russia sotto Alessio Michajlovic, lo Zar che sopra tutti predilesse la residenza di Kolòmenskoe, e vi costruì un palazzo ricchissimo, ma in legno, che fu divorato da quelle stesse fiamme che distrussero nel corso del tempo quasi tutta l'antica architettura in legno della Russia. Dato lo scarso fine pratico di un edificio destinato solo alla villeggiatura estiva, la costruzione del palazzo di Alessio Michajlovic dovette corrispondere piuttosto alla necessità di dar ancora sfogo a quell'impulso artistico che nel sec. XVII a Mosca cercò in vario modo di fermarsi e consolidarsi con l'aiuto e la guida di stranieri geniali, tra i quali anche i nostri Ruffo e Solario.

Oggi a Kolòmenskoe sono i soli edifici in pietra, le chiese e gli avanzi delle mura e dei torrioni difensivi, quelli che ci parlano del lontano passato, e tra i più antichi la chiesa della Resurrezione e quella di San Giovanni Decollato. Chi arrivi a Kolòmenskoe da Mosca con gli occhi ancor pieni della visione della cattedrale del Beato Basilio, la più capricciosa e bizzarra, e direi anche la più originale fra le chiese moscovite, è subito colpito da una strana somiglianza e parentela fra queste chiese: qualche cosa della pagoda indiana nell'una e nell'altra, con una mescolanza di elementi gotici nella cattedrale moscovita e di elementi mauri in quelle di Kolòmenskoe. Ma la somiglianza, in fondo, non è che fuggevole: si sente e nelle une e nell'altra quell'ansia di ricerca, di novità e di libertà che caratterizzò la vita artistica moscovita nel secolo XVI, per cui i monumenti — e in particolar modo le chiese — finivano con l'essere tanto diverse l'una dall'altra. Ad osservarle bene queste due chiese di Kolòmenskoe, sorte a così breve distanza di tempo, nel 1529 quella di S. Giovanni Battista, e nel 1532 quella della Resurrezione, hanno in comune solo lo sforzo di conciliare nella ricerca di novità l'Occidente con l'Oriente. La chiesa della Resurrezione, come quella di S. Basilio, a Mosca, sono veri e propri modelli in pietra di quel che fu l'architettura russa in legno; di quella di Kolòmenskoe si sa anzi che fu il prototipo di quelle numerose chiese che a Mosca, per la loro indipendenza dalla tradizione bizantina sorprendono lo straniero, al quale la derivazione da Bisanzio sembra inevitabile in tutto ciò che in Russia si riferisce alla chiesa e al culto. A diminuire ancor più il senso della religiosità già così scarso, dietro l'altare, sulla piccola loggia che affaccia sulle rive della Moskva, è il trono degli Zar, che la tradizione attribuisce ad Alessio Michajlovic, situato lì come nel punto più idoneo a permettere allo Zar di seguire le partite di caccia e le esercitazioni militari. Se un senso di divino è in questo luogo, esso è dato dall'invadente natura che circonda rigogliosa questi avanzi solenni di tempi così lontani e diversi, che solo un enorme sforzo della fantasia riesce a chiamare in vita. Ma dovette pur essere questa serena pace quella che dalla bolgia moscovita richiamava gli Zar sanguinari al purificatore contatto della natura. Dalla chiesa della Resurrezione e della Madonna di Kazan, quasi chiusa tra l'edificio della porta di Corte e le torri ancora in piedi, si arriva a quella di S. Giovanni Decollato per un viottolo nel bosco. Tutto intorno alla chiesa antiche tombe, che le intemperie han quasi sconvolto: nomi d'ignoti oggi, che furon forse di potenti un giorno. Disse, non ricordo chi, una volta, che la storia russa non ama star ferma negli stessi luoghi. Come temendo i ceppi della tradizione, essa condanna infatti all'oblio le sue bellissime creazioni secolari, si trasporta in luoghi nuovi, che arricchisce subito di ricordi per rifuggir via ancora come paurosa di se stessa e di questa sua creazione. La facilità della distruzione ad opera del fuoco di quel che era stato facile costruire grazie alla ricchezza stessa della natura è perciò come un simbolo di tutte le vicende turbinose di questa storia. Sola catena fra gli avvenimenti nello spazio e nel tempo, l'uno e l'altro infiniti, questo spirito di rinnovamento o di ricominciamento, dopo l'oblio di se stessa. A poca distanza dalla chiesa che vide l'avvicendarsi degli Zar potenti, un piccolo gruppo di contadini avvinazzati canta oggi una *ciastuska* ribelle; son forse essi i nipoti di quei servi della gleba che faticosamente trasportarono le pietre per la costruzione di queste mura a difesa della Santa Mosca Ortodossa, che la *ciastuska* deride. Quale nuovo canto canteranno tra queste stesse pietre le nuove generazioni dell'oscuro ed incerto domani!

Ettore Lo Gatto.

Lo scrittore e la fama

La fama gli è venuta col carcere: è stato un errore del destino. Se il fato, questo divoratore di uomini, avesse avuto un po' di pazienza, la fama sarebbe venuta allo scrittore (autore per ben altra via. Commediografo rappresentato, ammirato, applaudito, egli avrebbe forse allora trovato nella sua nuova dignità e nel successo la forza di resistere al demonio. Forse; ma ne dubitiamo. Perchè, o giovani letterati che lo avreste invidiato trionfatore e lo compiangete oggi con un sorrisetto mal represso, con una vaga smorfia di indulgenza e di pietà, perchè, o cari e sconosciuti amici, il vizio, la sregolatezza, il furto che hanno condotto così in basso quel parricida di autore torinese, sono, a quanto ci pare, la migliore testimonianza della sua sincerità, e cioè del suo talento e dei suoi doni di poeta. « Conchiglia » ha premiato l'opera di questo naufrago della vita (ah! chi grida ancora al genio incompreso?) e il giudizio sarà senza dubbio ottimo; ma, indipendentemente da ciò, noi stiamo credere che l'autore-ladro sia davvero un temperamento, un uomo eccezionale. Egli, per lo meno, realizza con approssimazione notevole quel tipo di « poeta maledetto » al quale, da Verlaine e Rimbaud in poi, non credevamo più. Quel tipo, anzi, ci appariva oramai come una specie di mito, di creazione fantastica ad uso degli adolescenti. In verità l'adolescenza del mondo è eterna, e gli smarrimenti umani ancora attuali e irresistibili. Per questo l'autore-ladro ci interessa: perchè in lui i moti spontanei, il tumulto difforme e tormentoso del vivere superano di gran lunga ogni artificio e vanità letteraria. Quale altro giovane letterato, dopo aver vinto un concorso, non si sarebbe conservato nella bambagia, ben attento a non commettere imprudenze, a non compromettersi, a centellinarsi la prossima celebrità o quasi-celebrità? A qualunque altro sarebbe parso di essere divenuto creatura sacra, qualcosa di prezioso e insostituibile, da riporsi con garbo sotto una campana di vetro. Niente più cocaina, niente più donne e furfanterie; ma piuttosto un contegno austero, il fare misticheggiante di chi è iniziato a grandi e misteriose opere.

Per Riccardo Testa, autore di « Conchiglia », non fu così. Egli della fama, di quella buona e ambita, se ne infischia: il che non è certo ammirevole, ma lo pensava. Riccardo Testa è uomo complesso e fragile: in lui la passione del vivere, e sia pure del vivere male in ciò che o degno di riprovazione ma è sempre vivere, in lui il gusto della sensibilità estrema e ammalata, il capriccio, l'esilio del peccato e della colpa, smorzano d'un tratto ogni calcolo, ogni atteggiamento utilitario, ogni falsità. Alla vigilia di esser portato alla ribalta, esita e si fa mettere dentro. E' un caso tanto singolare da farci restare a bocca aperta, con la penna inerte tra le dita. Non si può dire certo che questo giovane sia affetto da tabe letteraria, non si può dire ch'egli viva per scrivere. Al contrario, egli per vivere, scrive; già, per abituarsi a vivere, e, poi, quando il rattoso foco si accende, manda al diavolo penne e fantasmi, e si dà alla malavita. E' questo è proprio il segno, il doloroso segno della sua ispirazione. Non sappiamo di quale respiro, e quanto profonda e felice essa sia, ma esiste. Ed è un peccato che non sempre i poeti siano esempi di virtù, ma purtroppo a far bei versi basta la vena.

Non abbiamo inteso dire che l'autore di « Conchiglia » sia un poeta: abbiamo semplicemente segnalato il singolare e non voluto incontro di uno scrittore e della fama.

effebi.

L'inaugurazione della nuova Cattedrale di Tripoli

Tripoli, 11 notte.

Il Governo della Tripolitania ha fissato definitivamente al 25 novembre p. v. l'inaugurazione della nuova cattedrale di Tripoli. In tale circostanza giungerà a Tripoli un grande pellegrinaggio organizzato da un apposito Comitato che ha sede a Milano.

I partecipanti al pellegrinaggio partiranno il 21 novembre da Napoli ed il 22 da Siracusa, a bordo di un piroscafo speciale.

Il B.I.T. e i giornalisti

Ginevra, ottobre.

Il Bureau International du Travail ha pubblicato in questi giorni l'annunciato studio sulle condizioni di lavoro e di vita dei giornalisti. Si tratta di un volume di circa duecento pagine, che espone metodicamente la documentazione concernente gli usi e le leggi che regolano l'attività giornalistica nei diversi paesi del mondo.

Come ben si sa, al rapido e meraviglioso sviluppo che ha preso la stampa nella vita moderna — grazie ai sistemi industriali ed ai metodi del grande capitalismo in essa inaugurati nel secolo scorso — ed all'organizzazione precisa e metodica che essa ha saputo darsi per tutto ciò che concerne il mercato commerciale dell'impresa giornalistica, non ha fatto riscontro un altrettanto pronto e metodico organizzarsi di quelli che sono stati chiamati a lavorare in questa nuova grande impresa moderna. Anzi per lungo tempo un malinteso spirito individualistico ha fatto regnare fra la classe giornalistica la disorganizzazione e l'indisciplina più assoluta ed arbitraria che si possa immaginare. L'assenza di uno statuto preciso e di una legislazione particolare che definisse chiaramente i diritti ed i doveri della categoria dei giornalisti e che mettesse con un po' d'ordine un po' d'equità nelle condizioni in cui si svolge un'attività divenuta una delle più grandi ed importanti professioni della vita moderna, ha costituito un vero e proprio anacronismo, divenuto tanto più evidente e sensibile in seguito alla crisi morale e materiale di cui ha sofferto nel dopoguerra la classe giornalistica. Si comprende pertanto agevolmente come con la costituzione di un giornalismo professionale ben determinato si sia manifestata la tendenza a sostituire all'individualismo la concentrazione degli sforzi e alla licenza arbitraria la disciplina collettiva. I lavoratori intellettuali della stampa, prendendo in questo i loro confratelli delle altre discipline, sono stati i primi a vedere i vantaggi della organizzazione e si sono pertanto risolutamente orientati verso i metodi sindacalisti per ottenere un preciso statuto, che — disciplinando l'attività giornalistica — assicuri alla loro classe condizioni eque e stabili di lavoro. Accanto alla evoluzione dei diversi metodi contrattuali, dall'accordo individuale al contratto sindacale, collettivo, si fa sempre più evidente la opportunità e la necessità dell'intervento legislativo, che precisi e sancisca lo statuto giornalistico.

Gli sforzi che sono stati fatti soprattutto in questi ultimi anni nei diversi paesi per giungere ad una precisa definizione dello statuto giornalistico e per fissarne nelle varie legislazioni nazionali i capisaldi, sono ampiamente esposti nello studio dell'Ufficio internazionale del lavoro ed appare così evidente come nell'evoluzione delle tendenze concernenti l'organizzazione della classe giornalistica l'Italia abbia acquistato una posizione preminente. La nuova legge sindacale italiana, ricorda la pubblicazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, incorporando gli interessi economici dei lavoratori e degli assuntori nel diritto costituzionale dello Stato, ha dato anche al contratto giornalistico tutto il prestigio della sua forza e della sua autorità; per di più, intervenendo più profondamente che ogni altra legislazione nella conclusione e nella applicazione del contratto di lavoro e delle più importanti condizioni di vita e di lavoro, quali la previdenza e il riposo settimanale, nella regolamentazione della cessazione di servizio e della soluzione dei conflitti, ha sancito in forma particolarmente solenne un complesso di provvidenze sociali, che in tante altre nazioni sono ancora allo stato larvato.

Opinioni sui libri

Un grande ungherese

Stefania Türr, con delicata e dolcezza gratitudine filiale, dedica due volumi, ricchi di documenti inediti, d'episodi, di fotografie e di fac-simili alla memoria del suo grande genitore (« L'opera di Stefano Türr (Risorgimento italiano 1849-1870) descritta dalla figlia ». Ed. Tipografia fascista, Firenze). Questa rievocazione è in questo momento particolarmente gradita agli italiani; essi vedono rinsaldati antichi legami con la generosa Nazione che diede, coi suoi patrioti, i suoi guerrieri e i suoi poeti, uno schietto, caldo contributo al nostro Risorgimento, appaiando due destini nazionali nel sentimento della riscossa e dell'indipendenza. Nè il ricordo della recente guerra, durante la quale una sinistra Dinastia volle allo sbaraglio mise contro di noi le giovani, cavalleresche e sfortunate falangi magiare, varrà ad attenuare questa antica fraternità, che oggi rifiorisce più viva che mai attraverso il disegno d'una politica veggente. Di tutti questi splendidi caratteri di nobiltà, di lealtà, di patriottica fede e d'invitto eroismo, Stefano Türr è, per noi italiani, l'esempio più perspicuo e più eletto, la figura più cara al nostro cuore, giacchè essa risplende, in primo rango, nella schiera delle camicie rosse, che trascorsero come una fiammata di redenzione dal Nord al Sud d'Italia. Amico e compagno inseparabile dell'eroe nizzardo, Stefano Türr fu — come scrisse Maxime Du Camp — « l'uomo sempre vicino a Garibaldi, vegliando con lui quando gli altri dormivano, cercando le strade, preparando le prossime azioni... ». E come non fosse bastato servire l'idea italiana sui campi di battaglia, egli continuò poi ininterrottamente ad amare e a servire l'Italia con le opere civili, con l'attività politica e patriottica, ma soprattutto con la sua inesauribile fede nei destini del nostro Paese, in cui vedeva tanto riflesso del suo.

I due volumi di Stefania Türr, che sono affettuosamente dedicati alla memoria sacra di Sua Maestà Margherita di Savoia « il cui spirito è risorgente primavera d'idealità nella fede, nel pensiero, nell'opera degli italiani » non soltanto forniscono agli storici elementi tratti dai più segreti archivi famigliari ma attestano le qualità fresche, spontanee, limpidissime della scrittrice. Nè, tra le rievocazioni strettamente private, stonano i ritratti infantili, con le dediche ancora faticosamente vergate: « *A Papà il giorno della mia prima Comunione* » oppure « *A Papà mio con tanto amore* ». Esse mettono anzi una nota tenera e ingenua tra i severi documenti della Storia.

La Dalmazia

Agli scritti che, discutendo il problema dalmatico, ne intravvedono i destini, appartiene un volume vibrante di Umberto Klinger (« *L'altra sponda* » *Note d'una crociera adriatica*, con prefazione di Nello Quilici. Ed S.A.T.E. Ferrara). L'A. non ha vissuto soltanto teoricamente la passione di cui si rende interprete: volontario della grande guerra a 17 anni, negli arditi, egli è s. 18 legionario con D'Annunzio a Fiume. Poi rieccolo nella primissima fila della Rivoluzione fascista. Lasciato il moschetto per la penna, è al problema del futuro — il problema dalmatico — che la sua attività di polemista e di scrittore si volge. Egli porta nella discussione di questo argomento il fatale avanguardia non il vaneggiare apocalittico d'un visionario, ma la nozione esatta della situazione, l'esperienza personale maturata sul posto, il frutto di una appassionata inchiesta condotta personalmente nella terra oppressa e contesa, dove tuttavia la criniera e l'ala del leone di San Marco sono indelebilmente effigiate. Un volume, quindi, sostanzioso, energicamente espressivo, affilato come una lama, in cui al puro lineamento della fede s'oppone la dura linea d'una milizia sacrosantamente sentita.

Malta

Argomento acre, scottante giacchè Malta è — come ammonisce Roberto Forges Davanzati contro le « fatue illusioni » — una base mediterranea del sistema imperiale britannico. Ma non è in questo senso che Guido Puccio, in uno stringatissimo, succoso quaderno scritto per la collana dell'Istituto nazionale fascista di cultura; (« *La questione della lingua italiana a Malta* ». Ed. Sandron, Palermo) affronta la questione maltese! Egli ne fa, come del resto il titolo stesso compendia, una questione di pura difesa del patrimonio linguistico italiano in quest'isola di zolla, di sangue e di tradizione italiana. Aspra è la lotta tra l'elemento indigeno, cioè italico, e coloro che l'A. definisce i « fenici », compresovi quell'ironico, soggiognante Lord Strickland, governatore di Malta, il quale sembra voler trapiantare i metodi balcanici in questo centro di vita mediterranea.

Con una inspiegabile campagna d'oppressione — tanto più inspiegabile nella grande nazione amica, che vanta il primato della tradizione liberale — il Governo maltese, adducendo la cinica scusa che i Maltesi sono dei... fenici, tenta con ogni mezzo di trasformare il fondamento etnico e linguistico italiano in un ibridismo dialettale anglo-africano. Cognomi tradizionalmente italiani vengono curiosamente storpiati all'inglese: Gatto e Moscati diventano Gati e Muscat! Il quaderno del Puccio rientra perciò in quella coraggiosa opera di rivendicazione dell'italianità che in ogni parte del bacino Mediterraneo va profilandosi attraverso la fede tenace e la aspra difesa di quei figli d'Italia che ebbero la suprema sfortuna di cadere — per inettitudine o viltà di passati Governi o in forza di brutali giochi politici — sotto il giogo straniero, il quale, venga dalle tribù balcaniche o dai paesi notoriamente liberali e democratici, è molto spesso pesante e quasi sempre insopportabile.

Le Divisioni della Carnia

« .... a mezzogiorno di Tolmezzo, dietro il nostro fronte, un valoroso gruppo di soldati agli ordini del comandante della 36.a Divisione, appoggiandosi alle fortificazioni di S. Simeone, resistette parecchi giorni contro gli attacchi avvolgenti dei nostri alpini e dei cacciatori germanici ».

Così suonava il Comunicato austriaco dell'8 novembre 1917. Caporetto, dunque, e la ritirata di tutta la nostra linea dalle Alpi al mare! Senonchè basterebbe questo solo comunicato nemico per dire al mondo di quali atti di valore seppe, per l'ennesima volta, rendersi degno il nostro Esercito.

In questa quasi ignorata quanto eroica e sfortunata battaglia di S. Simeone, di cui Vittorio Prunas Tola, valoroso e decorato capitano d'artiglieria, rivela gli aspetti gloriosi, le amarezze e gli strazi in un suo prezioso volume (« *Le Divisioni della Carnia di fronte all'invasore* », Studio Ed. della Stamperia Bodoniana, Parma) non soltanto la 36.a Divisione rifulse, ma con essa la 63.a. Tuttavia da questo volume, cronisticamente importantissimo, emerge non soltanto il valore italiano, ma la cavalleresca deferenza dei vincitori verso i vinti gloriosi. E non sarà uno dei minori insegnamenti ideali scaturiti dalla guerra!

Curio Mortari.

UN CENTENARIO

Marcello Malpighi

Molto degnamente e con grande solennità Crevalcore ha celebrato il terzo centenario della nascita del più illustre fra i suoi figli, Marcello Malpighi, che fu senza dubbio uno fra i più insigni anatomici di tutti i tempi e uno fra i Maestri più illustri che l'Italia abbia dato alla scienza, Maestro che veramente merita di essere ricordato alla devota ammirazione degli italiani, particolarmente in questo anno, in cui ancora non si è spenta l'eco delle cerimonie fastose con le quali l'Inghilterra ha celebrato il terzo centenario della pubblicazione dell'opera nella quale Guglielmo Harvej, seguendo l'idea di Andrea Cesalpino, primo geniale scopritore della circolazione del sangue, ne esponeva lucidamente tutta la dottrina. Infatti nella scoperta della circolazione del sangue, che fu certamente una delle maggiori rivoluzioni che la storia della scienza ricordi, perchè per essa fu abbattuta tutta la concezione anatomica e fisiologica che aveva dominato per millenni, se il Cesalpino, medico e filosofo troppo spesso dimenticato scrisse la prima parola definitiva, fu Marcello Malpighi quegli che pose, con la sua opera immortale, l'ultimo anello alla catena.

La vita di Marcello Malpighi può essere veramente citata ad esempio delle lotte feroci che dovette sostenere coloro che ardiscono infrangere antichi concetti e procedere sicuramente per le vie della verità. Lo scienziato che già nella sua tesi di laurea aveva sostenuto con validi argomenti la superiorità della dottrina ippocratica dell'esperimento clinico di fronte al dogmatismo scolastico, che a ventott'anni era già professore nell'Ateneo pisano e tutto intento agli esperimenti del quale il quale appena possiamo misurare la audacia, fu avversato fieramente da tutti i fedeli del dogmatismo scolastico. Tale era ancora in quel tempo l'inveterato rispetto alle opinioni degli antichi, che non valevano dimostrazioni anatomiche, nè documentate prove, nè pazienti e diligentissime ricerche al microscopio, a persuadere i nemici di ogni idea nuova. E ad ogni tentativo di sollevare il velo del mistero, ad ogni affermazione di nuove scoperte, rispondevano gli avversari con la citazione di testi biblici o classici, così che non parve strano in quell'epoca che di fronte alle dimostrazioni anatomiche, fisiologiche, matematiche della verità della circolazione del sangue, rispondesse un eruditissimo avversario che se l'anatomia dimostrava nel cadavere condizioni di fatto differenti da quelle descritte da Galeno, si doveva ritenere che la natura aveva mutato la formazione dell'uomo ma non era possibile ammettere che il divino Galeno avesse commesso un errore.

Il Malpighi fu avversatissimo a Bologna, ove ebbe la cattedra di pubblico lettore di medicina; quando egli insegnò la sua dottrina sulla struttura dei polmoni subì gli attacchi più gravi da parte dei galenisti; accettò la cattedra di Messina ove non trovò pace; tornò a Bologna e ancora subì la violenza dei suoi avversari i quali diedero l'assalto alla sua villa e lo attaccarono personalmente nel modo più ingiurioso. Fu per questo che il Malpighi pubblicò la sua opera magistrale « Dell'anatomia delle piante » a Londra sotto gli auspici della Società Reale, che nel 1669 lo nominò suo socio. Il Malpighi pose in essa le basi fondamentali di tutte le sue ricerche. Con uno spirito geniale di osservazione, fondato sulla profonda ed acutissima disamina dei fatti, sul rigoroso controllo degli esperimenti, egli studiò e descrisse i vari tessuti delle piante rivelando come nella gemma vi siano in embrione tutti gli organi della pianta e con fine discernimento afferma l'analogia della biologia vegetale con quella degli organismi animali, sostenendo che tutte le piante provengono dal seme come ogni animale trova la sua origine nell'uovo. Fu il Malpighi a scoprire tutto il meccanismo della vita vegetale, descrivendo le trachee delle piante e questa sua dottrina diede origine ad ampie discussioni e a lunghissimi studi: fu il Malpighi a descrivere la cellula come fondamento di ogni organo vivente e a intravvedere per il primo la verità biologica fondamentale che questa legge vale per tutti gli organismi che vivono.

I suoi studi si estesero a quasi tutti gli animali, dall'aquila alle farfalle, dalla lucciola, ai vermi intestinali, dai pesci ai parassiti: con lena infaticabile, lo scienziato dall'animo mite e dall'occhio sagace, noncurante delle avversità e delle inimicizie, studiò l'anatomia delle glandole, la struttura elementare della milza distinguendo per il primo i corpuscoli che portano il suo nome. Fu infine questo grande italiano, veramente degno di essere considerato come uno degli antesignani della moderna medicina, quegli che scoperse nel 1661, data memorabile nella storia della medicina, i vasi capillari nel polmone e nel mesenterio della rana e nel 1666 i corpuscoli sanguigni. Appena la scoperta dei vasi capillari, attraverso i quali, nelle diramazioni finissime si svolge il fatto più importante della circolazione, rese perfettamente chiara ed evidente la verità della grande scoperta: la scoperta dei corpuscoli del sangue segnò il principio di un'era nuova nello studio della fisiologia.

***

Così Marcello Malpighi, che appena negli ultimi anni della sua vita ebbe il conforto di trovar pace al suo travaglio quando Innocenzo XII papa, lo chiamò a Roma e lo colmò dei suoi favori, ma non ebbe mai riposo nell'affaticato fervore dei suoi studi, nell'appassionato inestinguibile amore della verità, chiuse con la sua opera magnifica un'epoca storica e fu ad un tempo l'instauratore della nuova anatomia. Da lui s'inizia infatti quella grande scuola anatomica italiana che doveva rinnovare e riconsacrare nello Studio bolognese quelle tradizioni antiche, per le quali Bologna era stata già nel Trecento il primo focolare degli studi d'anatomia con quel Mondino de Luzzi che per il primo aveva incominciato a far pubbliche sezioni anatomiche a scopo d'insegnamento. Fu il Malpighi colui dal quale derivò tutta una serie di grandi anatomici che resero celebre in tutto il mondo il nome d'Italia e della Scuola bolognese: primo fra questi il Valsalva, al quale si devono le più importanti scoperte dell'anatomia dell'orecchio, dal quale derivarono poi in linea diretta il nostro immortale Morgagni che il Virchow chiamò principe dell'anatomia patologica, lo Scarpa, il Panizza ed altri scienziati insigni.

A tre secoli di distanza dalla sua nascita, l'opera di Marcello Malpighi ci apparisce in tutta la piena luminosità della sua grandezza. La moderna storia della medicina, che ci ha insegnato a seguire le traccie del pensiero medico attraverso i secoli, a collocare con giusta critica al posto che loro spetta di diritto i grandi medici del passato e che, soprattutto in Italia ci ha condotti ad una equa rivalutazione di quelli che furono gli artefici insigni della nostra scienza, ha dimostrato come l'opera di Marcello Malpighi apparisca più grande, più vera, più definitiva alla luce delle moderne ricerche. Il nome degli uomini che avversarono il giovane e audace innovatore, che tentarono di colpire con ogni mezzo il Maestro che proseguiva, sicuro della sua rettitudine, la strada che il suo genio gli indicava, è caduto nell'oblio. Chi legge oggi gli scritti polemici che pullularono in quel tempo, chi legge le diatribe nelle quali il Malpighi era indicato come un eretico pericoloso, non può che sorridere di commiserazione di fronte a tanta grettezza di idee e a tanta miseria di studi. Nella rinnovata coscienza della dignità nazionale, il grande studioso dei più reconditi problemi della natura occupa definitivamente il suo posto degno nel novero di coloro che, con l'osservazione profonda, col coraggio derivante da una convinzione indistruttibile, con la ferma coscienza del loro dovere, consacrarono la gloria scientifica della nazione.

Arturo Castiglioni.

Il radium sostituito alle operazioni per il morbo di Basedow e la gotta

Berlino, 11 notte.

Il prof. Fritz Gudzent, dell'Università di Berlino, è riuscito a sostituire il radium ai ferri operatori per la cura del morbo di Basedow e di alcune specie maligne di gotta. Il prof. Fritz Gudzent annunzia di aver trattato con questa cura 244 sofferenti durante il periodo di otto anni, e di aver ottenuto un successo del 93,4 per cento dei casi. Il morbo di Basedow è costituito da un pericoloso ingrossamento della tiroide, che finora poteva essere curato soltanto mediante una difficile operazione assai pericolosa per la vita del malato. Ora invece, applicando il metodo del prof. Fritz Gudzent, nella maggior parte dei casi è stata sufficiente un'applicazione di radium per non più di 24 ore per ottenere la guarigione completa senza dover ricorrere ad alcun atto operatorio.

Il concorso degli industriali italiani all'Esposizione di Barcellona

Milano, 11 notte.

La preparazione della partecipazione italiana all'Esposizione Internazionale di Barcellona, si è iniziata alacremente. Fra l'altro una riunione è stata qui tenuta presso l'« Anima » per l'industria meccanica e risulta che molte ditte fra le più importanti, parteciperanno alla manifestazione. Altra riunione è stata tenuta per cura della Federazione Nazionale dell'Industria chimica e pure in questa si prospetta un soddisfacente concorso. Per il padiglione nazionale che secondo le disposizioni del Capo del Governo, dovrà sorgere nell'Esposizione, il commissario governativo ing. Raimondo Targetti, ha dato l'incarico del progetto ad un architetto di Milano.

UNA NOVITA'

Televisione a colori

Gli sviluppi della radio-trasmissione delle figure crescono di mese in mese, e benchè ciò abbia del meraviglioso, non dovrebbe però sorprendere coloro che seguono l'andamento odierno delle ricerche in tutti i campi della scienza presso quasi tutte le Nazioni civili del mondo, che abbiano mezzi sufficienti per munirsi di laboratori moderni e di strumenti e materiali adatti agli scopi che si vogliono raggiungere. Recentemente un competentissimo scrittore di radio ha espresso l'opinione che in un paio di anni la televisione raggiungerà quel grado di sviluppo che ha oggi la radiotelefonia, benchè quest'ultima abbia impiegato una diecina d'anni per assurgere ad un'importanza mondiale di primo ordine, tanto da essere annoverata negli Stati Uniti di America come la sesta industria locale, dal punto di vista del suo sviluppo commerciale. Ormai il progresso scientifico non si considera più ad anni, ma a mesi, e se vogliamo anche a settimane, e da un momento all'altro ci possiamo aspettare l'annunzio di nuove scoperte o di nuovi perfezionamenti, specialmente nel campo della radio-visione a distanza, che onorano, per non dir altro, la civiltà dei nostri tempi.

Ora è la volta della televisione in colori naturali. Ronald F. Tiltman, lo studioso inglese autore di « *Television for the Home* » (Televisione per la casa), pubblica nel numero di Ottobre della *Radio News* i particolari della dimostrazione del nuovo sistema fatta nel luglio scorso dall'inventore Mr. J. L. Baird in Londra, alla presenza dei rappresentanti della stampa e di un gruppo di scienziati. Riassumiamo i principii su cui si basa questo nuovo miracolo della scienza, accennando anche ai dettagli del metodo usato dall'inventore inglese, che cortesemente ha concesso al Tiltman il permesso di renderli di pubblica ragione.

Si sa che per la trasmissione delle figure mobili bisogna allo stato attuale, adoperare un disco girevole che possa scandire la scena in modo che le immagini che la compongono siano trasmesse interamente circa sedici volte al minuto secondo. Le fotografie o i manoscritti non richiedono alcun disco girevole per la loro trasmissione per mezzo delle onde radio, perchè l'apparecchio può trasmettere i varii punti che compongono la figura indipendentemente dalla considerazione del tempo. In altre parole, non importa affatto, ai fini della trasmissione, se essa avvenga in venti o in quaranta minuti. Ma per la trasmissione delle immagini movibili bisogna impiegare un tempo brevissimo nel completare la trasmissione di un dato numero di immagini susseguenti, generalmente sedici per ogni secondo, in modo che l'occhio umano abbia la sensazione della continuità nella percezione degli impulsi elettrici riprodotti in figura luminosa all'apparecchio ricevente. Come nel cinematografo occorre che le varie figure della pellicola vengano proiettate con una data velocità per avere l'impressione di assistere ad una scena movimentata, così nella televisione la trasmissione deve avvenire con una rapidità tale da poter creare una impressione uguale. E questo problema viene risolto dal disco girevole, che effettivamente non è tanto comodo, per la difficoltà che offre nella sincronizzazione assoluta col disco dell'apparecchio ricevente, così essenzialmente necessaria per poter ricevere. Quando si scoprirà un nuovo metodo che possa fare a meno del disco girevole, come è nei voti di tutti coloro che seguono con interessamento i progressi di questo campo della scienza, allora la televisione avrà raggiunto uno sviluppo straordinario. Ma allo stato attuale il problema non è di facile soluzione ed i varii inventori si limitano a perfezionare i loro apparecchi.

Per la trasmissione delle figure a colori, Baird ha sostituito al comune disco con una sola spirale d'esplorazione, formata di una serie di buchi rotondi verso il margine esterno, un disco speciale con tre spirali, disposte una dopo l'altra e coperte di filtri per la luce. La prima spirale è coperta di un filtro verde, che permette il passaggio dei soli raggi verdi, la seconda ha un filtro rosso per i raggi rossi e la terza un filtro blu che lascia passare solamente i raggi di tale colore. Immaginiamo che si voglia trasmettere il viso di una persona. Mentre il disco gira, il viso viene prima scandito nei punti luminosi verdi, poi nei rossi e quindi nel blu. La cellula fotoelettrica reagisce a queste luci, trasmettendo prima le parti verdi della immagine, immediatamente dopo le parti rosse e poi le parti blu, componendo in questo modo l'intera figura.

All'apparecchio ricevente si trova un disco girevole, sincronizzato con quello dell'apparecchio trasmittente, costruito nello stesso modo, e dietro il disco, invece della comune valvola a gas neone, è stato disposto un accoppiamento di due valvole a gas di natura differente e precisamente una di gas neone e l'altra contenente elio e vapori di mercurio. L'inventore Baird dovette risolvere anche il problema riflettente la valvola o le valvole da usare per l'apparecchio ricevente. La valvola a neone, che precedentemente ha dato ottimi risultati per la ricezione, essendo utile solamente per le immagini rosse, non era sufficiente per la ricezione di raggi di differenti colori. Quindi si dovette ricercare una valvola adatta per i colori verde e blu e fu riscontrato che una a base di gas elio e vapore di mercurio rispondesse ai bisogni. Queste due valvole funzionano per mezzo di un sistema di commutazione e precisamente quella di neone funziona mentre è in uso la spirale con i buchi ricoperti dal filtro rosso, e l'altra valvola quando sono in uso le spirali corrispondenti alla luce verde ed alla luce blu.

Con questo suo nuovo sistema, Baird ha dimostrato che le immagini si possono trasmettere nei loro colori naturali, appunto perchè tutti i colori che noi vediamo hanno come base il rosso, il blu ed il verde; e tre filtri per tali colori sono sufficienti per i varii colori dello spettro. Negli esperimenti da lui fatti, con esito completamente soddisfacente, fra l'altro fu trasmesso un viso umano, e quando la persona ha tirato fuori la lingua, il suo colore venne ricevuto con naturalezza precisa. L'elmetto di un poliziotto posto innanzi al trasmettitore, ha consentito una ricezione di colori blu molto sorprendente per la fedeltà della riproduzione. Venne anche trasmesso un uomo che cambiava continuamente fazzoletti di colore differente e in questo, come negli altri esperimenti, il risultato è stato sempre ottimo.

Nelle sue dimostrazioni l'inventore Baird ha avuto anche la presenza del dott. J. A. Fleming, famoso in tutto il mondo per avere inventato la valvola termoionica. Ed il dott. Fleming ebbe a dichiarare testualmente che le nuove applicazioni rappresentavano « un grande passo avanti ».

Rammentiamo che la televisione in colori naturali segue di alcuni mesi la trasmissione di figure per mezzo della luce naturale. Prima la televisione non funzionava che in luogo chiuso, con l'ausilio di una potente lampada elettrica, che illuminava il soggetto, appunto perchè la luce naturale non era sufficiente per far funzionare bene la valvola fotoelettrica allora usata. Ma con la creazione di nuove valvole fotoelettriche sensibilissime e di una grossezza maggiore, si rese possibile la trasmissione all'aperto, anche quando il cielo fosse annuvolato. Gli esperimenti fatti recentemente in New York da alcuni ingegneri di laboratori della Compagnia Telefonica Bell hanno dimostrato che la televisione all'aperto è ormai acquisita. Gli inglesi hanno cercato di non rimanere indietro agli americani e Baird è stato il primo a dare l'esempio. Questa lodevole emulazione fra i migliori scienziati non può che apportare frutti benefici, ed intanto assicurarci che essa continui per il miglioramento sempre crescente delle condizioni che favoriscono lo sviluppo della scienza.

G. B.

Importanti opere d'arte rinvenute a Napoli?

Napoli, 11 mattino.

I lavori di restauro che la Commissione per il Maschio Angioino andava svolgendo nella storica cappella di Santa Barbara a Castelnuovo, sono stati bruscamente sospesi ed alla cappella è stato vietato l'accesso tranne che ai membri della Commissione. La causa di tale sospensione, a quanto si dà per certo, si deve attribuire a straordinari rinvenimenti artistici, sui quali si mantiene il massimo riserbo e di cui sarà riferito al più presto ai giornali con un largo comunicato. Quando si pensa che la cappella di Santa Barbara fu quella nella quale si svolsero i più importanti avvenimenti storici del 300 e della corte di Roberto d'Angiò, si può avere una idea dell'importanza del fatto.

I diritti d'autore dei fotografi

Firenze, 11 mattino.

Una interessante sentenza in materia di diritti di autore ha emanato la nostra Pretura. L'imputazione era di violazione della legge sui diritti di autore commessa con l'abusiva riproduzione e diffusione di una fotografia del Capo del Governo in uniforme di Primo Ministro eseguita dal fotografo Petitti di Roma e di cui aveva acquistato il diritto esclusivo di riproduzione la ditta Frattini e Ballerini di Firenze.

Imputato dell'abusiva riproduzione era il signor Pedro Sbolzi; della diffusione il commerciante Dante Tabassi di Parma e il dottor Giorgio Stebrenbitz di Firenze. Il magistrato, dopo l'interrogatorio degli imputati, la escussione di alcuni testi e la discussione degli avvocati delle parti, che è stata vivace ed interessante, ha ritenuto lo Sbolzi colpevole della riproduzione abusiva della fotografia e lo ha condannato a mille lire di multa, assolvendo pienamente gli altri due imputati.

Restauri alle cappelle del Santuario di Oropa

Oropa, 11 notte.

L'Amministrazione del Santuario ha deciso tempo fa di far restaurare le cappelle che abbelliscono il Santuario stesso e sono meta di pellegrinaggio dei visitatori. Sono una quindicina di cappelle che rimontano a secoli addietro e furono costruite col concorso di tutti i paesi del Biellese; e rappresentano i vari misteri del Rosario. Non erano più da molto tempo state ritoccate, quindi si trovavano in pessime condizioni. Ottima pertanto fu la decisione della Amministrazione e del Rettore del Santuario, can. Ottino. Il lavoro si sta facendo con cura dal decoratore Festa. Le cappelle vanno acquistando un altro aspetto più decoroso ed attraente.

UNA CURIOSITA'

Strano funerale

New York, 11 notte.

Un picchetto d'onore dell'esercito americano si è trovato ieri a fianco di esponenti della malavita di Brooklin ai funerali di Michele Abbatemarco, assassinato sabato scorso a colpi di rivoltella, mentre saliva nell'automobile. L'Abbatemarco, che era noto e temuto nei bassi fondi sotto il nome di Mike-Schatz, a quanto qui si afferma, ha pagato con la morte la colpa di aver rivelato segreti del tenebroso ambiente in cui spadroneggiava.

Pare, ad ogni modo, che si tratti di vendetta ad iniziativa dovuta a un piccolo gruppo e fors'anche ad una sola persona, poichè i funerali sono stati un vero plebiscito alla sua memoria. La sua figura, nell'ambiente malfamato che gli era proprio, aveva acquistato un che di romantico per le sue doti di coraggio, di spavalderia e di autorità; ed ora, con la morte improvvisa e violenta, ha coronato la sua « carriera » specialissima in modo da apparire agli occhi di molti come un eroe.

L'Abbatemarco, durante la guerra, ha prestato servizio sotto le armi, ed ha fatto parte del corpo di spedizione americano. Si assicura che nei 17 mesi che egli fu soldato, si mostrò sempre disciplinato e volonteroso, rivelando ottime doti di militare e raccogliendo la simpatia dei commilitoni e la stima dei superiori. Questa sua ottima condotta gli ha riservato il diritto, in caso di morte, agli onori militari. Ed ecco spiegato come ieri dieci soldati in rappresentanza dell'esercito americano abbiano presentato le armi alla sua salma, nel mentre questa veniva issata sul carro funebre.

Vero è che quel saluto d'onore se lo meritava la sola cassa, anche senza la salma che conteneva. Questa cassa era in argento massiccio, ed era costata la bellezza di 15 mila dollari. La sottoscrizione tra i simpatizzanti dell'Abbatemarco aveva trovato delle offerte entusiastiche e vistose.

Il plotone militare ha anche seguito il corteo funebre, fino a destinazione, fra la curiosità della folla. Tale curiosità era però suddivisa fra altre cose che si notavano nel caratteristico, come ad esempio i maggiori campioni della malavita che camminavano a fianco dei soldati, e la grande quantità di fiori. Raramente si sono visti tanti fiori ad un funerale. Il carro funebre era seguito da quindici automobili ricolme di corone. Parecchi degli omaggi floreali erano anche simbolici. Si notava, ad esempio, un grande cuore formato di rose rosse e trafitto da un pugnale: omaggio certamente di qualche gentile animo femminile dal cuore sanguinante. Ancora più caratteristica una corona rappresentante un orologio, le cui sfere segnavano le 4,10: l'ora, cioè, in cui l'Abbatemarco cadde vittima del piombo dei suoi nemici. Nel linguaggio dei bassifondi questo vuol dire forse che si tratta di una data storica, destinata ad essere in eterno ricordata, oppure vuol forse anche significare che tale ora deve essere ricordata dagli uccisori, poichè essa coinciderà con l'ora della vendetta... Funerale, insomma, in cui, misto ad un senso di pietà e di commozione, aleggiava una atmosfera di oscura violenza e di odio che non ha mancato di impressionare il pacifico borghese newyorkese.

(U. P.).

Le curiose conseguenze di un fallimento

La Legazione ungherese di Praga sotto sequestro giudiziario

Budapest, 11 notte.

Il « Pesti Naplo » riceve da Praga notizia di un fatto che è probabilmente senza precedenti. Si tratta dell'esito di una querela contro lo Stato ungherese presentata dall'industriale moravo Woelfel, il quale, nel 1920, benchè fosse provvisto di un regolare permesso di esportazione, non potè fare uscire dall'Ungheria una grossa partita di canapa, il che significò per lui il fallimento.

Una Commissione internazionale accomodò le cose, fissando l'indennizzo che l'Ungheria dovrebbe pagare al Woelfel nella somma di 10 milioni di corone-oro. Ma questa decisione ha bisogno della sanzione della Commissione delle riparazioni, la quale non si è pronunciata ancora in merito. Il Woelfel, stanco di aspettare, è ricorso allora al Tribunale ceco-slovacco che, senza esitare, ha ordinato il sequestro giudiziario del palazzo della Legazione ungherese di Praga. La protesta, subito avanzata dal Ministero degli Esteri di Budapest, ha incontrato a Praga poca comprensione perchè a Praga si osserva che non è possibile al Governo di intervenire contro una sentenza dei giudici, anche se essa contraddice alle norme del diritto internazionale.

New York senza cibo?

Il pericolo d'uno sciopero

Roma, 11, sera.

L'*International News Service* ha da New York:

« Gli approvvigionamenti di viveri deteriorabili per gli abitanti di New York sono seriamente minacciati, in seguito allo sciopero proclamato oggi da oltre 12.000 impiegati del servizio ferroviario rapido per gli approvvigionamenti della città. Da questa mattina i vagoni carichi di pesce fresco, di uova, frutta, latte ed altre merci deteriorabili, giacciono a centinaia, abbandonati sui binari morti degli scali ferroviari di New York, senza che alcuno si occupi di scaricare la merce.

TELEFONI DE « LA STAMPA »:

Direzione e Redazione	40-048
Cronaca e « Seguendo la Cronaca »	45-047
Amministrazione	40-048

L'inaugurazione della stagione al «Teatro di Torino»

Peer Gynt di Ibsen con musiche di Grieg

Il Poema

La complessità vitale del poema ibseniano, la sua fecondità irresistibile nel creare immagini e pensieri tosto convertiti in plastici miti, si rivela, anche più alla rappresentazione che alla lettura. Vogliam dire che, trasferito sulla scena, «Peer Gynt» se pur perde in finezza stilistica, quasi acquista in evidenza; o per lo meno resiste alla prova gagliardamente sino in segreta potenza della sua ispirazione. La fantasia del poeta è qui davvero vastissima e miracolosissima; è così facile di vena, così comunicativa, da consentire la più elastica varietà di motivi, toni, espressioni; così estrosa e sicura e profondamente maturata in zone misteriose dell'essere, da ritrovare ognora, pur nella necessaria dispersione teatrale, l'accento giusto, il valore esatto e persuasivo della parola, il ritmo condensato, drammatico, rivelatore della poesia. Abbiamo accennato alla levità interiore dello stile, cioè alla sua ragione non tanto rappresentativa quanto, per intenderci, musicale, come di germinazioni e sviluppi e ritorni, nel tempo e nello spazio, puramente lirici; ordine la solenne e commossa visione del poeta è così capace, è così umana, diciamo è così autentica, che, insomma, anche di quell'essenziale e sottile risonanza rimane sulla scena, pur nella smorzatura dei timbri, come un indefinibile e magica eco.

Il poeta è qui dunque quanto mai realizzatore. Le figure, i gesti, le avventure nascono con una naturalezza incalzevole alla luce della ribalta; un fluido capriccioso le anima, un colore bizzarro e intenso le fa indimenticabili. Noi accettiamo subito una realtà lontanissima da noi, fantastica e simbolica, quasi arbitraria nella sua veste esteriore — tipi inaspettati e immaginazioni stravaganti — perchè il poeta ce la impone, comunicandole un senso improvviso e luminoso, segnandola indelebilmente con un marchio che non si discute, ma si subisce: quello della vita. Alta vita spirituale che si esemplifica in dramma, acquista rilievo e smalto nell'azione scenica. La plasticità del poema è somma: il mito si sviluppa così denso e vero, con tanta immedesimazione cioè del concetto e dell'immagine, innanzi ai nostri occhi, che non potremmo non consentire. Anzi senz'altro lo riconosciamo logico, famigliare, persuasivo. Si potrebbe anche affermare che il miracolo maggiore di questa poesia è per l'appunto la nascita armoniosa, ingenua, prepotente del pensiero in un col personaggio, del simbolo con il sentimento, dell'idea con l'azione. Tanta felicità di istintiva invenzione fa sì che noi ci aggiriamo per questo mondo irreale e folto di preoccupazioni satiriche, morali, metafisiche, con la disinvolta sicurezza e letizia di chi si riconosce in tutti gli aspetti e i volti che lo circondano; di più, noi crediamo di aver toccato creature viventi, anche quando esse non sono che astrazioni o momenti speculativi del poeta. Egli è che speculazione, e temi astratti e allegorie e intenzioni e allusioni filosofiche son qui, come le immagini e le passioni, fuse in un sol blocco incandescente e palpitante, e perciò vivo. Quanto sia diversamente vivo un poema siffatto dalla vita che ognuno quotidianamente considera, solo chi ha amore di poesia potrà intendere.

Certo ognuno subisce il fascino di ciò che si vede e si sente: non solo del poema, ma del poema come opera di teatro. Non per nulla in questa poesia si evocano folletti e sortilegi: lo spettatore ridiventa in certo modo fanciullo, tale cioè che qualunque più stramba e inverosimile fiaba, purchè mossa da quell'alito di infinito che spira dagli oscuri meandri dell'umana fantasia, lo seduce e persuade. A Peer Gynt, dopo poche battute, tutto il pubblico deve credere. La prima scena, con la madre, è così fresca, impetuosa, incisiva, che il cuore, subito, è rapito da un entusiasmo ardente e lieto, da una gioia inspiegabile; di colpo ci si trova di fronte a esseri dotati di una straordinaria potenza espressiva, a esseri pei quali il tono del vivere è eccezionalmente acuto e fantasioso. Ogni battuta, ogni gesto, ogni trovata suscitano onde di fervida, meravigliosa umanità, e tutto il mondo fiabesco che intesse una trama d'argento fra questa e quella avventura di Peer, è islandianamente evocato nel suo colore, nel suo carattere. Il protagonista è in poche parole completo: tutto Gynt è già in quel fanciullone ingenuo, malizioso, mentitore, sfrontato, impulsivo, generoso e vile, sognante e crudele, che racconta alla madre, alla vecchia Aase una sua immaginaria, mirabolante avventura. E la vecchia Aase, nei suoi tratti minuti e punteggiati, è immensa: bisbetica, sognatrice anch'essa quanto e forse più del figlio, credula, intenerita, aspra, e più che mai mamma, e cioè paziente e timida, stordita e deliziata da quel tumulto di vita che il ragazzo le suscita intorno, ansiosa, rassegnata, sublime nell'ardore e nel sacrificio. Ma il dialogo tra i due, tutto punte e birbonate, è la cosa più divertente del mondo, e quando quella canaglia di Gynt issa la vecchia sul tetto del mulino, la nostra immaginazione prende definitivamente l'aire: non v'è dubbio, questo è proprio il fare della fiaba, un po' grosso e commovente, e questa è certamente una stupenda fiaba, tanto ella di sogno è ormai scesa intorno a noi. A introdurre così un poema nello spirito degli spettatori non bastano arguzia e malizia, e neppure dono di poesia: è necessaria anche la prodigiosa virtù teatrale di un Ibsen che, con quattro colpi di scena, provoca lo scoscio fatale del dramma, suscita l'atmosfera impressionante propizia agli eventi e alle apparizioni.

L'ideale sviluppo e conclusione di questo preludio è la morte di Aase. E' questa una delle più bizzarre e audaci scene cui si possa assistere: ma così sottile e travolgente, di tanta gentilezza e soave malinconia, che non ci è possibile resistere alla sua commozione, muta, repressa, senza conforto. La serena, quasi sorridente disperazione del giovane cui muore la dolce madre, e che per scacciare l'ombra del trapasso rinnova accanto a lei i giuochi infantili, e finge di condurla in vettura, come narrano le fole, alla gran festa che si dà in Paradiso, e la disputa con San Pietro, e l'elogio della povera vecchietta e il non voler ricordare, nè pensare, nè vedere, solo uniti, come per l'eternità, in quel viaggio fatale; quel candore, quella tenerezza sulle soglie dell'assoluto, quasi ad arrestare tutta la vita in un idillio mortale; quell'inimitabile dosatura di fantasia, di realtà, di lieve e cupa angoscia che solo la poesia, la grande poesia può suggerire, tutto ciò tende l'animo nostro in un'ansietà indicibile, cui si scoprono abissi senza fine di vana sofferenza, di tragica rassegnazione. E non appena il gioco è finito, l'ombra scende davvero enorme, ed avvolge Gynt in un nuovo e più alto mistero. Sono questi gli accorgimenti, le invenzioni, le scoperte dei poeti, che ti lasciano sempre uno spiraglio e una via aperta a conoscere l'infinito, e chiamano il mondo a testimone delle fantasie loro, eccelse o remote, e, con ampli vari e ineffabile intrico di voci, ti fanno nascere da un nulla i colossi poemi. E qui, a seguire nella sua grandissima e pur solidale e armoniosa diversità, l'opera stupenda dell'Ibsen, è sollevarsi su questo o quel momento o passaggio, a sondarne le scene di scorcio, i segreti innesti lirici e drammatici, gli angoli che paion morti e son fervidi e grondanti di vita, ci sarebbe da trascorrere ore ed ore: ma in mano a cogliere le riposte armonie avremmo certo grave e malinconia. Perchè questo poeta e scrittore fortissimo, che battagliò tutta la vita con le idee e per le idee, e fu polemista rude e focoso, sapeva toccare i vertici d'ogni leggera grazia: e quando Solveig va a ricercare il suo Peer nella foresta ove egli è bandito dagli uomini, e reca a lui colpevole la sua devozione, la sua fede, la sua pietà, reca a lui il suo divino amore, certo i toni ei fanno, nella musica delle parole, di un pallore che mozza il respiro, e par di ascoltare davvero un canto, o meglio il pianto sommesso della felicità.

Abbiamo detto della potenza teatrale di Enrico Ibsen, ancora una volta rivelata: iersera ci sono apparsi vivi in scena pensieri profondi, immensi: emozione senza pari — non il solito personaggio, la consueta e patetica creatura, ma l'idea stessa, alta, smisurata sull'orlo del proscenio. E la scena del Gran Tortuoso, quando Gynt si dibatte nel nulla, e il dialogo definitivo col Fonditore, quando l'anima di Gynt sta per essere annullata nella sostanza del mondo, parvero attimi di una spiritualità incalzante, urgente. Ancora è sempre l'enorme plasticità, cui s'è fatto cenno, del mirabile poema. Quei casi metafisici penetrarono nella nostra coscienza non più astratti e generici, ma tangibili, concreti. E queste furono forse, in un certo senso, le cime più svettanti e solitarie della rappresentazione. La quale, poi, fu oltremodo varia, E anche la satira acerba che si acutizza negli ultimi due atti, il grottesco di alcuni tipi e ambienti, i viaggi di Gynt in Africa e le sue dissertazioni sull'io gyntiano, ed anche qualche elemento e particolare troppo occasionale e suggerito da accidenti e passioni caduche, ed il colore acceso e le danze e le improvvise burle e matterie si inserirono nello spettacolo dilettosamente, e con mirabile omogeneità di tono e di spiriti.

E finalmente dobbiamo dire che l'interpretazione fu ben degna dell'ardua e nobile prova: ci pare questo un altissimo elogio. La nuova «Compagnia Sem Benelli per l'arte drammatica» ha superato le difficoltà grandi che il poema presentava, con un gusto, una misura, una comprensione, eccellenti. Il poema, nella bella traduzione di Domenico Lanza, si svolse innanzi ai nostri occhi in chiara armonia di accenti e di forme. Esso aveva subìto alcuni tagli, imposti da ragioni pratiche, ma i tagli non intaccarono l'intima compagine dell'opera. Sem Benelli si rivelò inscenatore di primo ordine: e non è il caso di aggiungere che la sua intelligenza della poesia gli ha permesso di essere sempre adeguato al testo. Possiamo sintetizzare i risultati ottenuti da Benelli, dicendo che ogni scena fu chiarificata da una eguale e intensa luce: luce interiore. Il che è moltissimo. Corrado Racca, nelle vesti di Gynt, è stato assai felice: il suo temperamento ha saputo ricavare dal personaggio tutte le note di ingenua, calda umanità: il che non toglie ch'egli sia stato a suo tempo sbalestrato, spaccone, fantastico come si conveniva, ricco insomma di note e di timbri. Guglielmina Dondi, Isabel la Riva, Maria Fabbri, il Ninchi, il Duse, il Capelli, il Scelzo, nelle varie parti sostenute, collaborarono con devozione ed efficacia. In tutti si sentiva la coscienza dell'alta opera da condurre a buon fine. Così Minnie Smolkova, Asa Pelasko, e le compagne loro, danzarono ben sapendo che non si trattava di un balletto, ma di un poema. Curiosi e pittoreschi (un gruppo di montagne a pan di zucchero non ci piacque troppo, a dire il vero) l'allestimento scenico di Guido Salvini e i costumi di Caramba. Per concludere, uno spettacolo non solo degno, come già s'è detto, ma aggiungiamo pure ammirevole. Spettacolo che recando sulla scena, senza menomazioni o alterazioni, uno dei capolavori dello spirito umano, è di per sè cosa eccelsa, e che, così felicemente realizzato, costituisce senza dubbio una rara, preziosa occasione di intenso diletto spirituale. Fantasia, luce e parola alata sono qui congiunte per la gioia degli spettatori. L'eccezionale avvenimento ci può rendere lieti.

F. Bernardelli.

La "musica di scena,,

Ascoltate insieme col possente poema teatrale di Ibsen, le musiche che Grieg intitolò *Peer Gynt* sembrano assai pallide, secondarie. Staccate da quello, selezionate e raccolte nelle *Suites* di quattro pezzi ciascuna che il compositore istesso ordinò, rappresentano un vaghissimo fascio di pagine, fra le più belle di lui.

Si dice: «Musica di scena»; ma tale formula generica non giova a scusare la debole partecipazione dell'opera del musicista a quella del poeta; potrebbe, sì, caratterizzare i frammenti come decorazioni accessorie, voluttuarie. Troppo modesto, perfino vile, proposito, non certo degno di un Ibsen e di un Grieg. Entrambi, sappiamo, amavano fortemente le forme teatrali composite; tanto anelava il poeta alla musica, quanto il compositore al dramma teatrale.

***

Ripubblicando nel 1883 *La festa di Solhaug*, Ibsen avvertì: «Le condizioni del mio animo s'accordavano allora (1855) meglio col romanticismo letterario del medio evo che con la realtà della saga, meglio con il verso che con la prosa, meglio coll'elemento musicale e verbale del canto eroico che con quello specifico della leggenda». Da allora la musica s'accompagnò alle opere di Ibsen. *La festa di Solhaug, Olaf Liljekrans, La commedia dell'amore, I pretendenti alla corona*, sono contesti di musica. Una squisita musicalità shakespeariana pervadeva i suoi drammi, sempre più liricamente raffinati. L'autore del *Peer Gynt* scrisse poi a Grieg: «Nella rappresentazione ho molto ridotto il quarto atto. Mi sono immaginato invece un grande quadro musicale, il quale rappresenti Peer Gynt errante di qua e di là nel vasto mondo. Melodie americane, inglesi e francesi potrebbero apparire, alternarsi, sparire. Il coro di Anitra e delle fanciulle dovrebbe essere eseguito dietro il sipario, in collegamento coll'orchestra. Apertasi la scena, si vedrebbe, come in una lontana visione del quadro, Solveig che, seduta davanti alla casa, al sole, canta fra le altre donne. Finito il canto, il sipario ricade lentamente e l'orchestra continua la musica, avviandosi a quella descrizione della tempesta a mare che dà inizio al quinto atto». Il quale fu pure musicalmente concepito da Ibsen, sia con il sottile giuoco dei versi nella scena dei «gomitoli», sia con la finale ninna nanna di Solveig. Non propriamente frammenti, ma importanti riferimenti e squisiti accenti musicali si leggono pure nei drammi ulteriori.

Dal suo canto Grieg aspirò al teatro, ardentemente. Rimpianse di non averlo tentato; la malferma salute, diceva, non gli consentì lunghi lavori.

Pensarono tali artisti la «musica di scena» come un che di accessorio, un divertimento, un intermezzo casuale? e proprio fra il '67 e il '75, quando in tutta Europa si ridiscuteva calorosamente intorno alla dignità dell'opera in musica, su i pensieri di Hebbel e di Wagner? Probabilmente, no. Pertanto Grieg non riuscì che ad una modesta «musica di scena». Questa, in teoria, vuole e può essere una forma distinta dall'opera interamente musicata, in quanto accompagna parzialmente il dramma teatrale con preludi, interludi o postludi, con melologhi, o canti solistici e corali accompagnati dall'orchestra. Ma, per l'arte, è essenziale che, raggiungendo gli ideali stessi d'ogni altra forma composita, la «musica di scena» sia espressione concomitante e consona con le altre espressioni. (E' questo un vertice artistico del quale non abbiamo finora saggi precisi, ma nessuno può escluderne le possibilità).

***

Quale la posizione della musica di Grieg accanto al poema di Ibsen? Ecco. D'accordo che la concettosità e quanti altri elementi non immediatamente lirici contenga il *Peer Gynt* disconvengano al lirismo che è essenziale nell'espressione musicale. Questo argomento potrebbe dar ragione dell'opportuna scelta della forma frammentaria. Resta pertanto necessario che l'opera musicale, in dove esiste, rispecchi in sè lo spirito delle persone e dell'azione, che ogni frammento adegui, rafforzi il momento drammatico. Occorreva, insomma, potenza di melodrammaturgo. In realtà i ventitre frammenti di Grieg denunziano che il musicista restò quasi indifferente all'essenza del poema, alla superba ampiezza della strana, inoltepice visione, come alla mirabile incisività della rappresentazione e del particolare. La sua musica non s'elevò insieme con la fantasia del poeta; ne seguì talvolta la realizzazione obiettiva. I momenti di coincidenza sono più casuali che determinati. Due corde risuonano nel *Peer Gynt* di Grieg, quelle, eccellenti, che son proprie di lui e di tutte le sue opere: la malinconica, la nostalgica, tanto soavi, intime, stati d'animo sì potenti e sì originali da determinare cento e cento effusioni varie d'aspetto e analoghe nella fonte; e la ironica, bizzarra, amara e amabilmente arguta, anche grottesca. In fondo, son due note squisitamente romantico-tedesche: amori languidi e ronde di spiritelli, passioni dell'Ottocento e leggende medioevali; tutto pervaso dalla suggestiva melodiosità norvegese, espresso in un lirismo dal candore primitivo, maneggiato con amorosa cautela da uno che, studiando in Germania, non aveva lasciato cola lo spirito nazionale, nè la naturale commozione. Da uno, si aggiunga, che del romanticismo tedesco aveva anche serbato l'amore alle piccole forme, e sopra tutto al *Lied*, e più a quello elementare e strofico che a quello sviluppato.

Ai lettori, che hanno, attraverso la esauriente critica del dramma, il complesso mondo del *Peer Gynt*, non occorre ormai indicare le molte lacune dell'opera di Grieg. Basterà ricordare ciò che essa reca: pezzi melanconici e pezzi arguti: due sole serie di sentimenti fra le molte dell'opera ibseniana. Sono questi pezzi espressioni particolari del dramma *Peer Gynt*? In che differiscono il lamento di Ingrid, il *Lied* e la ninna nanna di Solveig da molti *Lieder* che il Grieg compose, aventi per soggetto il mesto amore di una fanciulla? E' qui riflessa la persona di Solveig in relazione al dramma? Non sembra. Pertanto, dato che Solveig rappresenti genericamente, quasi astrattamente, «una fanciulla», si può dire che quei canti le si addicono. Ma di un'altra donna, poi, Edward Grieg non riuscì l'interprete perspicace. Se si bada al dramma, la trenodia per Ase non è intonata alla situazione, la quale comprende Ase e Peer, ciò che divide o unisce la madre e il figliuolo. D'altra parte, appartengono al tipo romantico-grottesco-ironico, di cui abbiamo numerosi saggi nell'opera pianistica e orchestrale di Grieg, la marcia «nella reggia del re», le danze burlesche, le seducenti e le esotiche, il preludio del «mattino», eccetera. E il protagonista? E' forse abbozzato nel melodramma con il «fortuoso», nella lotta con i *troll*, nella serenata, nella wagneriana tempesta? Non sembra. Non mancano colpi da maestro, in taluni congiungimenti della musica col dramma. Ma non son pagine da formare un dramma. Di questo mancano i punti capitali e lo spirito essenziale.

***

Così, questa musica di scena risulta piccina, quasi estranea, accanto alla mole del poema. Ma, dicevo in principio, staccata da esso, come i più la conoscono, sembra moltiplicarsi e definirsi. Vibra nelle brevi liriche vocali e strumentali, nitide e concise, eleganti e commosse, un'originale poesia, che è tutta cuore, che è tutto un artista e tutta un'arte: quella di Grieg.

a. d. c.

La serata

Elegantissima, eccezionale serata quella di ieri al Teatro di Torino. Le più belle dame, artisti, letterati, tutta l'intellettualità cittadina a convegno. La sala di per se era uno spettacolo. E l'attesa viva, diciamo intensa e raccolta. Il pubblico sapeva di affrontare una rappresentazione eccezionale, e sperava molto e forse temeva qualche piccola delusione. Ma la delusione non venne: tutt'altro. Il pubblico anche sapeva di essere stato invitato ad una festa della poesia, e che in feste siffatte si ha da essere discreti e sommessi e intenti. Il pubblico insomma comprese di che si trattava. Non per nulla abbiamo visto tanti dolci visi ed occhi maliziosi atteggiati alla più severa compunzione, e solo a poco a poco schiarirsi dal fascino del poema, dal candore luminoso della bella fiaba. Del resto l'adunata era tale da imporre una certa severa soggezione; uno stuolo di critici giunti da ogni parte d'Italia dava il tono, tono di riservato entusiasmo, di saggia circospezione. Insomma una serata in armi: un pubblico magnifico, non facile ma disposto al consenso ed all'ammirazione.

Consenso ed ammirazione vennero non di colpo. Le prime matterie di Peer Gynt destarono la prima curiosità, suscitarono sprazzi di letizia. Poi le nozze di Hoegstad, col il colore ricco, le danze, il moto fritelissimo della folla pittoresca che ciagnottava, rideva, combinava burle d'ogni genere sul palcoscenico, riscaldarono anche più l'ambiente. E via via, il gioco vario e fantastico delle fantastiche e varie scene, conquistarono i cuori, e non solo i cuori femminili. Alla fine del primo e secondo atto, riuniti, un applauso cordiale, convinto, si rinnovò tre volte. Corrado Racca e gli altri interpreti si presentarono alla ribalta lieti di aver varato felicemente questa lunga e pur divertentissima prima parte.

Ma alla scena della morte di Aase si delineò un simpatico successo. La grande commozione, la patetica dolcezza di quella visione produsse un irresistibile effetto: per la sala si diffuse e intensificò quello stupore ammirato che già nell'incontro di Solvaig e Peer Gynt presso la capanna, s'era manifestato tra gli spettatori. E alla fine dell'atto terzo nuovi applausi, unanimi, ripetuti, si rinnovarono. Non solo gli interpreti, i scenari, i costumi originalissimi, non solo l'efficacia teatrale dell'opera ibseniana, ma sopra tutto ed essenzialmente la poesia aveva trionfato.

E di questo non ci si può che congratulare. La bellezza dello spettacolo, la cura di tutti i particolari, l'originalità, il buon gusto della messa in scena, ben meritavano un riconoscimento. Spettacolo quanto mai complesso, che univa in mirabile sintesi pittura, danza, poesia e musica. L'allestimento scenico curato da Salvini e Caramba, la parte musicale curata dal maestro Gaetano De Napoli, direttore dell'orchestra, l'evocazione poetica e la vera e propria inscenatura dovuta al Benelli, suscitatore e animatore di tutta la rappresentazione, si fusero in una sintesi che seppe sedurre gli spettatori. I quali in questo inizio di stagione, oltre ogni dire brillante, possono dire di avere iniziato bene: con un omaggio cioè a un grandissimo poeta, colla partecipazione ad una festa d'arte e di poesia. L'atmosfera del Teatro di Torino ne era tutta anche più delicatamente signorile.

AL CHIARELLA. — Dopo il successo ottenuto nell'allestimento di *Andrea Chenier* e *Cavalleria* e *Pagliacci* l'impresa della stagione d'opera al Chiarella annuncia per domani sera l'andata in scena della *Bohème* di Puccini. Le parti sono così distribuite: Sidney Rayner (Rodolfo), Corrado Tavanti (Marcello), Natale Villa (Schaunard), Massimiliano Serra (Colline), Vittorio Baldo (Benoit e Alcindoro), Enrico Alberti (Mimì), Rita Mella (Musetta). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Carlo Moresco.

AL CARIGNANO questa sera ha luogo la prima rappresentazione della commedia brillante in tre atti di P. A. Mazzolotti: «Il gallo nel pollaio». Le vive simpatie che il giovane commediografo piemontese si è acquistato tra il pubblico hanno destato intorno a questa novità la più cordiale attesa.

AL ROSSINI. — La Compagnia Dialettale Piemontese «La Stabile Torinese» diretta dal comm. Mario Casaleggio darà lunedì 15 corr. la prima rappresentazione del nuovo vaudeville *I Mônarin o l'Esposission d' Turin* in 3 atti e 8 quadri di Poncin e Farabol, musica originale del M.o Manuel De Serra. In questo «vaudeville» farà pure la sua rentrée il comm. Mario Casaleggio completamente risabilitato dalla sua lunga malattia.

Dalle tavole del palcoscenico alle aule della Giustizia

Una causa tra Raffaele e Luisella Viviani

Roma, 11 notte.

Il *Popolo di Roma* in una corrispondenza da Napoli, dà notizia di un interessante dibattito, che si viene svolgendo dinanzi alla magistratura napoletana, fra Raffaele e Luisella Viviani, i due artisti, notissimi al pubblico di tutta Italia, si sono separati e, quello che è peggio, trascinano davanti ai tribunali quella che fu una superba realizzazione di una compagnia dialettale. I due germani da tempo erano in dissenso e ultimamente Raffaele Viviani notificava una citazione a Luisella Viviani e ad Arturo Vietri, marito della Luisella, che aveva incarichi riguardanti la gestione della compagnia, chiamandoli a comparire in giudizio. Così all'incirca il popolare autore-attore espone le sue lagnanze e richiede provvedimenti di giustizia:

Assume il Viviani che la Luisella e Arturo Vietri avrebbero dovuto continuare a far parte della compagnia artistica teatrale di sua proprietà e da lui stesso diretta e prestare in essa la loro opera fino al 30 agosto, nel quale giorno solamente cessava il loro impegno e obbligo, non solo in virtù della consuetudine e di quanto è stabilito, ma anche perchè essi si erano precedentemente e di loro iniziativa licenziati. Che invece nella serata del 22 detto mese essi, come già avevano dichiarato la sera precedente, a fine spettacolo, nel teatro San Ferdinando, dove detta compagnia dava un corso di recite, arbitrariamente non si presentarono, ad onta che durante la giornata, sia il fiduciario della compagnia, sia il rappresentante dell'impresa del teatro, si fossero da essi recati per indurli a completare il loro impegno fino al giorno 30. Il comm. Viviani ha chiesto pertanto che fosse accolta la sua istanza, che vuole risolto per colpa ed in danno dei coniugi Vietri-Viviani, il contratto di locazione d'opera tra esso ed i convenuti e quindi condannati al risarcimento ed al pagamento dei danni come sopra derivati e derivandi da detto fatto arbitrario, nonchè al pagamento della penale da determinarsi secondo le norme stabilite anche dall'atto federativo, il tutto da liquidarsi nel modo di legge.

Questo giudizio veniva sul ruolo della 1.a Sezione del Tribunale di Napoli all'udienza del 1.o ottobre, ma la discussione fu rinviata ad altro giorno, quanto il signor Vietri, marito di Luisella, ha rimesso alla Commissione provinciale per l'impiego privato, ricorso chiedendo la condanna del cognato Raffaele Viviani al pagamento di lire 10.575 per rottura del contratto impiegatizio. Nel suo ricorso il Vietri assume, tra l'altro, che essendo Luisella la collaboratrice prima dell'azienda teatrale e dei trionfi del fratello, questi, da tempo, aveva deciso di disfarsene per gelosia fino al punto di giungere a lagnarsi nelle redazioni dei giornali per articoli elogiativi, scritti per Luisella.

Ricordo nel cimitero di Piava

pei caduti della brigata Ravenna

Alessandria, 11 mattino.

In seguito a sottoscrizione cittadina indetta dalla locale Sezione Combattenti si era raccolta circa due anni fa la somma di L. 600 per erigere un cippo ricordo ai Caduti (nella gran parte alessandrini) della Brigata Ravenna (37 e 38 fanteria), nel Cimitero di Piava. La Sezione Combattenti si interessava poi vivamente perchè i voti della cittadinanza alessandrina fossero compiuti, ed anzi il colonnello Bosso, presidente della Sezione combattenti, si rivolse direttamente al generale Faracovi, commissario del Governo per le onoranze ai Caduti di guerra.

Si veniva pure a sapere che il Cimitero di Piava era soggetto ad inondazioni, per cui la sistemazione definitiva delle salme dei nostri eroi avrebbe trovato finalmente una ben degna ed eterna pace in un maestoso ossario. Nel frattempo il gen. Faracovi prometteva di sostituire la modesta croce con un cippo di marmo in attesa della sistemazione generale.

Apprendiamo ora che gli ardenti voti di Alessandria sono stati esauditi. Per interessamento del generale Faracovi di questi giorni è stato costruito nel cimitero di Piava, e precisamente nel Cimitero di Guerra generale Montanari, là dove esisteva una poverissima croce in cemento, un piccolo monumento. «E' cosa assai modesta — scrive il generale Faracovi — anche questa, essendo informata al concetto dell'assoluta provvisorietà, ma che pure troneggia sui piccoli cippi e monumenti individuali e che, ad ogni modo, si armonizza con l'austera semplicità di tutto l'ambiente. La dedica «Ai Caduti della Brigata Ravenna» è pur essa molto semplice ma, anche nella sua semplicità, ben dice, a mio parere, il nostro appassionato amore, la nostra devota riconoscenza, e la nostra reverente ammirazione verso gli eroi della valorosissima Brigata che caddero sulle insanguinate zolle di Piava per lasciare a noi una più grande Patria, più unita e più forte».

Le sedi delle nostre ambasciate

e l'opera del Governo fascista

Chi qualche anno fa avesse avuto occasione di visitare le sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche nelle varie capitali e ripetesse l'esperimento oggi, avrebbe agio di constatare come sia passata molta acqua sotto i ponti, da quel tempo ad ora. L'Italia, patria del Machiavelli, culla della diplomazia, si trovava, sotto un certo punto di vista, in condizioni di evidente inferiorità di fronte alle Potenze emule. L'ambasciatore — e quello che diciamo per l'ambasciatore vale a fortiori per tutti i gradi della gerarchia — molte volte non disponeva neppure di un alloggio che per ampiezza e capacità si addicesse alla particolare destinazione; i servizi erano alla mercè di Dio e le cose erano, nella maggioranza dei casi, a tale punto d'abbandono che sarebbe riuscito assai difficile fronteggiare un avvenimento eccezionale, quale potrebbe essere la visita di un principe o d'un ministro. Vigeva un principio tacito — e per conseguenza assai elastico — in forza del quale chi desiderava seguire la carriera diplomatica, carriera quant'altro mai brillante, doveva essere o tanto ricco o tanto generoso da imitare quei bravi signori d'una volta che consideravano lustro per la famiglia rovinarsi in dieci anni d'ambasceria. Ottimo sistema, dal quale però non risulta s'avvantaggiasse il contribuente e che mai si potrebbe trasportare ai nostri giorni.

Ieri e oggi

Per tornare a tempi meno remoti, prima dell'avvento del Fascismo, l'arredamento delle ambasciate era un onere dei titolari. Lo Stato ne lasciava ad essi la cura ed al loro gusto si affidava, concorrendo con una indennità di primo impianto che pur costituendo per la Nazione un sacrificio non lieve, non sempre era pari allo scopo da raggiungere. Ogni grande movimento diplomatico rappresentava una spesa ingente per lo Stato, il quale — come certi personaggi da commedia — pagava, pagava, pagava senza mai raggiungere quell'assetto che sarebbe stato desiderabile. Il fare buona o cattiva figura in questa od in quella sede non dipendeva tanto dallo Stato, quanto dalla situazione patrimoniale dell'uomo chiamato a rappresentarlo. Pochissime erano le residenze demaniali fisse e quando un ambasciatore veniva sfrattato — non sembri cruda la parola, poichè si è verificato anche questo caso — il diplomatico cui incombeva l'arduo dovere di tenere alto il prestigio della Nazione, si trovava, il più delle volte, in una situazione assai imbarazzante. E chi credesse che si carichino le tinte per vezzo giornalistico o per amore dei contrasti non ha che da consultare la voluminosa documentazione in materia o da interpellare i bene informati. Sono egregiamente informate, nella fattispecie, le colonie italiane all'estero. Quei nostri connazionali mortificati nel loro legittimo decoro, fecero più volte presente l'insostenibile situazione, giungendo sino ad offrire un concorso pecuniario a quel parente povero che era allora lo Stato, perchè cessasse lo sconcio. Si ebbero così tipici di Legazioni italiane alloggiate al quarto piano e in alberghi, e in promiscuità con altri. Ma, prescindendo dai casi disgraziatissimi, come quello di Washington e di Santiago del Cile, si può dire che nessuna rappresentanza diplomatica all'estero, tranne le grandi ambasciate di Parigi, di Londra, di Vienna eccetera, fosse attrezzata come si conveniva per assolvere degnamente il suo compito. Quando l'edificio rispondeva allo scopo, difettavano i servizi accessori. Delle antiche ed ormai sostituite residenze diplomatiche ricorderò, per la sua meschina apparenza esteriore e per la infelice distribuzione dei locali, tenendo specialmente conto della importanza di quella sede dal punto di vista italiano, quella di Buenos Aires.

Un curioso retroscena

All'inizio del 1923, su quarantotto rappresentanze diplomatiche, sedici soltanto erano regolarmente stabilite in case di proprietà dello Stato: le altre erano più o meno provvisoriamente allogate in sedi di affitto. Tutto era da rifare. Stando così le cose, l'on. Mussolini ordinò la creazione di un ufficio che fu detto per l'appunto *Ufficio Case*, simile a quello che funziona da molti anni al *Foreign Office* inglese, il quale provvedesse limitatamente alle possibilità, nel più breve tempo possibile, a ripristinare quell'ambiente di signorilità che fu per molti secoli tradizione delle italiche ambascerie. E fu stabilito che si dovessero creare tante residenze demaniali quante ne occorressero affinchè ogni nostra rappresentanza diplomatica fosse alloggiata in modo definitivo; che tutte fossero arredate e corredate in modo unico e che ogni ambasciatore, giungendo con i soli oggetti più strettamente personali, trovasse nella nuova residenza quanto occorreva. I fondi necessari alla non facile impresa sarebbero stati ottenuti incamerando quella indennità di primo impianto cui accennavamo dianzi, salvo provvedere, di volta in volta, man mano che se ne presentasse l'occasione, con altri mezzi occasionali.

Se volessimo rifare la storia di questa grande realizzazione fascista, avremmo ampia materia per scrivere un libro più interessante certo di molti romanzi. Ma lo spazio non ce lo consente, ed accenneremo soltanto di sfuggita ad uno dei retroscena più curiosi. Esso ci dimostra come un amministratore saggio possa trarre profitto anche dagli errori dell'inetto. Nell'immediato demagogico dopo-guerra, la Corona donava allo Stato alcuni tra i più sontuosi castelli, ed il Governo — consule Nitti — con una serie di atti, che amministrativamente non si possono che considerare per lo meno audaci — iniziò il più sistematico dei saccheggi che la storia dei rivolgimenti sociali ricordi. *Quod non fecerunt Barbari*... Ricchezze incalcolabili, selezionate al vaglio dei secoli, in men che non si dica, si trovarono ammassate alla rinfusa, senza il più elementare criterio, senza un inventario, che servisse a tempo debito a riunire quello che veniva così imprudentemente disperso. Cosicchè, quando si trattò di rifare o quel rilevante patrimonio una destinazione, si videro le cose più spassose. Un ufficio, che aveva inoltrato domanda per ottenere uno scaffale, su cui allineare le pratiche, si vedeva consegnare in ufficio una magnifica consolle Luigi XVI; un altro, che si agognava un tavolinetto per la macchina da scrivere, otteneva dalla munificenza governativa un *sécrétaire* in lacca. E così di seguito. Non parliamo poi delle tappezzerie. Damaschi preziosi, arazzi autentici, stoffe che in tanto avevano pregio in quanto s'intonavano a quel tale arredamento ed agli affreschi del soffitto, giacquero dimenticati, in fondo ad un magazzino, in attesa forse che una rivoluzione li restituisse alla gloria del sole, poichè l'Autorità costituita li aveva relegati tra le tenebre e i tarli.

Le nuove ambasciate

L'Ufficio case del Ministero degli Esteri, non appena insediato, soffermò la sua attenzione su quei tesori, in parte ormai dispersi. Non v'era forse di che ammobiliare principescamente e quasi senza spese, cento case? Si trattava di riunire, riordinare il materiale, a seconda degli stili. L'Ufficio case se ne incaricò, rintracciando con pazienza di certosino oggetto per oggetto, ambiente per ambiente. Lavoro lungo, arduo, ma non esente da soddisfazioni.

Le cose stavano a questo punto, allorchè veniva steso a Buenos Aires l'atto di acquisto della nuova Ambasciata d'Italia. Sorgeva essa nella via più signorile — l'Avenida Alvear — nella suggestiva cornice di quel parco di sogno, che ha un nome così dolce per noi italiani, il Parco di Palermo. Non lungi da quel palazzo Bosch, che ha come principale ornamento architettonico della facciata lo stemma Sabaudo, per aver ospitato il nostro Principe, quasi di fronte a quella Ambasciata di Spagna, che fu per tanti anni una tradizione all'amor proprio della nostra Colonia bonaerense, nel palazzo, che fu dimora degli Alvear, la nuova residenza diplomatica italiana annovera, tra le sue collezioni pregiatissime opere d'arte; tra l'altro, una statua di Roma, modellata da Rubino. Quasi in pari tempo sorgeva la nuova Ambasciata a Santiago del Cile, con la quale si poneva termine, anche laggiù, ad uno stato di cose non più tollerabile. L'edificio, architettonicamente felicissimo, per nulla inferiore a quello di Buenos Aires, ha sullo scalone d'onore una lupa in bronzo, donata da Roma. Il 1925 è stato l'anno di grazia per le nostre Ambasciate. Esso ha visto sorgere anche in Washington la nuova casa d'Italia, in una delle principali vie della città, della *Via degli Alleati*, appunto a motivo delle numerose residenze diplomatiche, che vi sono riunite. L'insieme dell'edificio, che fu costruito in circa due anni, dall'architetto Widney Warren, si ispira a motivi architettonici dei palazzi italiani del Rinascimento.

Widney Warren è nome non nuovo ad orecchie italiane. Amicissimo dell'Italia, egli fu a Fiume con D'Annunzio, che lo considerò sempre come fiduciario della repubblica sicilina nella Città Olocausta.

L'Ambasciata di Washington può essere considerata come una delle più sontuose delle nostre sedi all'estero, alla pari con quella di Stoccolma.

Arida sarebbe la enumerazione delle restaurate sedi d'Italia all'estero. Quello che più interessa rilevare è lo spirito unitario, che ha ispirato l'opera. Ogni casa ha il suo arredamento completo, indipendentemente da quello che il titolare possa avere con sè: il suo corredo di stoviglie, di argenteria, di cristalleria, a seconda della sua importanza. I servizi di una casa sono assolutamente identici a quelli delle altre. La differenza è nel numero, perchè se una residenza possiede i servizi per 120 persone, l'altra, meno importante, non disporrà che di 60 o 72 coperti. Ma se per avventura Copenaghen dovesse dare un pranzo per il quale occorresse una dotazione maggiore dell'usuale, potrebbe — grazie alla perfetta uguaglianza dei servizi — chiedere un rinforzo a Berlino. Cosa che prima non poteva avvenire, poichè i servizi, — quasi sempre di proprietà degli Ambasciatori — non potevano in nessun modo essere appaiati.

Un argomento... delicato

L'industria e le arti italiane — è ozioso dirlo — sono state favorite nel modo più rigido; nessuna eccezione è stata tollerata. Le argenterie, fuse in Piemonte, nel metallo ricevuto in conto riparazioni dalla Zecca austriaca, portano impresso in rilievo lo stemma dello Stato. Qualche preoccupazione si è avuta quando si è trattato di stabilire in quale misura dovesse essere fissata la dotazione di vasellame. Quello delle stoviglie è un argomento.... delicato: delicatissimo anzi, e tutte le buone massaie ne possono far fede. Dato che nessuna forza al mondo, nessun decreto potrebbe impedire al vasellame di rompersi, i funzionari preposti all'Ufficio case hanno dovuto tener conto delle eventuali piccole calamità domestiche. Essi, che non avevano mai avuto un'idea molto esatta, circa la quantità di rotture che si possono verificare in un anno, hanno dovuto farsi una cultura in materia: e naturalmente si sono rivolti a coloro *qui sont payés pour le savoir*, vale a dire alle direzioni dei grandi *palaces*, con l'aiuto dei quali si è potuto fare una specie di calcolo delle probabilità. Ed i lettori della *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia — foglio assai grave, redatto in prosa di molta autorità — hanno avuto un bel mattino la sorpresa di scoprire in quelle colonne una lunga enumerazione di... piatti, zuppiere et *similia*. Era il calcolo delle probabilità che andava in vigore.

Altro scoglio egregiamente superato: la cristalleria. In Italia non esiste una industria della cristalleria. Di cercare altrove non se ne poteva discorrere... E allora? E allora la diplomazia, per una volta tanto ha avuto una sincerità. Per quale motivo la cristalleria deve essere di cristallo? E se fosse di vetro soffiato per esempio? In Italia abbiamo una fiorentissima industria del vetro soffiato, a Murano, l'isola cantata dai poeti... Da Murano escono oggetti di squisita fattura, che tutto il mondo ammira e ammirerà ancor più quando noi per primi li valorizzeremo al massimo, sostituendoli nell'uso a quei prodotti stranieri che lo *snob* ci vende a così caro prezzo. Nell'arredare le nuove ambasciate italiane, l'ufficio competente non ha mai perso di vista il criterio nazionale: quadri delle nostre pinacoteche, stampe della nostra calcografia, stoffe di Campania, di Romagna e di Piemonte, pianoforti e lampadari torinesi, ferri battuti e ceramiche hanno il loro posto incontestato. La scelta è stata vastissima, poichè ogni plaga d'Italia ha i suoi gioielli tradizionali. Nelle riproduzioni di mobili antichi, ci si è attenuti al Rinascimento ed al Barocco piemontese e veneziano. Sono tanto piemontese, anzi torinese, i mobili moderni e le automobili.

Il più è fatto

Sono state arredate ex-novo le sedi di Washington, Berna, Copenaghen, Belgrado, Praga, Lussemburgo, Montevideo, Teheran. Sono stati completati e migliorati finora gli arredamenti di Costantinopoli, Helsingfors, Santiago, Vienna, Addis Abeba, Bucarest, Stoccolma, L'Aja, Oslo, Varsavia, Madrid, Pechino, Sofia, Tangeri, Scutari, Nizza, Salonicco, Alessandria e Porto Said. Nessun altro paese al mondo tranne l'Inghilterra, ha curato le sedi delle rappresentanze all'estero come l'Italia. Il *Candide*, giornale francese più che altro letterario, usciva recentemente con un trafiletto pepe e sale, rilevando con amarezza lo stato d'inferiorità nel quale verranno a trovarsi, rispetto ai nostri, gli ambasciatori di Francia.

Nell'acquisto di nuovi stabili, l'Ufficio Case ha avuto la mano particolarmente felice ed un raro intuito. E' stato acquistato, per una cifra onesta, quella meraviglia d'arte che è il palazzo Glucksadt, a Copenaghen. Ad illustrarlo, basti un particolare: il costruttore aveva comperato un intero castello in Inghilterra, per demolirlo e trasportare nel nuovo palazzo la *boiserie* d'un salone. Lo stesso programma si va ora svolgendo per i Consolati maggiori. L'opera grandiosa è iniziata ed i continuatori non avranno che da seguire le orme di chi ha saputo brillantemente liquidare, in pochi mesi, cinquant'anni di cattiva amministrazione.

Massimo Escard.

R. PRETURA DI ASTI

BERGONZO EPIFANIO di Domenico, residente a Montegrosso d'Asti, con sentenza del Pretore, in data 22 Ottobre 1927, confermata in appello, venne condannato a L. 300 di multa per vendita olio mescolato, adottando nome improprio.

6602 OGGERO, Cancelliere.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

I negozi in gara

per la propria elevazione estetica ed economica

Il Comitato di Giuria presieduto dal Prefetto

Si sta costituendo in questi giorni un singolare Comitato di Giuria che avrà funzioni di critica estetica e di valutazione economica. Esso dovrà giudicare il concorso tra i negozi, promosso recentemente dalla Confederazione nazionale dei commercianti; e sarà formato dalle personalità più rappresentative della vita politica, amministrativa ed economica della provincia. Il Comitato sarà presieduto infatti dal prefetto S. E. Maggioni, e composto dal presidente della Federazione provinciale dei commercianti comm. Vinino, di un rappresentante del Comune, di un rappresentante dei Sindacati fascisti, di un artista e giornalista per i Sindacati intellettuali, dell'ufficiale sanitario e di un delegato del Sindacato ragionieri. I rappresentanti del Municipio e delle organizzazioni sindacali, che sono state chiamate a collaborare per il migliore risultato della gara, verranno nominati tra pochi giorni ed inizieranno subito il loro lavoro di direzione e di controllo.

Lo scopo del concorso è semplice ed ottimo: iniziare nelle grandi città — ed, in seguito, in tutti i Comuni d'Italia — un movimento disciplinato, concorde e volenteroso di elevazione, di rieducazione dei metodi tecnici di vendita al pubblico; e nel tempo stesso stimolare il senso estetico che deve presiedere alla disposizione dei negozi e di tutti gli esercizi frequentati dal pubblico. Il concorso ha carattere nazionale, ma è limitato per ora agli esercizi delle città capoluogo di provincia; e, in questo primo esperimento, è riserbato ai negozi di vendita dei generi alimentari, cioè agli esercizi che sono frequentati da un maggior numero di persone, che comportano un maggior traffico di merci ineleganti, diciamo così, e che quindi incontrano anche maggiori difficoltà nel mantenere il tono di proprietà e la linea di signorilità artistica che si vorrebbe oppurtuno raggiungere col movimento generale di rieducazione.

A proposito del decoro e della proprietà dei negozi occorre riconoscere che negli ultimi decenni si è fatto molto cammino sulla strada del progresso: le riforme e i miglioramenti, però, sono stati sempre un portato delle circostanze speciali di luogo e un frutto delle iniziative personali di gente che aveva uno spirito commerciale moderno. Sono mancate, tuttavia, l'unità di azione e la disciplina di categoria per il rinnovamento di carattere collettivo. Con questa prima fase di gara la Confederazione dei commercianti intende colmare la lacuna dell'organizzazione del commercio al minuto e, possibilmente, iniziare una nuova epoca per la disciplina e lo sviluppo degli esercizi. Il buon esito del concorso sarà di giovamento al pubblico consumatore ed alla categoria dei negozianti; poichè tutti, seppure per ragioni diverse, potranno avvantaggiarsi di un sistema migliore, nella forma e nella sostanza, dei negozi di minuta vendita.

L'idea della Confederazione dei commercianti ha avuto subito il plauso incondizionato del Governo; e l'on. Belluzzo, reggendo allora il Ministero dell'Economia Nazionale, ha approvato il concorso con queste frasi significative:

« La iniziativa assunta da codesta Confederazione — scriveva il Ministro all'on. Lantini — di portare fino anche nel campo del commercio di vendita al pubblico quei principii di disciplina che costituisce elemento indispensabile per la serietà e la valorizzazione di tale attività economica, trova il mio pieno consenso; e ritengo che la cura, che si vuole indire fra i commercianti costituisca il mezzo migliore per stimolare la classe ad agire in conformità del fine organizzativo che la Confederazione stessa si propone.

« Nulla trovo da ridire sullo schema di programma presentato pel concorso e posso assicurarla che, con una apposita circolare, ho invitato tutti i Consigli Provinciali dell'Economia a spiegare ogni maggiore interessamento perchè il concorso dia i risultati voluti ».

Per quest'anno gli esercizi interessati alla gara sono i seguenti: panetterie, macellerie, drogherie, latterie, salumerie, bottiglierie, frutta e verdura, empori alimentari. Potranno partecipare anche le cooperative di consumo. Per la nostra città, come per gli altri capoluoghi di Provincia, sono stabiliti quaranta premi, che saranno, tutti indistintamente, accompagnati da un diploma di merito.

Per partecipare al Concorso è necessario essere associato della organizzazione commerciale; e basta rivolgere domanda in carta semplice al presidente della Federazione provinciale fascista dei commercianti. La domanda potrà essere accompagnata da cenni illustrativi dell'azienda. Le manifestazioni salienti che formeranno oggetto delle valutazioni del Comitato sono le seguenti: al l'ordine e la disciplina, nell'interno del negozio, nelle vetrine, nella tenuta e comportamento del personale (tenendo conto delle contravvenzioni subite e loro cause); b) l'igiene e l'estetica, pulizia del negozio, raggruppamento delle merci secondo criteri igienici ed estetici, provvedimenti vari per la perfetta conservazione e purezza degli alimenti; c) l'organizzazione, modicità dei prezzi anche in relazione al metodo delle compere, dei pagamenti, all'ordinamento contabile ed ai controlli amministrativi aziendali, la réclame e i metodi nelle vendite (a premi, su libretti, a sconti eventuali, ecc.).

Appena costituito al completo, il Comitato stabilirà il periodo nel quale saranno fatti gli accertamenti e i sopraluoghi nelle aziende concorrenti.

Il barone Basile

a colazione coi goliardi

Il Reggente della Federazione Provinciale Fascista, Carlo Emanuele Basile, ha continuato nei giorni scorsi a ricevere nella Casa del Fascio i fiduciari fascisti di Torino e provincia, i quali gli hanno illustrato iniziative, opere e situazioni delle singole località. Nello stesso tempo il Reggente ha voluto recarsi personalmente nei diversi centri di attività fascista, per esaminare, con serenità il complesso dell'ordinamento fascista, specialmente in città. In queste sere infatti, egli si è recato, in incognito, a visitare le sedi di alcuni Circoli rionali del centro e della periferia, fermandosi ovunque lungamente ad osservare ambienti e uomini, senza che alcuno riconoscesse nel visitatore il nuovo capo della Federazione Provinciale Fascista.

Ieri, all'ora di colazione, il Reggente si è recato alla Casa del Goliardo. Anche questa visita è avvenuta senza alcun preavviso. Senonchè, sceso nei locali della mensa, il Gerarca è stato riconosciuto dai dirigenti del Gruppo Universitario, i quali lo hanno accolto con vivo entusiasmo, accompagnandolo poscia nei diversi locali annessi alla mensa. Il barone Basile si è soffermato lungamente nella Casa del Goliardo, ed ha voluto che i dirigenti del Gruppo Universitario Fascista gli illustrassero, anche nei particolari, l'opera compiuta a favore della categoria studentesca. Durante la visita egli si è interessato di tutto: dal funzionamento dell'ambulatorio medico gratuito all'organizzazione della cucina. Quindi si è seduto a mensa ed ha consumato la colazione tra gli studenti, constatando come con L. 3.50 si possa mangiare come nei principali ristoranti cittadini.

Lasciando la Casa del Goliardo, il barone Basile ha espresso il suo compiacimento ai promotori dell'iniziativa, giudicando come vero e proprio miracolo ciò che essi sono riusciti a realizzare con un contributo finanziario inadeguato al vasto programma, che è inspirato da una alta fede patriottica e dall'intimo desiderio di elevare materialmente e moralmente il tono della vita goliardica. Il Reggente ha inoltre assicurato il suo più fervido appoggio, specialmente per quanto riguarda i rapporti con i consorzi fascisti delle derrate, affinchè possa realizzarsi completamente il nobile programma di aiuto agli studenti.

La visita ha lasciato nell'animo dei goliardi torinesi una gradita impressione, anche perchè il barone Basile ha dichiarato che la massa goliardica è il tessuto connettivo della vita avvenire, rappresentando essa il punto di immediato congiungimento tra la vita d'oggi e quella di domani.

Il reggente della Federazione Fascista a colloquio col Cardinale Gamba

Tra le visite compiute nei giorni scorsi dal Reggente della Federazione fascista, barone Basile, è da notare quella al cardinale arcivescovo, S. Em. Gamba. Essa non è stata infatti una visita di pura cortesia, ma ha fornito l'occasione per un cordiale colloquio, durato circa un'ora. Il card. Gamba, che aveva già avuto occasione di conoscere il barone Basile a Novara durante la sua residenza vescovile e di seguire e apprezzare l'opera del gerarca fascista nel Novarese e nell'Alessandrino, ricevendolo ora nell'Arcivescovado ha voluto che gli illustrasse tutta la nuova legislazione fascista. Il Reggente ha riaffermato al cardinale arcivescovo il proprio punto di vista, del resto non nuovo al Principe della Chiesa, in merito ai rapporti fra l'organizzazione ecclesiastica e quella fascista.

Per tutto ciò che avrà riferimento con questi rapporti, il barone Basile si propone di far capo direttamente al card. Gamba, certo che soltanto attraverso una schietta e cordiale reciprocità di rapporti sarà possibile eliminare o dirimere ogni possibile malinteso tra le due autorità.

All'Esposizione

Cori, stornelli e madrigali — I lavori della Giuria superiore — Il Principe di Piemonte al Salon fotografico

Sabato sera nel teatro dell'Esposizione avrà luogo un'eccezionale manifestazione corale della nota società Stefano Tempia. Da una massa di 100 cantori, istruiti e diretti dal maestro Pisone, verrà eseguito un interessantissimo programma di cori e canti del Palestrina, del Monteverdi e di altri autori, nonchè madrigali cinquecenteschi e canzoni di soldati, delle più tipiche che abbiano confortato le trepide vigilie della trincea e del bivacco. Questa speciale serata richiamerà certamente un pubblico numeroso e distinto specialmente fra gli amatori dei nostri tipici canti.

La Giuria superiore dell'Esposizione 1928 sta esaminando intanto le proposte fatte dalle Giurie di Gruppo delle singole Mostre per i premi da assegnarsi agli espositori. Tali proposte sono suscettibili di modificazione, essendo appunto compito della Giuria superiore di rivedere le relazioni fatte dalle Giurie di gruppo, e perciò si pregano gli espositori attendere i deliberati ultimi e non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Le deliberazioni definitive, di assoluta spettanza della Giunta Esecutiva, la quale naturalmente tiene conto delle osservazioni e proposte fatte dalla Giuria superiore, e verranno rese di pubblica ragione a lavoro compiuto. Nel frattempo è fatto divieto agli Espositori di esporre cartelli riguardanti i giudizi che possano trapelare.

I cartelli sull'esito finale dei lavori della Giuria saranno distribuiti dalla Presidenza del Comitato: solo tali cartelli avranno valore ufficiale.

Segnaliamo il lusinghiero successo del II Salone Italiano d'arte fotografica internazionale: esso continua ad essere frequentato giornalmente da una folla d'intelligenti visitatori, tra cui cospicue personalità cittadine, artisti, amatori d'arte. Il Salon è stato recentemente visitato da S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale ha mostrato vivissimo interesse alle varie Mostre. Speciale successo di ammirazione raccolgono le ricche collezioni estere, segnatamente quelle inglese, tedesca e giapponese. Il Comitato ha acconsentito a rilasciare speciali tessere d'ingresso agli iscritti al Sindacato Fotografico e agli altri sodalizi professionali e di dilettanti, perchè possano frequentare con assiduità questa magnifica mostra e trarne utili insegnamenti.

I biglietti ridotti

Corre voce che i biglietti ridotti per l'ingresso dell'Esposizione non abbiano più valore in seguito al cambiamento di orario. Tale voce è destituita di ogni fondamento: i biglietti a prezzo ridotto tanto diurni che serali sono sempre valevoli per tutta la durata dell'Esposizione e gli enti che li hanno prelevati a pagamento possono continuare la distribuzione.

Può darsi invece che qualche associazione od ente abbia in esuberanza i biglietti serali a prezzo ridotto, in questo caso essi possono presentarsi direttamente al Comitato per richiedere in cambio un numero corrispondente di biglietti ridotti diurni.

Si tenga presente che l'Esposizione è aperta anche nelle sere dei giorni di sabato e domenica di ogni settimana, nel calcolare le eventuali esuberanze dei biglietti serali ridotti.

I posteggi per automobili all'Esposizione

In correlazione a quanto ha disposto il Comitato delle Esposizioni per la chiusura dei padiglioni nelle ore serali, l'Automobile Club avverte che i posteggi agli ingressi principali dell'Esposizione cesseranno di funzionare alle ore 19 di ogni giorno. Il servizio si protrarrà fino alle ore 24 soltanto nei giorni di sabato e domenica.

I trams notturni

Molti lettori ci scrivono sull'eterno argomento del servizio tranviario fino all'una di notte. Infatti in quasi tutte le città principali le corse dei tram terminano a quell'ora; e nella nostra Torino invece le ultime corse sono annunciate con partenza dal capolinea alla mezzanotte.

Sappiamo che una eccezione sia fatta per la linea N. 15, per la quale, durante il periodo dell'Esposizione, l'ultima partenza dal ponte Isabella avviene alle 0.30, su tutte le altre linee il servizio dopo le 24 non è più possibile. Tale deficienza è sentita specialmente da coloro che rincasano da teatro, per avervi fatto da spettatori o da attori o da professori d'orchestra, e da coloro che hanno lavorato nei pubblici esercizi.

Ora accade che dalle 22 alle 23,30 le vetture tranviarie sono pressochè deserte, ed invece verso le 24 si riscontra un notevole affollamento. Non si potrebbe distanziare le corse di qualche decina di minuti di più, ma prolungare il servizio tranviario con almeno tre coppie di partenze ogni venti minuti dal capolinea fino all'una?

Sarebbe così trovato il modo di favorire non soltanto i teatri, ma gli altri pubblici ritrovi, ed anche molti uffici ed officine serali, che dopo le ventiquattro risentono tutti del lamentato inconveniente. In quanto all'aumento delle tariffe nelle ore straordinarie, ci vien fatto osservare che appunto perchè questi trams notturni siano utili, non è il caso di addivenire a simili provvedimenti.

Per il culto delle memorie nazionali

E' stato nominato da alcuni giorni fiduciario per la Provincia di Torino dell'Associazione fascista per il culto delle Memorie nazionali il generale Carlo De Antonio, ardente patriota, profondo cultore di arte e di letteratura storica, ben noto nel nostro campo letterario per numerosi suoi studi sui fasti di Casa Savoia.

L'Associazione fascista per il culto delle Memorie nazionali sorse in Firenze fin dal settembre del 1921, per iniziativa di pochi ardenti idealisti ai quali ben presto si aggiunsero i più fervidi patrioti, che cooperarono alla affermazione del Fascismo per vincere la crisi morale e politica in cui si dibatteva il Paese.

Fra i primi aderenti e formatori della nuova coscienza nazionale, l'Associazione ricorda con orgoglio S. E. Mussolini, Duce del Fascismo.

L'Associazione sin da allora si proponeva di perpetuare con lapidi commemorative, monumenti ed altre forme, il nome di tutti i grandi Italiani benemeriti della Patria, di condurre le Autorità competenti alla vigilanza di tutti i monumenti, opere e ricordi, di farsi iniziatrice di celebrazioni, di pubblicazioni e memorie che ricordino al popolo le virtù, gli atti di valore dei suoi eroi, il sacrificio dei suoi martiri e le vie da loro gloriosamente tracciate per la ricostruzione di una più salda coscienza nazionale per i futuri destini d'Italia.

Il Capo del Governo ha dato incarico della presidenza generale dell'Associazione a Sua Eccellenza il barone avv. Giovanni Celesia di Vegliasco.

La pace di una famiglia

distrutta da una serie di cartoline illustrate

C'è una varietà infinita di modi per togliere la tranquillità ai propri vicini di casa: dagli esercizi di solfeggio al pianoforte, eseguiti monotonamente ed ostinatamente per intieri pomeriggi ed intiere serate, alle manifestazioni più vivaci ed indiavolate ottenute coll'impiego degli intonarumori; dalle chiacchiere poco benevoli, diffuse nello sgabuzzino della portinaia e portati su per le scale, fino all'ultimo piano, dalla frivola e compiacente maldicenza umana, alle cartoline anonime, motteggiatrici ed insolenti, affidate alla posta e trattenute in portineria più del necessario...

L'esemplificazione potrebbe continuare, ma conviene fermarsi a queste combinazioni, che sono certamente le più innocenti e più temibili. La signora Giuditta Manara Genesini, che occupa colla famiglia un appartamento nella casa di corso Valentino, 23, le è venuto subendo ad una ad una, ed a queste stucchevoli manifestazioni dei propri vicini, ella ha potuto porre termine solamente con una denuncia alla Procura del Re. Con tuttociò ella è lontana ancora dall'avere ottenuto giustizia. Ma i risultati conseguiti dalla sua risoluzione sono già importanti ed apprezzabilissimi: i coinquilini hanno rinunciato a ricorrere a tutte quelle altre prove di... simpatia che compongono la variopinta gamma dei sistemi con cui è possibile infastidire ed indispettire il prossimo.

La signora Manara ha subito dapprincipio le sonate disarmoniche al pianoforte; poi, quando la fanciulla che le infliggeva per lunghe ore gli esercizi di metodo dello Czerny o di qualche altro maestro di pianoforte, è cresciuta negli anni e si è fatta virtuosa, ella si è vista privata della propria tranquillità dall'arrivo delle cartoline illustrate, anonime e motteggiatrici. E' questa la più recente manifestazione che la signora Manara ha dovuto subire, quella che l'ha determinata a ricorrere all'autorità giudiziaria.

Diabolica impertinenza

Le cartoline anonime sono giunte a lei una dopo l'altra nello spazio di pochi giorni: uniformi nella grafia, nel genere delle illustrazioni che riproducevano, nell'intento ingiurioso, nello spirito canzonatorio. Da questi caratteri appunto è stato possibile stabilire l'unità della fonte. E la serie si aprì con una cartolina riproducente una figura caricaturale di estrema evidenza e chiosata sul verso, da poche espressioni di manifesta e diabolica impertinenza.

La cartolina illustrata, che una mattina la signora Manara trovò insieme all'altra corrispondenza diretta a lei ed ai suoi famigliari, riproduceva dunque una figura di vecchia — verosimilmente una vecchia megera — alla quale la mano di qualche ignoto, che l'artista non aveva lasciato vedere, mozzava con una forbice enorme la lingua. La vignetta era abbastanza significativa e l'operazione che l'ignoto accennava a compiere non aveva bisogno di cenni esplicativi. Ma il mittente della cartolina — per l'esattezza sarà meglio dire la mittente, subito da principio ed i lettori troveranno in seguito le ragioni di questo cambiamento di genere — volle aggiungere qualche espressione a guisa di commento e di... benevola esortazione. Nel verso della cartolina, accanto all'indirizzo, fu scritto: « Invece di fare i Fioretti a S. Francesco, faccia questo. Così le aumenteranno i biglietti di banca... ».

Un consiglio... di guerra

La signora Manara trasecolò quando ebbe tra le mani questo documento della cattiveria umana. Essa rammostrò la cartolina al marito, agli altri famigliari ed insieme a loro si scervellò per individuarne il mittente. Fu una specie di consiglio di guerra quello che ebbe luogo in casa Manara il giorno in cui pervenne la cartolina. E la signora Manara fu sul punto di piangere, tant'era la stizza, il dispetto. Ma il giorno dopo la posta recapitò un altro di quei documenti. Quella pervenuta il giorno innanzi non era che la cartolina n. 1 della serie pubblicata da qualche editore allegro, ed acquistata dall'anonimo che dimostrava tanta acredine e tanta malevolenza verso la signora Manara.

La cartolina n. 2 raffigurava uno strano tipo d'uomo, lungo ed allampanato, dall'aria ebete e dall'aspetto quasi macilento, sotto cui era stato scritto dalla solita mittente, in bel carattere tondo: « Lui ». Nessun commento, nessuna chiosa. Così pure era priva di commenti la cartolina n. 3, giunta dopo il consueto intervallo d'un giorno, nella quale l'artista aveva voluto dar l'idea di un « sorriso di suocera ». Un sorriso così originale da sembrare... funereo.

L'ultima cartolina pervenuta alla signora Manara (e fu l'ultima perchè la signora aveva manifestato frattanto il proposito di agire con tutta l'energia di chi può fare assegnamento sulla infessibilità delle leggi) presentava una donna attempata ed occhialuta, alla quale l'artista aveva fatto il regalo di due considerevoli ramificazioni alla tempia. Quasi questa vignetta non fosse comprensibile nella sua portata e nella sua significazione, la mittente aveva aggiunto sul verso: « Le delizie delle brutte quando sono adorate dai mariti... ».

La serie degli scritti anonimi si chiuse con questo esemplare. La signora ed il signor Manara li riunirono tutti e li considerarono a lungo. La loro provenienza fu individuata con qualche facilità. O meglio le presunzioni sulla loro origine acquistarono un orientamento e parvero presentare un'apparenza di fondamento sicuro. Ma non bastavano le presunzioni per dar corso ad una denuncia, per investire della cosa l'autorità giudiziaria, così da raggiungere e da colpire la ostinata motteggiatrice.

I coniugi Manara andarono alla ricerca di qualche elemento più concreto, che servisse di prova, di conforto al loro convincimento. Occorreva procurarsi qualche altro scritto della ignota, per poter consentire il raffronto delle grafie e permettere un giudizio sicuro. In questa ricerca la signora Manara — la quale non deve avere suscitato che la malevolenza di una famiglia nella sua casa — a giudicare dai risultati ottenuti e dalle prove avute dagli altri vicini — ebbe la collaborazione più insperata dai propri coinquilini. La fanciulla, che aveva scritto in quei termini poco evangelici a lei, nascondendosi dietro l'anonimo, aveva disseminato degli autografi — non anonimi — in tutti i piani del caseggiato. Era stata imprudente, ma tant'è: anche le persone più scaltre hanno alle volte delle « défaillances ».

La studentessa di pianoforte

Gli autografi furono collezionati in abbondanza. La signorina — e adesso conviene rivelarne il nome: Edvige Nazzaro di Teresio, ventitreenne, studentessa di pianoforte — tutte le volte che si recava fuori, in montagna o al mare, si ricordava dei vicini ai quali la legavano rapporti di maggiore cordialità e mandava loro delle cartoline augurali o di saluto. Da Sallertrand aveva scritto ad una famiglia amica: « Infiniti saluti a tutti loro ». Questa cartolina fu la prima « pezza d'appoggio » per il raffronto delle grafie. Ma la signora Manara giunse in possesso di altri autografi meno laconici.

La signorina Nazzaro non si dedica soltanto allo studio del pianoforte ma anche a quello della buona cucina. Essa ha collezionato delle ricette di culinaria e le ha divulgate nel caseggiato. Per una famiglia ha trascritto un giorno la ricetta per cucinare il coniglio in « civet »; per un'altra ha ricopiato, con tutta attenzione, anche dal punto di vista della chiarezza grafica, il « modo per fare i marrons glacés ». Ed entrambe le ha inviate con molti auguri e con l'espressione della migliore « fiducia nel suo insegnamento ».

Questi autografi costituirono un imprevisto materiale per gli accertamenti sulla origine delle cartoline motteggiatrici. La signora Manara li consegnò, insieme ai documenti anonimi, ad un perito calligrafo, il prof. Lorenzo Carlevero, il quale li esaminò accuratamente coi metodi della più rigorosa indagine scientifica, e così concluse: « Le cartoline anonime ingiuriose presentano tali caratteristiche grafiche, comuni ai documenti di paragone fornitimi, da doversi ritenere vergate dalla stessa mano ».

Il responso del perito era inequivocabile. Fu così che la signora Manara sporse la sua denuncia contro la signorina Nazzaro e fu così che la serie delle cartoline anonime e motteggiatrici si interruppe, con quanto beneficio per la tranquillità della famiglia Manara è facile immaginare.

L'imprudenza d'una bambina

Si è discusso ieri avanti il Pretore avv. Calcagno, il processo per lesioni colpose a carico del manovratore Paolo Settimo. Secondo quanto appariva dagli atti processuali, il 1 aprile scorso una bimba, a nome Albina Cancello, attraversando via Duchessa Jolanda, in prossimità della fermata tranviaria posta all'incrocio con via Palmieri, era stata investita da una vettura della linea n. 20, riportando la frattura dell'omero sinistro e contusioni varie guarite in 40 giorni. La bimba asseriva che, fermatasi in mezzo al binario, per raccogliere un pacco, che le era sfuggito di mano quando il tram era ancora fermo per permettere la salita ad alcuni passeggeri, s'era sentita improvvisamente urtare e travolgere, senza che [illegible] segnale di campana la avesse avvisata della partenza del convoglio e del suo approssimarsi.

Affermava invece il conduttore e i testimoni escussi nel dibattimento ne confermarono le dichiarazioni, che la bambina era sbucata d'un tratto tra ed altra vettura tranviaria che proveniva in senso opposto, senza badare ai ripetuti segnali di allarme e dandosi a corsa precipitosa e imprudente attraverso la strada. In difesa del Settimo parlò l'avv. Giulio, il quale volle dimostrare con riferimenti in fatto e in diritto come il disgraziato evento non potesse ascriversi a colpa del manovratore e il Pretore, aderendo a questa tesi pronunciò sentenza di assolutoria dichiarando che il fatto non costituisce reato.

Personalità in viaggio

Ieri mattina, con il treno delle ore 7.50, proveniente dalla Francia, è giunto alla Stazione di Porta Nuova S. E. il marchese Medici del Vascello, ambasciatore d'Italia a Madrid.

— Con il treno delle ore 9.15, partiva per la linea di Ventimiglia, il generale Piccio, addetto aeronautico all'Ambasciata d'Italia a Parigi.

La fine dell'indagine

sul delitto di Venaria

L'inchiesta dei carabinieri di Venaria Reale sul delitto che ha recentemente commosso e rattristato la popolazione cittadina, è ormai giunta al termine, per merito precipuo del tenente De Martinis e del maresciallo Ghiglia.

Come si ricorda, l'ultimo episodio culminante di questa laboriosa indagine è stato l'arresto di Mauro Casamassima, il giovane cognato del Pasquale Scoletta, che uccise il compaesano ed amico Michele Ritardatore, amante di sua moglie. I lettori ricordano pure le imputazioni che erano elevate contro il Casamassima. Costui era accusato di aver partecipato alla soppressione del Ritardatore. Secondo le risultanze a cui erano pervenuti i carabinieri, egli sarebbe attirato nell'alloggio insieme col cognato, per sorprenderyi il Ritardatore; e se al marito tradito era toccato di colpire mortalmente a coltellate il rivale, egli si era riserbato il compito di tenere ferma la vittima, perchè l'accoltellatore compisse più agevolmente la propria terribile vendetta.

Contro il Casamassima, come già ampiamente riferimmo, stava una esplicita, formidabile accusa: la deposizione della sua fidanzata, la quale asseriva di aver avuto da lui la completa confessione circa la sua partecipazione al delitto: partecipazione che, oltre a quello che già abbiamo detto, si estendeva anche al trasporto del cadavere nel prato ed al suo seppellimento nella fossa.

Il Casamassima, arrestato e ripetutamente interrogato dal tenente De Martinis, ha, come è noto, recisamente negato ogni colpa. Messo a confronto con la fidanzata, la quale ribadiva con inflessibile energia l'accusa, egli ha continuato a respingere ogni addebito, affermando di non essere stato presente all'uccisione, di non saperne nulla.

Egli, anzi, ad un dato punto ha affermato di poter offrire l'alibi, comprovante la sua innocenza. Come è noto, il delitto si svolse verso le 23,15. Il Casamassima disse di poter citare due persone, le quali erano in grado di testimoniare che egli, alle 22,30, era uscito dall'alloggio del cognato Scoletta, dove il delitto è poi avvenuto, e fece infatti i nomi dei due testimoni.

I carabinieri — e fu questa l'ultima parte dell'indagine — si posero con sollecitudine ad accertare, a vagliare l'alibi. E l'alibi crollò... Le due persone indicate dall'arrestato affermarono che la sera del delitto avevano bensì visto il Casamassima uscire dall'alloggio del cognato, ma questo era avvenuto non già alle 22,30, ma due ore prima, alle 20,30 circa. E soggiungevano, anzi, che subito dopo avevano visto il giovane rientrare nell'alloggio stesso.

L'alibi prospettato dal giovane Casamassima non poteva quindi essere più fragile e vulnerabile, ed i carabinieri si convinsero più che mai della sua colpevolezza. Rimaneva, infatti, la grave circostanza che il Casamassima non era in grado di spiegare come aveva passate le ore, per così dire, critiche, di quella fatale notte; non poteva produrre alcun testimone che dalle 21 all'una lo avesse visto lontano dai luoghi incriminati.

In seguito a queste circostanze anche il Casamassima è stato incarcerato alle Nuove e denunziato all'autorità giudiziaria con la gravissima imputazione di correità nel selvaggio delitto.

Funghi avvelenati e individui sospetti in Valsalice

Si sono presentate all'Ospedale di San Giovanni perchè sofferenti in seguito all'aver mangiato funghi raccolti sulla collina, quattro persone che abitano tutte nello stesso caseggiato di Strada Valsalice, 66. Esse sono: Giovanni Battista Vigliani fu Agostino, di anni 61, Giovanni Pastetta fu Daniele di anni 65 e Fregonesi Carlo fu Davide di anni 37 col figlio Antonio di soli sette anni. Tutte queste persone avevano mangiato dei funghi e accusavano dolori di stomaco e di ventre con conseguenti nausee e sforzi di vomito: sintomi indubbi di avvelenamento. I medici di guardia prestarono ai sofferenti le cure del caso e si riservarono sulla prognosi, limitando a consigliare l'immediato ricovero degli avvelenati per sorvegliarli. Dei quattro, solamente il Carlo Fregonesi acconsentì di rimanere all'ospedale, gli altri si rifiutarono recisamente e fecero ritorno alla loro abitazione in Val Salice.

— La signora Pandiaro Angela, esercente un negozio di privative in strada Val Salice, 87, denunziò che martedì notte mentre si trovava in letto udì dei rumori sospetti che provenivano dalla bottega. Impressionata si alzò, e accertatasi della presenza di estranei, diede l'allarme con alte grida, e gli ignoti visitatori scomparvero con rapido passo senza nulla asportare. Per entrare nel locale essi avevano rotto i vetri di una finestra che dà luce alla bottega.

— Nella stessa notte, altri ignoti, o più probabilmente i medesimi della fallita impresa di Valsalice, dopo di avere rotto un vetro di una finestra che dà luce alla cucina di un esercizio sito in strada S. Vito 271, e introdottisi nei locali, rubarono alcune scatole di generi alimentari nonchè stoviglie e diversi altri oggetti di poco valore. Il signor Orchiano Giovanni, proprietario dell'esercizio, denunziò il furto al Commissariato di Borgo Po.

Il tramviere fratricida rinviato alle Assise

L'istruttoria contro il tramviere Giuseppe Bagnone fu Giacomo, di 31 anni, che il 5 agosto scorso uccise a Rivara Canavese il proprio fratello Lorenzo, si è conclusa ieri colla sentenza della Sezione d'Accusa, che, esaminate le risultanze degli accertamenti, ha rinviato il fratricida alle Assise di Torino.

Le circostanze in cui fu commesso il delitto, l'ambiente, i precedenti di esso, sono già stati riferiti con ampiezza su queste colonne. Il Bagnone si trovava presso la famiglia per trascorrervi il suo periodo annuale di ferie. In quei giorni si svolgeva la trebbiatura del grano, ed il Bagnone coadiuvava quindi i fratelli in questo lavoro. Tra lui ed i fratelli esistevano però da tempo dei dissapori e dei contrasti, originati da ragioni di interesse, contrasti che la vecchia madre si studiava sempre di attutire. Mentre fervevano le operazioni per la trebbiatura del grano, scoppiò un diverbio tra il Bagnone ed il fratello Lorenzo. La madre intervenne, muovendo qualche osservazione e qualche rilievo al Lorenzo. Questi allora si rivolse contro di lei, con espressioni concitate. E dalle espressioni passò presto alle vie di fatto. Vedendo ciò, il Giuseppe si avventò con il tridente che aveva in mano contro il fratello e lo colpì mortalmente. Dopo il delitto egli si diede alla fuga, ma nella sera stessa si costituiva ai carabinieri.

Note spicciole

M.V.S.N. Centuria Cesare Battisti — Questa sera venerdì, adunata di tutta la Centuria, alle ore 21 precise, nei locali della Scuola Vincenzo Troya per comunicazioni importantissime. Non saranno tollerate assenze.

Seguendo la Cronaca

Dove andare in via Roma o in via Garibaldi?

Ma dove desidera lei, signora: dove le riesce più comodo recarsi, perchè tanto in via Roma 2 quanto in via Garibaldi 40, ella troverà un elegante negozio della rinomata Casa di confezioni per signora, Romana Calcagni.

Le signore che desiderano osservare e conoscere tutte le novità della nuova stagione autunno-inverno (Abiti da giorno, da sera, Mantelli e Pelliccie) hanno la comodità della scelta e possono recarsi in via Roma 2 o in via Garibaldi 40, indifferentemente, e con gli stessi risultati.

In entrambe le località essa troveranno i più ricchi assortimenti di modelli, le più interessanti e graziose novità, e saranno liete di fare acquisti, sia in un posto, sia nell'altro, perchè entrambi i negozi sono diretti coi medesimi criteri già così favorevolmente noti alla clientela, compreso quello della mitezza dei prezzi.

Le novità della moda, a Torino, hanno dunque due recapiti; ripetiamoli: *via Roma 2 e via Garibaldi 40.*

Il parere di una bellissima donna

La donna più bella di Londra, miss Eileen Payo, ha detto: « Io non indosso mai gli abiti che mi piacciono maggiormente, ma quelli che ritengo più adatti a mettere in valore la mia bellezza ».

Non basta dunque possedere la dote naturale della bellezza: anche quando essa è troppa bisogna sempre vestire in modo da metterla in rilievo. Quante affezioni e simpatie sono spesso offuscate dalla visione di una « toilette » che stona e che spiace! L'eleganza corretta ed equilibrata è un dovere. Ma è anche un errore gravissimo quello di credere che per vestir bene sia indispensabile gettar via il denaro: provate a rivolgervi ai magazzini della **S. A. Succ. Berione, via Milano, angolo via Quattro Marzo**, e constaterete subito in modo convincente e decisivo che si possono acquistare tessuti, seterie e biancheria di primissima qualità ai prezzi più modesti. Provare per credere!

ARNEODO

Tu chiedi il modo per risparmiare?
Da Arneodo affrettati a comperare!
Numero dodici, Santa Teresa
li trovi tutto con poca spesa.
Il Golf di moda e la Vestaglia
ed ogni genere trattato a maglia,
la maglia liscia oppur gratté,
mentre di lana stanzi il Gilet.
Vi trovi Spencer, belle Vestine,
Pullower lana, buone Calzine...
Tutto si compra con poca spesa
da Arneodo, in via Santa Teresa.

TUTTO PER LA CASA ai Grandi Magazzini Bianchi

Chi debba fare acquisti di articoli casalinghi ricordi sempre che da « Bianchi » (via Viotti quasi angolo piazza Castello) si trovano i più ricchi assortimenti di ciò che più necessita e si consuma nell'ambiente domestico: merce buona, resistente e a buon mercato.

Comperando ai *Grandi Magazzini Bianchi*, si risparmia sempre, su tutto.

MODA E MODELLI

Una nuova moda non c'è e per parlare di moda nuova bisogna ricamare nel vuoto. Ci sono invece dei nuovi modelli cioè delle variazioni originali, graziose, eleganti, sulla moda stabilizzata. I migliori di questi modelli, i più indovinati, quelli che formano il successo della stagione, sono attualmente visibili in piccola parte nelle vetrine, e nella loro totalità all'interno del negozio della *Merveilleuse*, in via Roma, 1.

ULTIMO GIORNO DI VENDITA

all'asta delle magnifiche **cristallerie e porcellane** esposte alla

CASA DI VENDITE D'ARTE

via S. Teresa ang. Piazza Solferino
(ex-Ristorante Molinari)

Occasioni eccezionali per arredare la casa con minima spesa e massimo buon gusto. — **Experts E. Isidori.**

REGGE Cappelli Berretti

Corso Vittorio Eman., 70, Torino
(accanto alla nota *Casa degli Sports*)
Esclusività Berretteria **Elina**
Novità **Borsalino**: nuova «Augusta»
I migliori prezzi

CARBONI

Ottimi a prezzi di calmiere
M. CHALLIER S. A. - VIA ROMA, 25

I parrucchieri e le pettinatrici

di **Signorini** completano la bellezza delle gentili signore e dei bambini.
Via Po 20 (interno cortile — Via Montebello 2 (Telefono 42-418).

Lo sgombro delle spazzature

Le adesioni per la nuova cooperativa

Alla sede della Federazione Regionale Piemontese dell'Ente della Cooperazione, in via Cesare Battisti 1 bis, si è tenuta ieri una numerosa riunione di spazzaturai privati e di proprietari di casa, per discutere l'opportunità di costituire una Società Cooperativa per la raccolta delle spazzature nelle case. Alla fine della discussione i proprietari di casa presenti, hanno riconosciuto, concordemente, la necessità di costituire la cooperativa.

L'Unione fra spazzaturai invita ora i proprietari di case a portare la loro adesione, con firma non impegnativa, che gioverà ad appoggiare l'iniziativa presso le autorità. Le adesioni si raccolgono presso gli uffici della Federazione delle Cooperative, in via Cesare Battisti, 1 bis, dalle ore 16 alle 18, fino al 15 ottobre.

Il collocamento degli orchestrali

Il commissario straordinario dei Sindacati del Teatro, cav. David Lembo, ha stabilito che presso la sede del Sindacato provinciale orchestrali e bandisti, in via Carlo Alberto 14, venga esposto giornalmente uno specchio con la indicazione nominativa degli iscritti che sono mandati dall'Ufficio di collocamento a prestare la loro opera, e che hanno avuto l'occupazione. Tale specchio porterà, tra l'altro, la indicazione della data di cessazione dell'ultima prestazione dei singoli inviati al lavoro.

La 314.a Legione avanguardista di Biella a Torino

Domenica, 14 corrente, alle ore 8,50, giungerà a Torino, Stazione Porta Susa, la 314.a Legione Avanguardia Giovanile Fascista di Biella, in completa formazione. A riceverla si recherà il Reggente C. E. Basile, del quale le Avanguardie Biellesi serbano sempre vivo ricordo, essendo egli stato a capo del Biellese, prima della costituzione della nuova Provincia di Vercelli.

Le Associazioni militari sono invitate a prender parte alla manifestazione, che avrà luogo all'arrivo della predetta Legione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Sem Benelli). Ore 20,45: « Peer Gynt » di Ibsen.
CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21,15: « Il gallo nel pollaio », 3 atti di F. A. Mazzolotti (novità).
CHIARELLA (Stagione lirica). Riposo.
ROSSINI (Comp. dialettale « La Stabile Torinese »). — Ore 21: « I mónitin a Tirin bałun » di E. Nicola, musica di G. Crovesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
TEATRO ROMANO (ARS) (Comp. piemontese O. Gavegliol. — Ore 21: « Lassa perde... Anzulìcai » di Valabrega, Ponco e Ferrero.
ODEON - Ore 21: Riv. « Gambe alla mano ».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 20. Sabato e Domenica fino alle 24. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — « L'accusata ». Protagonisti Pola Negri e Lido Manetti. - Première.
AMBROSIO — « Maria Stuarda » con Magda Sonja e Friederich Feher. Successo.
VITTORIA — « Il gorilla ». Claude Willingwater e Charlie Murray. - Première.
ROYAL — « Mille disgrazie e una fortuna ».
ITALA — « I miserabili ». Victor Hugo.
BORSA — « Sirena d'acciaio ». Novità.
SPLENDOR — « Il piccolo trombettiere ».
ALPI — « Una notte in Arabia ». Protagonisti William Boyd e Mary Astor.

I Divertimenti

Première al SALONE GHERSI Pola Negri e Lido Manetti nell'ACCUSATA

Film di passione che riassume il dramma della vita di una donna, accecata dall'amore, trascinata al delitto e sublimemente redenta dal sentimento materno. Il lavoro è stato splendidamente sceneggiato dalla *Paramount*.

CINEMA VITTORIA Oggi première IL GORILLA

E' una vicenda avventurosa, imperniata sulla fuga di uno scimmione, che oltre a dar luogo alle più gustose scene di comico terrore, offre il destro per mascherare abilmente un torvo delitto. I protagonisti sono *Claude Willingwater e Charlie Murray*.

Rompiamo la monotonia! Un film che farà veramente sbalordire!

Il pubblico domanda al cinematografo l'arte? *Gli eroi dell'aria* gli daranno le più nobili emozioni artistiche.

Il pubblico domanda l'esaltazione del coraggio e delle superbe audacie, in una forma smagliante che elettrizzi? *Gli eroi dell'aria* lo esalteranno.

Il pubblico chiede l'emozione? *Gli eroi dell'aria* lo emozioneranno come nessun lavoro mai.

Questa sbalorditiva film, trionfo di tecnica, di bellezza e di umanità valorosa, si ammirerà per la prima volta a Torino al *Cinema Alpi*: sì, al simpatico e signorile locale di via Garibaldi, ben degno delle prime visioni e delle grandi visioni.

Gli eroi dell'aria sbalordiranno.

Allo STATUTO: IL GAUCHO

con *Douglas Fairbanks*.

CINEPALAZZO

« Il negro dall'anima bianca »
Successo
La novità della settimana.

Quel che si vede o non si vede da un buco

Due coniugi con un bimbo di sette anni sono andati ad abitare in due soffitte di Borgo San Salvario. Il prezzo modico dell'affitto li ha indotti a chiudere un occhio sull'inconveniente delle molte scale. L'ascensione è compensata dal pittoresco panorama dei tetti, come nella « Bohème », e dall'aria pura che si respira a quelle altezze. D'altra parte le stanze pulite, ben disposte, convenivano alla piccola famigliuola. Solamente nella camera da letto, un po' in alto, vi era un buco nel muro. Un piccolo foro che i coniugi giudicarono perfettamente innocuo, e che invece doveva essere causa d'una infinità di guai.

Tanto la moglie, quanto il marito, non si erano preoccupati, affittando i locali, di appurare da chi fossero abitate le altre soffitte. Quella gente tranquilla, abituata a vivere nel proprio ambiente, non si interessava di sapere ciò che avveniva in casa d'altri. Dopo qualche tempo, però, a suo malgrado, la signora dovette constatare che nelle soffitte vicine abitavano donne sole, le quali per ingannare la solitudine, o forse cedendo all'istinto che conduce gli uomini, ed ancor più le donne, ad essere socievoli, ricevevano molte visite.

Questa constatazione — benchè poco confortante — non mutò per nulla le consuetudini dei coniugi e specialmente della signora. La quale, benchè abitasse in una soffitta, cedeva ogni tanto a qualche velleità di lusso; vestiva cioè con molta proprietà e possedeva l'arte, che è soprattutto un dono delle nostre belle torinesi, di apparire elegante anche indossando abiti di poco prezzo.

Giovane, di bella presenza, con una figurina slanciata, questa nuova inquilina non poteva passare inosservata alle solitarie abitatrici delle soffitte vicine. Una di esse, quella (vedi combinazione!) la cui stanza confinava con l'alloggio dei due coniugi, donna più matura e istintivamente invidiosa della bellezza e giovinezza della nuova inquilina, maggiormente irritata perchè quella scendeva e saliva le scale senza salutare nessuno, cominciò a mormorare contro... l'eleganza delle signore per bene, che abitano nelle soffitte. Come se, per abitare in soffitta, fosse obbligatorio essere straccioni... Queste chiacchiere sarebbero rimaste ignorate dall'interessata se costei, affacciatasi un giorno alla finestra che dà sul cortile, non avesse sentito salire da quel profondo pozzo uno schiamazzo insolito. Era la sua cara vicina che teneva una vera e propria concione contro di lei a voce così alta che, alle altre finestre molte comari erano apparse per godersi la commedia.

La donna raccontava con gran lusso di particolari, di aver visto, da quel fatale buco nel muro, di cui abbiamo parlato più sopra, certe scene, da cui si comprendeva come una donna, pur avendo un marito, il cui salario gli permette appena di abitare in soffitta, possa procurarsi tanto lusso di toilette. A quella obbrobriosa menzogna, urlata in pieno cortile, la signora non seppe più oltre contenersi. Afferrò la scopa e poichè la vicina stava in quel momento risalendo le scale, scese così armata ad incontrarla. L'altra, che doveva essere più abile a maneggiare la favella che... la granata, dinanzi a quell'argomento, fece fronte indietro. Ne seguì un inseguimento, con relativo ritorno nel cortile.

Ma il film non finì in quel modo. Ci doveva essere la scena finale: la signora, che non poteva evidentemente darsi pace per quell'attacco alla sua indiscussa onorabilità, raccontò la cosa al marito. Conclusione: Una regolare querela contro la vicina, la quale non potendo ritrattarsi mantiene le sue dichiarazioni. La signora da parte sua, per provare la menzogna dell'accusatrice, sostiene che dal buco troppo piccolo e posto troppo in alto sulla parete, non si vede nè si può vedere ciò che avviene nella stanza da letto. Il Tribunale ordinerà una perizia sul luogo?

ULTIME NOTIZIE

Un artico'o di A. Mussolini sul discorso del Duce ai direttori dei giornali

Milano, 11 notte.

Arnaldo Mussolini, in un articolo di fondo che comparirà domattina nel *Popolo d'Italia* col titolo: «Il giornalismo forza morale», così commenta il poderoso discorso del Duce ai Direttori dei quotidiani fascisti d'Italia:

«I direttori dei quotidiani hanno avuto dal Duce lucide direttive per la loro missione. Dalla riunione di Palazzo Chigi la stampa è uscita, nel suo complesso, con un giudizio benevolo. Vi sono i correttivi che il Capo ha voluto definire e tracciare con parole maestre. Il giudizio del Duce — che è anche il giudizio di un giornalista di eccezione il quale della nostra «missione» ha vissuto l'essenza più intima e la passione più intensa — ha un significato morale che va al di là del valore politico professionale. Il «suo» giornalismo, ispirato al più grande disinteresse, sta a dimostrare, oltre la bontà della nostra professione, la indispensabilità di questa cattedra ai fini della grande politica di idee, di educazione delle masse e di volgarizzazione dei principî di vita civile e sociale.

«I direttori dei quotidiani hanno ieri toccato con mano la verità più aderente alla loro missione e hanno notato la differenza dal vecchio giornalismo che, sotto il peso di una tradizione non certo nobile, in un mondo di eventi nuovi, non sapeva disincagliarsi dalle vecchie posizioni e trovare altre ragioni di vita e di armonia. Un miglioramento sensibile c'è stato ed è presumibile che i direttori nelle future riunioni meriteranno quel plauso che normalmente si concede a coloro i quali dànno attività, energia e rettitudine ai fini superiori dell'educazione nazionale. Per una volta tanto vogliamo deviare il discorso e fare, a nostra volta, una predica ai collaboratori e ai lettori. Il richiamo del Duce e la traccia sintetica che egli ha dato al giornalismo italiano non riguardano soltanto i direttori dei quotidiani. Vi è una cerchia di collaboratori che deve leggere e meditare le parole del Duce, come le hanno ascoltate e meditate i direttori responsabili dei giornali.

[illegible]

...chiamo la specializzazione di carattere editoriale che si basa sulle edizioni regionali dove sono accumulate, in intere pagine, le vicende mediocri e insignificanti dei paesi di provincia. E' necessario resistere alla pletora dei corrispondenti dei minuscoli paeselli, anche se la tiratura dei giornali dovesse ridursi. Il giornale deve diventare lo specchio quotidiano dell'energia originale e del pensiero italiano. Può, qualche volta, un giornale apparire pesante. Non importa. Non si tratta di soddisfare le esigenze dei micromani. Gradualmente la forza dell'abitudine gioverà ad illuminare le menti e ad aumentare la facoltà intellettiva del prossimo. I gerarchi del fascismo, che fra l'altro devono essere spregiudicati e limpidamente disinteressati, non umilino la stampa e i corrispondenti con il pretendere titoli e sottotitoli di vasta risonanza per le loro opere. Chi sta a Roma è al riparo, molte volte, dalle ingiustizie, dalle critiche e dalle pressioni; ma il giornalismo in provincia è sottoposto ancora a considerazioni di opportunità. Tuttavia, dopo le parole del Duce, sarà facile dare una linea e una spina dorsale a quello che è il giornalismo fascista. A tal fine, dopo la smobilitazione degli aggettivi, dobbiamo procedere a quella della pretensione.

«E' necessario che il giornalismo li selezioni e li cerchi particolarmente nella classe dirigente. Che, se poi nella sua opera complessa, esso riuscirà a convogliare intiere moltitudini all'idea altissima del dovere, al servizio disinteressato della Patria, esso avrà servito maggiormente ai fini altissimi di educazione e di probità nella vita nazionale. La parola del Duce è un apporto per i maggiori doveri. La nostra buona volontà saprà far rifiorire le edizione qualità e le opere possenti del popolo italiano».

Una chiassosa seduta al Congresso dei liberali inglesi

Studio americano sulla propaganda elettorale — La storia di 5 scellini

Un programma troppo lungo

Londra, 11 notte.

Imperversa a Yarmouth il terzo congresso preelettorale dei partiti inglesi, il congresso dei cosidetti liberali, che, se usassimo la nomenclatura continentale, dovremmo chiamare radicali. La prima seduta si svolse ieri, ma, tanto per incominciare, fu segreta. Si occupò del meccanismo di propaganda elettorale. La discussione non può essere stata esauriente perchè Lloyd George ha mandato in America un suo luogotenente a studiarvi i chiassi e gli altri ammenicoli di cui si servono nella lotta presidenziale i partiti americani per adescare gli elettori. Il luogotenente non ha ancora completato il sopraluogo. Questa spedizione promette di rendere divertenti anche in Inghilterra le elezioni se Lloyd George riuscirà, come evidentemente si prefigge, di americanizzarle un tantino.

La seconda seduta del congresso liberale è seguita oggi ed è stata aperta, ma anche troppo. I delegati erano duemila, ma quando il presidente di assemblea, nessuno sa perchè, lanciò la proposta che ogni delegato venisse richiesto di sborsare cinque scellini per regolare in tutto e per tutto la propria posizione di congressista, scoppiò il finimondo. Più dei due terzi dei presenti preferiva non pagare un centesimo; si snodò un dibattito formidabile. Fu posta la questione di principio. Fu risolta quella della procedura.

Prevalse la tendenza secondo cui occorrevano i due terzi dei voti per colare a picco la proposta presidenziale dei cinque scellini di tassa. Alla fine ebbe luogo il voto decisivo. La proposta fu respinta con più dei due terzi dei voti. Nessuno pagò niente.

Il presidente, l'ex-ministro Hobhouse, pronunciò anche un discorso di apertura. In questo egli disse che il programma liberale lo conoscono già tutti quanti e non è il caso di parlarne. E' perfettamente vero che tre enormi volumi, chiamati «libro verde, giallo ed azzurro» sono stati stampati negli ultimi anni per l'esposizione programmatica del liberalismo. Essi esistono ancora nei cassetti di coloro che credono di poter trovare il tempo per studiare questa cosa, ma non lo trovano [illegible]

M. P.

La manovra anticlericale contro Poincaré

Parigi, 11 notte.

[illegible]

«Io non ero al corrente, non sapevo nulla, come non sanno nulla i miei colleghi radicali. Io non ho mai dato la mia approvazione a questa misura. Del resto abbiate fiducia in me».

Che cosa voleva dire con questa frase sibillina il Ministro della Pubblica Istruzione? Ha egli voluto semplicemente significare che, se gli articoli 70 e 71 avranno la sua approvazione, sarà segno che non costituiscono una minaccia per il laicismo della terza Repubblica? O egli ha inteso viceversa rassicurare gli amici con la promessa di portarsi in difesa del combismo pericolante? Nessuno sa ancora niente e l'atmosfera politica è piuttosto carica di elettricità. Ma il *Temps* bada ad acquietare il pubblico predicendo l'insuccesso della manovra cartellista:

«Qualche mezzo corrente di procedura parlamentare permetterà senza dubbio di riservare l'art. 71 per una discussione senza pericolo e, secondo ogni probabilità, di ottenere il voto da una Camera che nel suo insieme non vorrà rivestire il vecchio casco del combismo. L'incidente, noi lo speriamo fermamente, non avrà, in definitiva, che un risultato, quello di dimostrare che il preteso poincarismo di alcuni antiunionisti non è che una di quelle maschere comode, che i manigoldi si mettono qualche volta per meglio preparare i loro cattivi colpi».

Si prevede generalmente che la questione verrà in un modo o nell'altro liquidata nel Consiglio dei Ministri che seguirà il ritorno di Poincaré da Sampigny.

C. P.

L'Imperatrice del Giappone indisposta

Tokio, 11 notte.

L'Imperatrice leggermente raffreddata è costretta a rimanere in riguardo. La sua indisposizione non desta preoccupazioni.

Prussia e Vaticano

Polemiche sul Concordato

Berlino, 11 notte.

(Vice) — Le notizie date iersera sulla chiusura delle trattative per il concordato tra la Prussia e la Santa Sede hanno provocato viva impressione, ma sono accolte con qualche incredulità. Anche questa volta vi è chi mette in relazione queste notizie con motivi di politica interna, e più precisamente coi negoziati per il rimpasto del Gabinetto prussiano, mentre certe osservazioni della stampa democratica circa l'impossibilità per il Gabinetto di accettare il progetto nella forma che gli verrà presentato, vengono attribuite all'intenzione di fare pressione sul Gabinetto stesso, provocando in paese una certa agitazione con notizie tutt'altro che esatte.

Tale è almeno l'opinione della cattolica *Germania*, la quale dice che nelle informazioni democratiche c'è qualche cosa di vero e molto di inesatto. In quest'ultima categoria deve collocarsi quanto è stato pubblicato circa la questione delle scuole. Malgrado però ogni tendenziosità — dice il giornale cattolico — quell'interesse obbiettivo che, come ha ripetutamente affermato il democratico ministro dei culti, ha la Prussia di concludere il concordato, finirà col prevalere anche su questi tentativi di turbamento.

Di parere contrario è il nazionalista *Tag*, che afferma che le trattative per la riforma dell'organizzazione delle diocesi non sono terminate, mentre la formula sulla questione scolastica, che ha fatto tanta impressione sulle sinistre, corrisponde in realtà al contenuto delle trattative. Comunque, da parte democratica, colla pubblicazione delle indiscrezioni, si è mirato meno ad un attacco al Governo prussiano che contro la Curia. Ma anche il Governo — dice il giornale — dovrà riconoscere che queste rivelazioni costituiscono una mancanza di lealtà verso la Santa Sede.

Pure altri giornali nazionalisti criticano la pubblicazione che, secondo loro, compromette il Governo, facendolo apparire poco discreto in un affare diplomatico di tanta delicatezza. Quello che bisogna domandarsi non è tanto quale sarà la sorte delle trattative in seno al Gabinetto, quanto di sapere perchè e da chi sono state commesse le indiscrezioni riportate poi dai giornali.

L'unico giornale che prende sin da ora posizione contro, è l'ultra nazionalista *Deutsche Zeitung*, che si fa eco di certi circoli evangelici estremisti. Dopo avere ripetuto quasi parola per parola la protesta fatta giorni fa dalla Lega dei protestanti tedeschi e che fu confutata dall'organo del centro *Germania*, il giornale dice che un concordato come quello progettato viene a mettere in una posizione di assoluto svantaggio la Chiesa evangelica di fronte a quella cattolica.

Come è noto, intanto, dovevano essere aperte oggi le trattative ufficiali per la costituzione del Gabinetto di grande coalizione in Prussia, ma l'apertura dei negoziati è stata nuovamente rinviata alla settimana prossima. Tale lentezza comincia a dare sui nervi al partito populista. Oggi la «Deutsche Allgemeine Zeitung» si fa eco di questo stato d'animo e parla di sabotaggio, domandando da chi esso viene fatto ed a quale scopo. Ricordato poi che i socialisti vorrebbero rimandare la decisione sino a novembre per poter vedere nel frattempo quale sarà l'atteggiamento che prenderà il partito populista di fronte al Governo del Reich, il giornale rammenta come per i popolari sia invece una premessa assoluta quella di regolare prima le cose di Prussia. In altre parole, i populisti prima di impegnarsi colla grande coalizione del Reich vogliono entrare a far parte del Governo di Prussia.

In quanto poi alle difficoltà che ci sono da risolvere e che consistono specialmente nell'assegnazione dei Portafogli e nella faccenda del concordato, il giornale dice che le trattative tra Governo e partiti sono molto più facili in un momento in cui il Parlamento è chiuso e pertanto anche per questo è opportuno regolare ogni questione prima di novembre. Infine il giornale termina con un ammonimento ai socialisti affinchè non insistano nella loro tattica di dilazione. Esso dice che i populisti sono già stati molto tempo fuori del Governo e possono restarci ancora, mentre non è certo interesse dei socialisti di mandare le cose per le lunghe, tanto più che appare ormai evidente come essi vedono venire con qualche preoccupazione lo sviluppo ulteriore degli affari del Governo del Reich.

I colloqui di Venizelos a Belgrado

Il Premier greco è rientrato ad Atene

Belgrado, 11 notte.

Venizelos ha assistito oggi ad un pranzo offerto in suo onore a palazzo reale.

Nel pomeriggio egli ha avuto una nuova riunione con il ministro degli Affari Esteri ad interim, Ciumenkovic.

Il presidente del Consiglio ellenico lascierà Belgrado questa notte partendo direttamente per Atene.

(Stefani)

Anche il direttore dei lavori tra le vittime di Praga

Praga, 11 notte.

Nel pomeriggio sono stati estratti altri tre cadaveri dalle macerie dell'edificio crollato ieri l'altro. Tra queste ultime vittime è anche il dirigente dei lavori, certo Paleman. Altre vittime sono state ritrovate sui gradini della scala principale dell'edificio che conduceva ai locali sotterranei.

La voce corsa secondo la quale ieri sarebbero stati uditi sotto le macerie dei richiami di soccorso è smentita.

(Stefani)

Disgrazia aerea ad Hendon

Due aviatori uccisi

Londra, 11 notte.

Oggi, all'aerodromo di Hendon, poco dopo che il Sultano di Oman, che aveva assistito dalla tribuna reale ad alcuni voli, si era allontanato, un grosso monoplano eseguendo un volo planato perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo.

L'apparecchio andò a catafascio e due aviatori, un tenente ed un sergente, furono raccolti in fin di vita.

La Conferenza dei partiti in Austria per il reciproco disarmo

Retate di comunisti

Vienna, 11 notte.

(Vice). Si è riunita oggi per la prima volta quella che già la stampa austriaca chiama «la conferenza del disarmo». Trattasi, come è noto, delle discussioni tra i partiti, le quali, auspice il Governo, dovrebbero condurre all'abolizione delle formazioni militarizzate di parte. La giornata di Wiener Neustadt infatti ha messo in chiarissima luce i pericoli che corre il paese se viene lasciata mano libera ai partiti di sviluppare le organizzazioni armate dello Schutzbund e della Heimwehren, che, in un caso qualsiasi di inasprimento della lotta politica interna, potrebbero entrare in azione le une contro le altre. Sono complessivamente, tra una organizzazione e l'altra, circa 200 mila uomini addestrati all'uso delle armi ed alla disciplina dei soldati: il decuplo cioè degli effettivi che i trattati di pace consentono alla repubblica e che ne garantiscono l'ordine.

La stampa borghese saluta con espressione di fiducia l'inizio della conferenza, mentre il socialista *Abend* esprime, grosso modo, i suoi dubbi, concludendo col dire che sta per ripetersi in piccolo l'altalena di Ginevra e che ciascuno conta sul disarmo dell'avversario, ma non sul proprio. Secondo l'*Abend*, la fiducia dimostrata da qualcuno nei risultati delle discussioni farebbe ridere. Oggi, in una saletta del Parlamento, si è negoziato per due ore. I socialisti erano rappresentati dai deputati Bauer Seitz borgomastro di Vienna, Dannsberg e Eldersch; i cristiano-sociali da Fink, Foedermayer, Guertler e Kunschak; i pangermanisti da Wotawa, Hampel, Clessin, infine il Landsbund da Schoenbauer e Tauschitz. Il cancelliere Seipel, nell'intento di evitare che poi le eventuali decisioni siano dichiarate non impegnative per i partiti, ma solo per chi le firmò, ha deciso di avere invitato i partiti e non le persone a discutere.

I dettagli dello scambio di vedute che ne sono seguiti non sono noti. Un deputato della maggioranza ha dichiarato uscendo che sarebbe illusione sperare in una rapida conclusione dei negoziati: bisognerà invece calcolare su una durata abbastanza lunga di essi, il che però non deve indurre niente affatto al pessimismo. E' opinione della maggioranza che il desiderio di disarmo non si debba limitare alle organizzazioni militarizzate, ma abbia ad estendersi alla abolizione di tutto un sistema di terrore esercitato già nella vita politica e sindacale dai socialisti.

In seguito alle manifestazioni di Wiener Neustadt si nota una ripresa dell'attività comunista che ora dà molto da fare alla polizia. Gli arresti di Vienna, già segnalati, sono stati seguiti da altri arresti compiuti nella provincia. A Klagenfurt l'autorità ha potuto compiere una sorpresa in una osteria di proprietà di un ex-consigliere comunale sovversivo. Nel locale si trovavano riunite 70 persone, la perquisizione delle quali ha portato alla scoperta di una quantità di armi. Tra alcuni giornali vennero inoltre rinvenute una bomba ed una miccia. Parecchi membri della compagnia sono finiti naturalmente in prigione.

Strangola una bimba per derubarne i genitori

Clamoroso processo alle Assise della Senna

Parigi, 11 notte.

Oggi, davanti alle Assise della Senna ha avuto inizio il processo contro Josephine Petita Junka, accusata di avere strangolato la piccola Carmen Burniaux, tredicenne, lo scorso luglio al Bois de Boulogne. Poco pubblico è presente nell'aula perchè il Presidente, con un ottimo criterio, non solo non ha concesso i biglietti di invito che solitamente si sogliono distribuire per assistere ai processi come ad un qualsiasi spettacolo, ma ha disposto altresì che l'accesso ai posti riservati al pubblico fosse rigorosamente controllato.

L'accusata, durante tutto il tempo che è stata nell'aula, ha sempre conservato un contegno impassibile e impenetrabile. I suoi tratti piuttosto duri e virili, non hanno nulla di particolare. Da tutto l'insieme della sua persona emana una rara e strana impressione di energia. Ostinatamente l'accusata volge le spalle al pubblico. Non un gesto, non un tremito, durante la lettura del terribile atto di accusa. Innocente o colpevole questa donna è una forte o una cinica.

I precedenti dell'accusata

Il suo passato è stato movimentato. L'atto di accusa ricorda che Josephine Petita Junka, di 25 anni, d'origine serba, fu già quattro volte condannata in Francia: due per furto e due volte per infrazione al decreto di espulsione.

Si comincia finalmente l'interrogatorio dell'imputata da parte del Presidente. L'interrogatorio è serrato e terribile. Il Presidente fa osservare che durante il periodo dell'istruttoria l'accusata ha dato diversi dati di stati civili, dicendosi una volta nata nel 1902, un'altra nel 1903; una volta figlia di uno, ed una volta figlia di un altro.

— Quale di questi stati civili è il vero? — domanda il Presidente.

— Tutti e due, — risponde l'imputata.

E per quante insistenze faccia il Presidente non riesce a cavarle altro di bocca.

— Voi siete madre di un bambino... — interroga in seguito il Presidente.

— Disgraziatamente per me sono madre di quattro bambini.

Si apprende tra l'altro che l'ultimo dei suoi bambini è stato messo al mondo mentre ella era già in carcere.

— Di che cosa vivete? — interroga ancora il Presidente.

— Del mio lavoro — risponde l'imputata.

— O piuttosto di furti — commenta il Pubblico Ministero.

Il Presidente ricorda poi come si svolsero i fatti: rileva che dalle 2 del mattino fino alle 8 i coniugi Burniaux furono costretti a recarsi alle «halles», lasciando sola la piccola Carmen.

Il riconoscimento della portinaia

Nella mattinata del 2 luglio essi, ritornando dal mercato, constatarono la scomparsa della loro bambina e di 3.560 franchi rubati durante la loro assenza. Il portinaio dell'immobile ha dichiarato di avere visto la mattina la piccola Carmen discendere le scale, poi risalirle e ridiscenderle di nuovo con una donna bionda, dai capelli corti e vestita di nero.

— Quella donna — esclama l'imputata — non ero io!

Il Presidente ricorda che l'accusata fu messa a confronto diverse volte con la portinaia. Una volta perfino lungo le scale, e che sempre il riconoscimento da parte della portinaia è stato formale.

— Non è vero, non è vero! — insiste la imputata.

Continuando, il Presidente rileva che in quel fatale mattino, verso le 4, l'accusata fu vista salire le scale anche da alcuni conquilini dei coniugi Burniaux che intesero i suoi passi, ma nessun suono di campanello. Il Presidente afferma che effettivamente la donna che conosceva i coniugi Burniaux si era recata in casa loro e che aveva pregato la piccola Carmen di consegnarle i 3560 franchi per portarli ai genitori che ne avevano bisogno al mercato. Quindi allo scopo di far scomparire l'unica testimone del suo furto, la Josephine Petita Junka, la strangolò al Bois des Boulogne dove l'aveva invitata per una passeggiata mattutina. Nuovi indizi da parte dell'imputata. Poi il Presidente dichiara che il cantoniere Fourneaux, in una sua deposizione, dichiarò fermamente che quella mattina egli vide al Bois la bambina vestita di un mantello rosa in compagnia di una donna di circa 25 anni, alta e vestita di nero. Minuziosamente il Presidente ricorda ancora la scoperta del cadavere, rinvenuto in condizioni tali da supporre che evidentemente si era voluto simulare un attentato, che non aveva avuto luogo.

— Così — conclude il Presidente rivolgendosi all'imputata — verso le 11 voi siete stata vista al Bois; a mezzogiorno voi siete stata vista in una Banca. Varie verifiche sono state fatte. Voi avete avuto quella mattina tutto il tempo di commettere il vostro furto e il delitto.

— Io non ho commesso nulla — dice sempre l'imputata.

Infine il Presidente dice che venne fatto anche l'esame delle scarpe della piccola Carmen e delle scarpe che la Josephine Petita Junka aveva portate in quel giorno. Le scarpe erano sporche della medesima terra, la cui composizione minerale esaminata attentamente è risultata identica. Non solo: ma sulle scarpe tanto della bambina come della Petita Junka c'erano anche dei fili d'erba.

— Che dite voi di queste constatazioni? — dice il Presidente all'accusata.

— Niente. Dico soltanto che non sono stata al Bois ed aggiungo che la polizia mi ha picchiata.

— Non calunniate la polizia! — esclama irritato il Presidente. — Vi è qui un «dossier» di lettere ingiuriose per la Francia ed la finora non ne ho parlato per non compromettervi di più. Comincia ora la sfilata dei testimoni.

Un tumulto nell'aula

Il brigadiere Moreux parla della sua inchiesta. Il Presidente gli fa spiegare bene come allorquando si presentò davanti alla Josephine Petita Junka questa gridò: «Ah! Voi venite per l'affare Burniaux?».

A questo punto il Presidente fa rilevare come fino allora nessuno avesse mai parlato e nessuno conoscesse la dolorosa faccenda.

— Voi mentite, voi mentite! — esclama l'imputata rivolgendosi al brigadiere. — Voi m'avete dato due schiaffi.

Si levano numerose proteste.

L'avvocato generale, il Presidente, l'avvocato difensore parlano tutti assieme con un baccano eccezionale. Appena il tumulto è cessato il Presidente contesta altri dettagli all'imputata, ma questa si limita sempre a negare. Alla fine un usciere porta sul banco del Presidente il *paletot* rosa della piccola vittima ed il *paletot* nero che l'accusata portava il 2 luglio. Il Presidente invita l'imputata a mettersi il suo vestito. Tutti i testimoni che l'hanno vista in quella mattina tragica l'hanno immediatamente riconosciuta.

Dopo di che l'udienza viene rinviata a domani.

Un sottomarino francese manca da due giorni

Quarantadue uomini a bordo

Parigi, 11 notte.

Il Ministero della Marina comunica: «Il sottomarino di 600 tonnellate «Ondina», che effettuava una crociera di durata tra Cherbourg e Biserta e che doveva raggiungere Biserta il 9 od il 10 ottobre, fino a ieri non era ancora arrivato in quel porto. Benchè questo ritardo e l'assenza di notizie possano spiegarsi con un incidente al motore o un'avaria all'apparecchio di telefonia senza fili, il Ministero della Marina ha ordinato alle forze navali ed aeronautiche di Biserta di andare alla ricerca del sottomarino e di porgergli aiuto, se ve ne fosse bisogno».

L'«Ondina» è un sottomarino che stazza 600 tonnellate alla superficie e 770 tonnellate in immersione. E' una nave di 65 metri di lunghezza e 5,20 di larghezza e può restare in mare per 2000 miglia a 10 nodi in superficie e 90 miglia a cinque nodi di immersione. Il suo armamento comporta un cannone da 75 mm. e sette tubi lancia torpedini di 550 mm. E' un sottomarino di seconda classe, di un tipo molto recente, il cui equipaggio comporta tre ufficiali e 39 uomini. Questo sottomarino, che non era ancora ufficialmente nei quadri delle formazioni navali, continua le sue prove di navigazione. Nel corso delle esperienze precedenti si era comportato molto bene. Aveva lasciato Cherbourg il 1.o ottobre e la crociera che compiva doveva durare 10 giorni.

Ricordiamo a questo proposito che alcuni mesi fa un sottomarino francese era rimasto parecchi giorni nell'Atlantico senza dare sue notizie per un'avaria al motore. Dopo avere riparato coi suoi mezzi, questo sottomarino aveva potuto raggiungere la sua base, mentre il Ministero della Marina aveva già inviato delle navi alla sua ricerca. Per ora tutto lascia credere che si tratti di un incidente identico.

Il Principe di Piemonte e le Principesse Giovanna e Maria in escursione sul Verrucchino

Firenze, 11 notte.

Stamane Sua Altezza Reale il Principe Umberto con le Principesse Giovanna e Maria fecero una escursione sul campo di Croce e poscia salirono sul Verrucchino a godere lo splendido panorama. Quando le LL. AA. RR. passarono per Agnano, furono riconosciute e salutate rispettosamente. Al loro ritorno tutto il paese era imbandierato e la popolazione si era riunita per tributare al Principe ed alle Principesse una calorosa dimostrazione. I bambini delle scuole elementari erano schierati per le strade ed offrirono alle Principesse alcuni mazzi di fiori.

La morte d'una principessa d'Orleans

Parigi, 11 notte.

Si annunzia la morte al castello di Tourronde, nei pressi di Evian, della principessa Sofia d'Orleans, figlia del duca e della duchessa di Vendome. L'inumazione avrà luogo a Dreux.

Il «Miss Columbia» spicca il volo per Roma ma ricade dopo due minuti

New York, 11 notte.

Il volo transatlantico fino a Roma del monoplano Miss Columbia di Levine, dovrà essere rimandato per parecchi giorni. Levatosi in volo dall'aerodromo di Roosevelt, l'apparecchio è precipitato pesantemente al suolo dopo appena due minuti dalla partenza. I due occupanti, il pilota Roger Williams e l'ufficiale di rotta Piero Bonelli, sono rimasti miracolosamente incolumi.

Il monoplano carico di benzina fino alla sua massima capacità, ha incontrato a pochi metri da terra una forte corrente contraria di vento. Dopo aver oscillato alquanto il Miss Columbia si è piegato sull'ala destra ed è precipitato in un campo di golf adiacente all'aeroporto. Le ruote sono rimaste spezzate e l'elica è andata in frantumi. Il capitano Bonelli ha dichiarato ai giornalisti che le riparazioni richiederanno parecchi giorni dopo i quali egli e il Williams ripeteranno il tentativo. (United Press).

L'idrovolante in fiamme

L'equipaggio su un canotto pneumatico salvo dopo dodici ore di navigazione

Las Palmas, 11 notte.

La vedetta Jonquille è arrivata a Las Palmas dopo avere raccolto l'equipaggio dell'idrovolante caduto nel Mediterraneo. L'idrovolante aveva lasciato Las Palmas per recarsi a Marsiglia, quando, dopo un'ora e mezza di volo, verso le 12,30, l'apparecchio lanciava un messaggio radiotelegrafico che diceva di avere delle noie al motore e di fare dietro-front per tentare di giungere a Las Palmas. Pochi minuti dopo il fuoco scoppiava a bordo ed i viaggiatori furono costretti ad ammarare. L'idrovolante toccò l'acqua in pochi minuti e sprofondò. L'equipaggio potè servirsi di un piccolo canotto pneumatico che si trovava a bordo e così riuscì a salvarsi. Dopo dodici ore di navigazione potè raggiungere sano e salvo Cabrera nelle Isole Baleari in piena notte da dove venne poi rilevato dalla vedetta Jonquille.

47 indigeni di Rangoon arsi vivi dal petrolio

Rangoon, 11 notte.

Quarantasette indigeni, di cui diciotto donne, sono rimasti bruciati vivi e venti feriti a Faumbre, che è ad un centinaio di miglia da Rangoon.

Avendo appreso che del petrolio sfuggiva da una «pipeline», la popolazione dei villaggi dei dintorni si recò in gran numero a raccoglierne, quando improvvisamente il petrolio si infiammò investendo le persone.

Scontro fra treni merci sulla Sesana-Postumia

La morte di un frenatore

Trieste, 11 notte.

Alle 0,10 di stamane, alla stazione ferroviaria di Sesana, presso il passaggio a livello della strada di Orle, è avvenuto uno scontro fra due treni merci e precisamente fra il treno numero 9301 in partenza da Sesana per Postumia e il n. 9153, in arrivo da detta località. Il treno n. 9153, malgrado il segnale chiuso ha proseguito egualmente con una discreta velocità, sembra a causa del cattivo funzionamento dei freni, e investiva a metà il treno n. 9301 che, avuta via libera dal binario di manovra, stava sul binario prescritto. La macchina investitrice si incastrava in un vagone del merci investito e al contraccolpo, un momento dall'azione della macchina di spinta, danneggiava dieci vetture, le quali venivano completamente rese inservibili. Il frenatore Francesco Malaguti, di 29 anni, che faceva servizio sul vagone investito, è stato raccolto di sotto i rottami. Con non lieve fatica, dai militi prontamente accorsi, veniva trasportato all'ospedale, dove per le gravi ferite riportate, il giovane ferroviere spirava questa sera. Sul posto intanto giungevano le prime squadre di soccorso, nonchè numerosi operai e tecnici con treno speciale da Villa Opicina, per iniziare l'opera di sgombero. Dopo intenso lavoro, alle 11 il primo binario era completamente libero e qualche ora dopo anche il secondo. L'autorità ha aperto un'inchiesta per assodare le responsabilità. I danni sono ingenti.

L'estradizione dall'America di un italiano

accusato di un lontano omicidio

Filadelfia, 11 notte.

Il Governo americano, accogliendo la richiesta del Governo italiano, ha concesso l'estradizione di Salvatore Lo Pizzo, recentemente detenuto in queste carceri.

Il Lo Pizzo è imputato di aver assassinato certo Salvatore Fontanini a Buccheri (Siracusa) nel 1912. Egli fuggì negli Stati Uniti e venne arrestato lo scorso febbraio. La polizia americana notificò l'arresto al Governo italiano, il quale chiese che il Lo Pizzo venisse tenuto a disposizione fino al disbrigo delle pratiche per l'estradizione.

LA TEMPERATURA

11 ottobre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 10 + 20

Temp. minima notte dal 10 all'11 + 7

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	11	sereno	
Milano	15	6	¼ coperto	
Genova	21	13	¼ coperto	legg. m.
Venezia	15	10	¼ coperto	»
Firenze	17	9	sereno	
Ancona	16	10	»	legg. m.
Bologna	16	11	»	
Napoli	20	15	»	legg. m.
Taranto	23	14	¼ coperto	legg. m.
Palermo	26	16	¼ coperto	»
Catania	22	17	¼ coperto	mosso
Cagliari	20	13	sereno	legg. m.
Tripoli	28	19	»	»
Messina	25	18	piovoso	»
Trieste	17	12	¼ coperto	»
Trento	15	8	sereno	
Fiume	17	13	»	legg. m.
Bari	22	14	¼ coperto	mosso
S. Remo	[illegible]	11	»	legg. m.
Bengasi	27	17	sereno	»

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 11, notte.

Il rasserenamento, quasi generale su tutta l'Italia con venti moderati occidentali, si manterrà anche per buona parte della giornata di domani. E' probabile però che il tempo tenda poi a guastarsi di nuovo sull'alta Italia e particolarmente sulla Liguria e che si abbia un parziale ritorno di venti di libeccio. Sul rimanente il tempo perdurerà buono. Temperatura quasi stazionaria. Mare piuttosto agitato.

Uno spettacolo fuori programma

La zuffa fra un capocomico e un portacosle poco prima dell'inizio della rappresentazione.

Genova, 11 notte.

Nell'atrio del Politeama Margherita, ove agisce la Compagnia di operette Mauro, è avvenuta una violenta scena poco prima dell'inizio della rappresentazione. La Compagnia aveva tenuto un corso di rappresentazioni nel mese di aprile scorso nel teatro Modena di Sampierdarena, il cui custode, Angelo Liberti, era stato incaricato dal cav. Mauro proprietario della compagnia di prestare la sua opera nel trasporto dei materiali di scena. Sembra che fosse stato concordato un compenso di 300 lire. Non avendo ricevuto la somma il Liberti si è presentato stasera al Margherita dal cav. Mauro, per reclamare il suo avere. Non si sa per quale motivo si accese una vivace disputa, che in breve, degenerò in zuffa dalla quale il disgraziato custode ebbe la peggio tanto da dover ricorrere all'ospedale ove gli furono riscontrate ferite guaribili in una ventina di giorni.

CRONACA

L'orchestra di 400 mandolinisti in piazza Vittorio Veneto

L'annunciato concerto di 400 mandolinisti ha avuto luogo ieri sera alle 21 in piazza Vittorio Veneto. Viva era l'attesa per questa caratteristica manifestazione musicale, e difatti attorno al palco della mastodontica orchestra si radunarono ieri sera migliaia e migliaia di persone. Fortunati, però, coloro che si sono trovati vicino ai suonatori, giacchè gli altri, quelli che formavano il bordo della vasta corona di pubblico, non ebbero il piacere di sentir giungere al loro orecchio le note della musica. L'esperimento ha dimostrato che neppure una massa di 400 mandolinisti è sufficiente, in luogo così aperto e vasto come la piazza Vittorio Veneto, a creare una sufficiente sonorità, così da essere udita anche a relativa distanza.

Accanto a questo lato per così dire negativo del concerto, ci fu però uno schietto successo artistico, poichè i suonatori si dimostrarono abilissimi e furono ad ogni pezzo del programma vivamente applauditi da coloro che ebbero la ventura di udirli in tutto il loro virtuosismo, nelle loro sapienti e delicate sfumature.

La contrarietà di cui sopra, del resto, è stata completamente rimediata dalla parte vocale con cui si è chiuso il programma. Il coro è stato udito da tutti, e siccome ha cantato egregiamente, gli applausi furono nutriti e unanimi. Piacque in modo speciale l'«Inno al Lavoro» di Mascagni, su parole di Edmondo Rossoni.

Sotto un'automobile

Sullo stradale di Lanzo è stato investito da un'automobile pubblica tale Carlo Borsello di 20 anni, abitante in Borgaro Torinese, frazione «Tre Ciabot». L'infelice fu portato immediatamente all'Astanteria Martini dove venne curato dai dottori Marconi e Vidili. Ha dovuto essere ricoverato con riserva di prognosi perchè ha avuto la base cranica fratturata.

Stato Civile di Torino

11 Ottobre 1928

NASCITE 30
MATRIMONI 17
MORTI 17

NASCITE: Maschi 17, femmine 13.

MATRIMONI: Alfà Severo con Clerico Paola — Bevilacqua Roberto con Bele Concetta — Bosco Felice con Gosta Matilde — Canova Giacomo con Nadalin Angela — Caratti Giulio con Costa Elena — Carrera Elio con Buda Letizia — Donadio rag. Antonio con Fin Margherita — Felician Fausto con Favaro Fanny — Giordano Teresio con Brusato Germana — Macario Domenico con Dirienzo Antonia — Massera Giovanni con Cecchelli Adele — Optasi Ermenegildo con Bonomo Vittoria — Serra dott. Giacomo con Conti Albina — Taverchi Gino con Gianfranco Maddalena — Troppa Federico con Rosso Maria — Vignoli Pietro con Bedrone Catterina — Sarti Santo con Bagni Carmelina.

MORTI: Scala Domenica ved. Basso, di anni 77, da Torino, casalinga, via Giobert 54 — Giuggia Carolina ved. Franco, id. 79, da Rocca de Baldi, portinaia, via Goito 5 — Sperati Ida m. Cattaneo, id. 55, da Milano, casalinga, via Garibaldi 31 — Oggero Enrichetta ved. Gellato, id. 78, da Moncucco d'Asti, casalinga, via Valgerga Calusio 28 — Colombani Angela di Giuseppe, id. 28, da Tromello, meccanico, via Barbaroux 13 — Scalenio Antonio di Giuseppe, mesi 3, da Torino, corso Francia 122 — Marabotto Gisella di Carlo, id. 1, da Torino, via Mongineyro 35 — Tagliafico Maria ved. Giulitti, di anni 73, da Verolengo, casalinga, via Reggio 28 — Da Frè Elena ved. Genta, id. 53, da Pisa, casalinga — Domini Agostino fu Isidoro, id. 53, da S. Martino dell'Argine, fonditore — Martina Antonio fu Tommaso, id. 40, da Lavigliano, fotografo — Arsolin Maria Assunta fu Pietro, id. 81, da Molvena, religiosa — Pocia Giuseppe Antonio fu Vincenzo, id. 79, da Ferrere, contadino — Scanavino Giovanni di Francesco, id. 31, da Govone d'Alba, falegname — Minchetti Rosalia ved. Teisa, id. 66, da Locano, [illegible] — Turello Clementina di Michele, di mesi 1, da Torino.

Nati morti 1. A domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo respons.

La sera del 9 corrente in Azeglio munita di tutti i conforti di nostra SS. Religione, rendeva a Dio l'anima buona e pia

Modesta Boratto

vedova VERCELLI

d'anni 67

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la figlia **Maria** col consorte dott. **Annibale Filippone**, chimico-farmacista e bimbo **Matteo Pietro** che ella adorò; il fratello **Angelo** ed i parenti tutti.

I funerali ebbero luogo in Azeglio il giorno 11 corrente alle ore 8 e la cara Salma sua e quella del marito **Vercelli Pietro** verranno trasportate venerdì mattino a Torino.

Azeglio, 10 ottobre 1928. Anno VI.

Impr. Pompe Fun. Garda, Ivrea. Telef. 58.

I **Fratelli Daghino** partecipano con profondo dolore il decesso del

Cav. Avv. Cesare Dalmazzi

APPENDICE DELLA STAMPA (22

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Cominciò col dire, ridendo, che era di cattivo umore e ne aveva ben donde. I suoi romanzi di appendice si erano talmente imbrogliati nel suo cervellino, ch'ella non sapeva più se la vittima dei pirati della Malesia era la fioraia Isabella o un altro dei tantissimi personaggi dei sei romanzi che le danzavano nella testa una ridda fantastica.

Poi raccontò ridendo che la signorina Anastasia era stata sorpresa dalla signorina Verluchoux, mentre scriveva una lettera d'amore e che ne era nato un putiferio.

La piccola *Chou-chou* dispensava la sua grazia sorridente con la stessa naturalezza con la quale un fiore esala il suo profumo.

E Lucia già sentiva di amarla, per la sua franchezza e la sua gaiezza.

Maggiormente sentì di amarla quando ella, poco dopo, rivelò interamente il suo cuore.

— Dove abita vostra madre? — le domandò Elena.

— La mamma è morta — rispose la signorina *Chou-chou*, abbassando la testa.

E subito dopo aggiunse:

— Non vi scusate della vostra domanda, signora! Voi non potevate saperlo!... Mia madre è morta quando io avevo quindici anni... E da allora sono sola al mondo. Non ho conosciuto mio padre... Mia madre era tutto per me!... Faceva anch'essa la modista, e lavoravamo entrambe nello stesso laboratorio. Erano bei tempi, quelli!... Ma un giorno ella dovette abbandonare il lavoro... Soffriva di cuore... Allora io, come era mio dovere, lavorai per entrambe... La mamma rimaneva nella nostra stanza della via Vaugirard; e la sera, quando io rincasavo, la trovavo spesso coricata... Ma la tavola era sempre preparata accanto al letto... E ceniamo così... ed eravamo ancora felici... Ma una sera...

La voce della signorina *Chou-chou* tremò.

— Una sera, aprendo la porta, scorsi la mamma distesa immobile sul letto, ancora vestita... La chiamai a lungo... Non mi rispose... Era morta!... Ma prima di morire aveva preparato la tavola per me accanto al letto... Povera mamma!...

La signorina *Chou-chou* si passò il dorso delle mani sugli occhi umidi e riprese:

— Ora la sera, quando ceno alla svelta, nella stanza qui accanto, penso sempre alla tavola che mi preparava la mamma... Penso che sono sola al mondo... Le mie compagne vorrebbero condurmi con loro, la sera... Ma io rifiuto sempre di seguirle... Esse allora si burlano di me e dicono che io sono «vecchio stile»... Ah!... Se il diavolo mi tentasse, non avrei che a pensare alla mamma!... Ma io vi annoio con le mie malinconie!...

Rimase muta un istante.

Ma vide tanta dolcezza e tanta pietà negli sguardi di Elena e di Lucia, che subito esclamò:

— Voi siete buone... Tanto buone...

Poi si sforzò di ridere, mutò discorso: tornò a parlare dei suoi romanzi, della signorina Anastasia, della signorina *Giovanna*...

Una settimana passò.

Tutte le sere, la signorina *Chou-chou* batteva alla porta e entrava.

E con la sua parlantina faceva spesso spuntare il sorriso sulle labbra di Elena e di Lucia.

Qualche volta diceva timidamente:

— Voi siete molto gentili a ricevermi così! Io non appartengo alla vostra classe...

Ma subito si tranquillizzava alle affettuose proteste di Elena e di Lucia.

Un mattino — alla fine della settimana — Elena domandò a sua figlia:

— Quanto ci è rimasto di danaro?

— Trecentodieci franchi...

— Bisogna che io cerchi subito da lavorare!...

Lucia non rispose nulla: ma rivolse a sua madre uno sguardo traboccante di affettuosa pietà.

La sera, quando *Chou-chou* si fu seduta al suo solito posto, Elena le disse con grave semplicità:

— Signorina, mia figlia ed io siamo povere, molto povere!... Io ho bisogno di lavorare!... Vorreste voi essere tanto buona da cercarmi un posto?...

Ma Lucia intervenne:

— Signorina *Chou-chou*, non rispondete a mia madre! Noi siamo povere, poverissime!... Ed è necessario ed urgente che una di noi due lavori! Ma quell'una sarò io e non lei!...

Mostrò le mani bianche e proseguì:

— Quando io ero piccina, tu, mamma, prendevi le mie mani fra le tue e le riscaldavi sul tuo cuore. È giusto che queste mani ora lavorino per te! Non protestare!... Siate voi giudice, signorina *Chou-chou*, voi che andavate sola al vostro laboratorio, quando la vostra mamma era ammalata!...

La signorina *Chou-chou* commossa rispose subito:

— La signorina Lucia ha ragione!

— Senti, mamma? La sentenza è pronunziata! Tu, mentre io andrò a lavorare, resterai qui, ed io ti porterò tanti quattrini!... Non è vero, signorina *Chou-chou*, che io le porterò molti quattrini?

— In quanto a questo — rispose la signorina *Chou-chou* — mi permetto di avere qualche dubbio... I padroni non sono davvero generosi!...

Poi soggiunse, con una gentile affettazione di serietà:

— Signorina Lucia, eccomi divenuta vostra consigliatrice. Bisogna che io vi interroghi.

Si mise gravemente la mano aperta sul petto e aggiunse:

— Ne va della mia responsabilità!

Rise, e mutando tono, proseguì:

— Non è per indiscrezione, signorina Lucia, che vi interrogo; ma perchè vorrei — e ve lo dico con tutto il cuore — giovarvi seriamente. Vediamo, dunque: conoscete voi la stenografia o la dattilografia?

— No — confessò Lucia. — Non so far nulla.

— Vediamo!... Vediamo!... — insistè la signorina *Chou-chou*, senza perdersi d'animo. — Siete capace di tagliare un vestito?

— No...

— Sapete, almeno, cucire?

— Mio Dio!... come tutte le donne!...

La signorina *Chou-chou* commentò — e la sua voce non era mai stata così carezzosa:

— Vale a dire come una fanciulla che non ha mai lavorato... Ma non vi preoccupate per questo, signorina Lucia! Finiremo pure col trovar qualche cosa!

Appoggiò comicamente la fronte sul palmo delle mani. Poi risollevando bruscamente il viso, domandò:

— Signorina Lucia, vi piacerebbe fare la modista?

— Modista, signorina *Chou-chou*? Dite sul serio? — esclamò la fanciulla, che, per la prima volta dopo il giorno in cui suo padre si era ferito, si mise a ridere. — Ma io sono incapace di confezionare un cappello!...

— Scusate!... Scusate!... — interruppe la signorina *Chou-chou*. — Non entrate, vi prego, nel merito della questione! Limitatevi a rispondere alla mia domanda: vi piacerebbe fare la modista?

— Sì!... Ma!...

— Benissimo!... Voi avete detto sì? Ciò mi basta! Al resto penserò io. Ho già il mio piano di battaglia. Al mio laboratorio c'è bisogno di operaie. Domani vi presenterò alla signorina *Verluchoux*. E la signorina *Verluchoux* vi ammetterà nel santuario.

— Signorina *Chou-chou*, mi affido a voi — disse Lucia. — Ma non vorrei che domani al vostro laboratorio avvenisse qualche cosa che potesse nuocervi...

— Ma no! — assicurò l'operaia. — Non vi sarà che una piccola commedia piacevolissima...

E, alzandosi, esclamò:

— La fortuna aiuta gli audaci! Non conosco l'autore di questa frase. L'ho letta in uno dei miei romanzi. Ma doveva essere un grand'uomo!...

E all'indomani Lucia De Prany si avviò con la signorina *Chou-chou* alla conquista del pane quotidiano.

Scendendo le scale pensò al fastoso castello in cui era nata e in cui era stata felice.

Distolse energicamente il suo pensiero da quel dolce e triste ricordo.

Pensò a sua madre, per la quale si accingeva a lottare...

Ed una serena gioia le discese nel cuore.

III.

Il mazzolino di viole

Quando, nella via di Rivoli, le due fanciulle giunsero dinanzi ad un portone, in fondo al quale si scorgeva un vasto e grigio cortile, la signorina *Chou-chou* raccomandò:

— Lasciatemi fare e non vi mostrate sorpresa di nulla!... Tutto andrà bene.

— Mi fate tremare!... Ditemi, almeno, quale è il vostro piano?

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Asti, grande deposito bellissimo fieno [illegible] pressato, lire 65 quintale, franco [illegible] Asti. 6373

OUINDERSI [illegible] in ferro a disegno. [illegible] 4035

Offerte d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

BERRETTAIE abilissime cerco lavoro domicilio assicurato. Emanuele Filiberto, 21. Fantino. 76031

CERCASI abilissima lavorante fantasia e apprendista confezioni per signora. Passoni, Giberto, 4. 6711

CERCASI quindicenne fattorino, pratico bicicletta. Presentarsi venerdì mattina. Piazza Santa Giulia, 11. 40040

CALZATURIFICIO cerca abile premontatore a macchina Blach. Via Sospello, 19. 40740

FABBRICA pianoforti cerca subito perfetti montatori, [illegible] e lucidatori (sistema tedesco). Offerte: Westphal, Meusel, Rifredi (Firenze). 76057

MONTATORE termosifoni abilissimo. [illegible] Corso Principe Oddone, 68. 40756

RAGIONIERE recente diploma cercasi. Indicare età, referenze. Scrivere casetta 119 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA perfetta conoscenza inglese cerca Ditta importante. Scrivere cassetta 114 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINE offriamo facile lavoro vostro domicilio. Roli, via Vomero, Napoli.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

FARMACISTA diplomato giovane, praticissimo, ottime referenze, disponibile novembre, Torino oppure dintorni. Scrivere: Valeri, Via Verdi, 8, Brescia. 76027

ABILISSIMA tailleur, fantasia, confezione maglierie, accetterebbe lavoro domicilio. Manilica, via Aglie, 4. 6742

CHAUFFEUR [illegible] offresi vettura, [illegible] ovunque. Scrivere Natta, Ernesto, Villarbasse (Torino). [illegible]

MACCHINISTA vapore patentato, [illegible], cond. Motori Diesel, [illegible] idraulico, occuperebbesi. Scrivere Portinaio via Salassa N. 13 [illegible]

MEDICO Chirurgo [illegible] farmacie. Scrivere casella 1[illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

RAGIONIERE lunga pratica [illegible] occuperebbesi. Scrivere cassetta [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

TRENTENNE dattilografo, [illegible] corrispondenza, magazzino, [illegible] referenze, occuperebbesi. Scrivere cassetta 61 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA trentacinquenne cameriera, lunga pratica albergo, parla inglese e francese, cerca posto: piani o sala. Adattasi anche aiuto guardaroba. Scrivere cassetta 31 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIDUENNE licenza tecnica, dattilografa impiegherebbesi ufficio o magazzino. Scrivere cassetta 77 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40761

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO, Ristorante, Bar, 20 camere, posizione centrale, cedesi. Bordighera, Orlandi.

BAR, drogheria Porta Nuova, seicento giornaliere, cedesi 80.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 76540

CINEMATOGRAFO mille posti seduti, cedesi urgentemente 100.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 76544

DROGHERIA, duecentocinquanta giornaliere, qualsiasi prova cedesi 30.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 75640

VENDESI fabbrica colla a prezzo fallimentare, subito. Scrivere cassetta 118 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14700

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

PALAZZINA signorile, Borgo Po, bellissima posizione, quindici ambienti, grandiosi terrazzi giardino, ogni comodità. Vendo cinquecentomila. Tratto direttamente. Rivolgersi portinaio Via Canierana, 14. 24659

PALAZZINA undici locali, quasi ultimata, periferia, vasto giardino, vendesi. Lattebiere, corso Francia, centoundici. 76033

VENDO bella casa modernissima, affittata, 5 ambienti. Pozzo Strada. Prezzo mite. Rossi, Garibaldi, 11. 76057

VILLETTA vendo rate, permuto con appartamentino, negozio. Diododa Montanaro, Borgiallo. 40737

500,000 vendesi sopraelevabile centralissima casa 18 camere. Rossano, San Tommaso, 20.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI locali interni uso garages. Via Alberto Nota, 7. 40722

AFFITTANSI locali uso negozio depositi, ufficio, magazzini. Via Alberto Nota, 7.

AFFITTANSI uno, quattro camere centrali, volendo camera, cucina. Corso Vittorio, 72.

ALLOGGI, tre, quattro, cinque camere, ingressi, magazzini, vendesi. Via Gaudenzio Ferrari, 2. 76715

CEDO alloggio signorile 10 ambienti, mezzo a nuovo, libero, rilevando barra, impianto elettrico, tutte comodità moderne; esclusi mediatori. Custode corso Re Umberto, 56.

CERCASI subito appartamento vuoto ammobigliato, tre camere cucina, accessori, paraggi Porta Susa, Cernaia, corsi Vittorio, Oporto. Indicare condizioni. Acciliti, Paparino, 1. 40700

SALONE superficie 60 oltre almeno 4 camere, cercasi urgente, piano terreno o primo, posizione centrale. Scrivere Ferrandi, Sogliano Micca, 1. Torino. 40734

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A La Gemma compra, vende gioielli di valore (oro 8 a 10 grammo). Argenterie. Via Viotti, due. 4725

CAMERE pranzo, matrimoniali finissime, mobili separati, prezzi svalutatissimi per cessazione. Treves, corso Siccardi, 15. Cedonsi locali. 76051

FONOGRAFI incavazioni, dischi, accessori, amplificatori, ingrosso, minuto, convenientissimi. Gaillard, 11. 91740

LAMPADARI buoni? Economici? Alla fabbrica Nesi, corso Orbassano, 94. Telefono 18-324. 94001

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pastella, Mazzini, 44. 91400

QUALUNQUE prezzo vendo camera letto, [illegible] Saluzzo, 114.

TENDE, [illegible] acquistate direttamente [illegible] corso Regina, 75 e [illegible] Piazza Ivrea.

VENDESI carrozzella, lettino per bambini, [illegible] di Cavaglice, 1. 76020

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

FABBRICA pompe brevettate pozzi profondi cerca agenti tecnici. Scrivere casella 10 Unione Pubblicità Roma. 667

IMPORTANTE Anonima cerca subagenti locali per Novara, Domodossola, Asti, Cuneo. Articoli importantissimi, stipendio, provvigione, possibilità carriera. Scrivere cassetta 78 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40756

PRODUTTORI esperimentati cercansi per grandi zone. Rimunerazione esclusivamente provvigione con anticipi. Presentarsi sabato, domenica. Sorzi, via Giordano Bruno, 44, Torino. 76929

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAMION Fiat portata 40 quintali lire ottomila, con impianto luce elettrica, vendesi. Via Petrarca, 51. 34621

COUPÈ' [illegible] 25 mila lire, vendonsi occasione. Via Petrarca, 51. 35050

FIAT 501 [illegible] perfetta, [illegible] Via [illegible], 12.

SIMONCINI [illegible] cercansi perfetta circa [illegible]. Via Madama Cristina, 166. Lavorazione piombo. 76099